



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DOTTORATO DI RICERCA

IN SCIENZE UMANISTICHE E DEI BENI CULTURALI - XXVIII CICLO

FABIO DOMENICO SANTAMARIA

L'ACCADEMIA DEGLI ETNEI
NELLA CATANIA DEL XVIII SECOLO

TESI DI DOTTORATO

COORDINATORE: CHIAR.MO PROF. PAOLO MILITELLO

TUTOR: CHIAR.MO PROF. PAOLO MILITELLO

CHIAR.MO PROF. GIUSEPPE BALDACCI

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

INDICE

Introduzione, p. 1

Capitolo I

Le Accademie nella *res publica literaria* d'età moderna

1.1 Prospetto storico-culturale, p. 7

1.2 Le Accademie in Sicilia, p. 21

Capitolo II

Catania nel Settecento e l'Accademia degli Etnei

2.1 La città e i modelli di «sociabilità» culturale, p. 37

2.2 L'Accademia degli Etnei, p. 65

Capitolo III

Gli *Atti inediti* dei Pastori Etnei

3.1 Discorsi, memorie, dissertazioni, p. 110

3.2 Tra storia, scienza, botanica e vulcanologia, p. 116

Fonti e Bibliografia, p. 153

Appendice, p. 171

Introduzione

Il presente lavoro intende ricostruire le caratteristiche peculiari della circolazione del sapere a Catania nel corso del XVIII secolo soffermandosi, in particolare, sull'analisi delle vicende storiche e culturali relative ad uno dei più importanti sodalizi della città, l'Accademia degli Etnei, fondata nel 1744 dal Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari, e attiva all'incirca fino al 1790 la cui attività, finora poco studiata, è stata ricostruita attraverso la consultazione di materiale archivistico inedito conservato a Catania presso l'Archivio di Stato, presso la Biblioteca Regionale Universitaria e presso le Biblioteche Riunite "Civica e Ursino Recupero".

A tutt'oggi lo studio più significativo sull'Accademia degli Etnei sono quelli di Alfredo Libertini che nel 1900 pubblicò l'opera *L'Accademia degli Etnei, le scienze, e le lettere in Catania nella 2^a metà del secolo passato*. Il nostro lavoro può risultare utile per comprendere il ruolo svolto dall'Accademia degli Etnei nel contesto culturale della città di Catania e il contributo da essa apportato nella *res publica literaria* d'età moderna.

La nostra analisi si è soffermata, inoltre, sul rapporto tra l'Accademia degli Etnei e l'Università degli Studi (il *Siculorum Gymnasium*, fondato nel 1434), partendo dalla constatazione che, per quanto l'Università degli Studi continui ad occupare un posto centrale nella trasmissione dei saperi e nella formazione delle classi dirigenti, essa

non rappresenta l'unica istituzione culturale della città settecentesca: accanto al *Siculorum Gymnasium* operano convitti, seminari, accademie, musei che costituiscono un vero e proprio sistema culturale a volte parallelo, a volte alternativo a quello ufficiale. Nonostante molti soci accademici fossero docenti universitari, gli studi scientifici all'interno dell'Ateneo catanese rimanevano per lo più a livello teorico. Il grande fermento scientifico legato alla pratica trova spazio nelle accademie, o nei laboratori e musei e, sotto questo aspetto, l'Accademia degli Etnei rappresentò un luogo favorevole alla sperimentazione e alla ricerca.

L'Università, sin dalle sue origini, come ha evidenziato Gino Benzoni, ha un forte radicamento nel territorio «connotando vistosamente la città dove sorge»¹. Questo legame con la città e il suo territorio può essere di natura urbanistica oppure culturale, può disegnare un tessuto urbano come a Oxford o può vivacizzare, con la presenza di studenti, la vita di un quartiere, come a Parigi.

Tuttavia, già a partire dal Cinquecento, l'Università appare chiusa, «subalterna e dipendente, ripetitiva e quasi mai creativa». Culturalmente conservatrice e codificata, essa appare come «un'istituzione ambivalente: da un lato si autoproclama tempio del sapere disinteressato e addirittura della libertà mentale in questo insita, dall'altro si qualifica come centro di formazione del sapere destinato alle carriere più ambite e

¹G. Benzoni, *Le istituzioni culturali: da Accademia a Università* in *La storia*, a cura di, Nicola Tranfaglia e Massimo Firpo, Utet, Torino 1986-1988, vol. IV, p. 336.

promettenti», come quelle di medici e giuristi. Non dimentichiamo che sin dalle sue origini l'Università è improntata sulla tripartizione in ius, artes (grosso modo filosofia, medicina) e teologia. Tale organizzazione didattica rimase pressoché inalterata sino alle soglie dell'età moderna. Bisognerà attendere il XVIII secolo per vedere i primi fermenti innovativi che saranno alla base delle successive riforme ottocentesche. Per tutto il Seicento, l'Università «non è scintilla di sommovimenti mentali e nemmeno favorisce l'innovazione» . Essa appare piatta e meccanica, ostinata a divulgare un farraginoso sapere enciclopedico. In essa permane un sapere ripetitivo e cristallizzato, avulso dai fermenti culturali che provengono dalla società. Nell'età della cosiddetta rivoluzione scientifica «l'università non fornisce risposte soddisfacenti», rimane ancorata a strutture e a materiali tradizionali. L'università non è sede di ricerca: si studia meglio nei musei, nelle accademie e nei laboratori.

L'Accademia, come ha evidenziato Amedeo Quondam, nata come luogo di conversazione e di dialogo si costituisce a poco a poco «in luogo privilegiato di pratiche culturali»² tradotte in termini di studio, di ricerca e di confronto.

Su queste premesse metodologiche si basa, quindi, il presente lavoro, articolato in tre capitoli.

²A. Quondam, *La scienza e l'accademia*, in *Accademie e Società scientifiche, in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di L. Bohem- E. Raimondi, il Mulino, Bologna 1981. p. 27.

Nel primo capitolo vengono ripercorsi e criticamente analizzati i rapporti tra le Università degli Studi e le Accademie nell'Europa d'età moderna, e vengono ricostruite le vicende storiche, sociali e culturali che hanno caratterizzato l'evoluzione di queste istituzioni con particolare riferimento all'area siciliana e a quella catanese.

Nel secondo capitolo viene ricostruita e opportunamente contestualizzata la vita culturale di Catania nel Settecento, unitamente a una dettagliata indagine sull'Accademia degli Etnesi, condotta anche attraverso l'analisi del finora inedito *Statuto*, documento di straordinaria importanza che ci consente di individuare l'assetto istituzionale e organizzativo del sodalizio.

Il terzo capitolo è dedicato allo studio storico-archivistico degli *Atti inediti* recitati dai pastori Etnesi e attualmente conservati presso la Biblioteca Regionale Universitaria di Catania in un volume di 280 fogli. La ricerca ha preso in esame tutti e 24 i componimenti di vario genere (dissertazioni, memorie, discorsi, testi poetici in dialetto siciliano), documenti scientificamente rilevanti che ci consentono di mettere in luce, finalmente, il quadro culturale del sodalizio dove i pastori Etnesi, sotto la protezione del Principe di Biscari coltivavano svariati interessi culturali che spaziavano dalle lettere all'antiquaria, dai fenomeni naturalistici alle produzioni storiche, esercitando altresì la loro influenza sul progresso delle scienze e delle arti in Sicilia.

Conclude il lavoro una bibliografia ragionata, nella quale vengono riportate le fonti manoscritte e a stampa nonché una bibliografia essenziale sull'argomento e una bibliografia di carattere generale e metodologico, seguiti da un'Appendice documentaria comprendente l'elenco dei soci, lo Statuto dell'Accademia, l'elenco dei manoscritti inediti e la trascrizione di una selezione di discorsi pronunciati nel "coro degli Etnai".

Capitolo I

Le Accademie nella *res publica literaria* d'età moderna

1.1 Prospetto storico-culturale

Il termine Accademia trae origine dal nome di una località nei pressi di Atene, dove Platone, nel 387 a. C., fondò una scuola di filosofi che prese il nome di Accademia platonica. Era una scuola e nello stesso tempo un'associazione religiosa i cui membri attendevano sia all'insegnamento sia alla ricerca scientifica³.

Da Platone in poi l'Accademia ha sempre rappresentato un punto nevralgico per la promozione e la diffusione della cultura, un luogo privilegiato per studiare insieme, confrontare idee ed esperienze, avviare un discorso comune per la costruzione del sapere. La grandezza dell'Accademia, come ha evidenziato Florinda Nardi, consiste proprio «nel suo essere una congrega di intelletti tali che già da soli valgono, ma che posti tutti insieme in un confronto e in una collaborazione intellettuale acquistano

³Sulla storia del termine Accademia cfr. *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma 1929, da noi consultata nell'edizione online nel novembre 2014(d'ora in poi *Enciclopedia Treccani*), *Accademia ad vocem*.

forza dall'unione per risplendere più di quanto avrebbero fatto per singole capacità»⁴.

L'Accademia sin dalle sue origini accoglie al suo interno personalità di diversa estrazione sociale: nobili, borghesi, medici, ecclesiastici, letterati, matematici

In questo senso, l'Accademia assume una funzione di uguaglianza sociale, un luogo in cui tutti partecipano al "banchetto letterario" senza distinzione alcuna di rango, titoli e ricchezza.

Marc Fumaroli, individua le radici di questa "*scholè* civilizzatrice" in Francesco Petrarca. «Diviso tra due vocazioni, quella del monaco e dell'uomo di mondo, tra due lingue, il latino dei chierici e il volgare dei laici», è appunto Petrarca, che nel 1341, pronunciò in Campidoglio a Roma, durante una cerimonia nella quale viene autorizzato a insegnare le arti liberali e le scienze ovunque lo desidera, «il primo discours de réception accademico della storia europea, in cui compare la prima definizione della "vita contemplativa" propria del letterato laico»⁵. In seguito Petrarca riunì costantemente attorno a sé discepoli, amici, di gusti e vocazioni affini.

Queste accademie spontanee basate sull'amicizia e sulla comunanza degli studi di vennero in seguito associazioni di dotti con specifiche norme e regolamenti. Anche

⁴F. Nardi, *Lecture in Accademia: esempi cinque-secenteschi* in *Semestrale di Studi e Testi italiani*, n. 9, a. 2002, p.107.

⁵Cfr. M. Fumaroli, *Il salotto, l'accademia, la lingua: tre istituzioni letterarie*, Adelphi, Milano 2001, pp. 29-30.

alla radice delle Accademie del Cinquecento sta una domanda di studio, di lavoro di gruppo che sfocia nella costruzione di un soggetto collettivo.

Si tratta «di un adunamento di liberi e virtuosi intelletti», come avvisa Scipione Bargagli, nella sua *Orazione di Lode* pronunciata nel 1569 in occasione della riapertura dell'Accademia degli Accesi di Siena, «che con util, honesto e amichevol gareggiamento al sapere pronti, li quali sotto proprie leggi e i diversi studi, principalmente di lettere ora imparando, ora insegnando diventano ogni giorno più virtuosi e più dotti»⁶.

Nella *Lode* di Bargagli è possibile cogliere l'essenza e la grandezza stessa dell'Accademia. Essa infatti contiene tutti gli elementi necessari a spiegare la costituzione di un'accademia, il suo funzionamento e i suoi fini.

Il condividere diviene una prerogativa costante delle Accademie del Cinque-Seicento. Tra gli obblighi dei soci della celebre Accademia dei Lincei vi era la

⁶ S. Bargagli, *Delle Lodi dell'Accademie*, 1569, in ID., *Dell'Imprese di Scipione Bargagli gentil'huomo senese. Alla prima parte, la Seconda e la Terza nuovamente aggiunte*, De Franceschi, Venezia 1594, p. 514.

condivisione del sapere, l'impegno a studiare insieme e a impartirsi lezioni e poi soprattutto ad incoraggiarsi, a addestrarsi nello studio, a sostenersi l'un l'altro⁷.

Una testimonianza della funzione delle Accademie come soggetto collettivo sarà confermata qualche secolo più tardi, nel Settecento, da Girolamo Tiraboschi: «l'Accademia è una società di uomini eruditi, stretti fra loro con certe leggi, a cui essi medesimi si assoggettano, che radunandosi insieme si fanno a disputare su qualche erudita questione, o producono o sottomettono alla censura dei loro colleghi qualche saggio del loro ingegno e dei loro studi»⁸.

L'immagine proposta dal Tiraboschi si riferisce all'esperienza settecentesca ma sintetizza in sé gli aspetti e i fini prevalenti delle Accademie che si sono mantenuti unitari ed omogenei nel tempo, arricchiti anzi dall'eccezionale proliferazione e dalla loro lunga durata.

Inizialmente le Accademie assunsero un carattere prevalentemente letterario ma a partire dalla seconda metà del Cinquecento cominciano ad aprirsi alle arti liberali e agli interessi di carattere scientifico. Teniamo presente, come ha sottolineato Cesare Vasoli, che in quegli anni «maturava la rivoluzione metodologica galileiana che

⁷Cfr. G. Gabrieli, *Il Carteggio Linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630)* in *Memorie R. Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche*, Giovanni Bardi, Roma (1938-39), p. 6.

⁸La citazione è riportata da A. Quondam, *La scienza e l'accademia*, cit., p. 22.

avrebbe trasformato in modo irreversibile lo stesso tema rinascimentale del rinnovamento e dell'unità del sapere»⁹. La «nuova scienza» comincia a entrare in Accademia in termini non solo di conversazione ma anche «di pratiche, di esperienze, di materiali, di discorsi, di strumenti, di linguaggi»¹⁰.

La stessa denominazione accademica, Lincei, Investiganti, Cimento, Traccia, Spioni, costituisce un segnale dell'affermarsi della nuova scienza sperimentale. Si tratta di nomi «che intendono connotare il nuovo metodo di ricerca, i suoi paradigmi operativi», il nuovo modo di procedere, per indizi, investigando le tracce nel caso dei Lincei, oppure «provando e riprovando» secondo il motto dell'Accademia fiorentina del Cimento. «Sarebbe impossibile, come afferma Maurizio Torrini, scindere l'affermazione della rivoluzione scientifica, delle sue svolte, delle sue soste, dalle forme dell'Accademia»¹¹.

Di fronte al franare della visione unitaria del sapere, le accademie rappresentano per l'intellettuale un'ancora di salvezza, un porto sicuro su cui approdare, nuove forme

⁹C. Vasoli, *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in *ivi*, p.114.

¹⁰A. Quondam, *La scienza e l'Accademia*, cit., pp. 40-43.

¹¹M. Torrini, *Le scienze e le Accademie: 1600-1800*, in *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, Zoppelli, Venezia 2006, p. 56.

di cultura verso cui avviarsi, per aprirsi a nuove metodologie e a nuove sperimentazioni.

Spesso le Accademie furono considerate centri di opposizione, di dissidenza religiosa e politica, strumenti per la circolazione di idee pericolose o in alcuni casi luoghi di segrete cospirazioni o di pratiche magiche. Sono note in tal senso le vicende dell'Accademia Pompoiana di Roma, una delle prime accademie d'Italia che vide parecchi dei suoi soci e il suo stesso fondatore, Pomponio, Leto, perseguitati come congiurati contro il Papato e come eretici¹².

Anche l'Accademia dei Lincei, sorta nel clima spirituale della Riforma cattolica e del pensiero scientifico post-rinascimentale, fin dal suo nascere ebbe a subire persecuzioni, contrasti e confronti con le autorità del tempo¹³ e con i familiari di Federico Cesi che costrinsero i quattro amici fondatori a separarsi e a riprendere l'attività nel 1609. Tuttavia, al di là di ogni contrasto culturale, politico e religioso con il sistema culturale dominante, «è ormai convinzione diffusa che tra gli inizi del

¹²L. Mazzaroli, *Nascita e sviluppo delle accademie in Italia*, in *Le accademie nazionali nel contesto culturale europeo*, Convegno internazionale promosso dal Comitato Nazionale per il IV centenario della fondazione dell'Accademia dei Lincei, (Roma 12 marzo 2002), Roma 2003, p. 59.

¹³R. Morghen, *L'Accademia Nazionale dei Lincei nel CCCLXVIII anno della sua fondazione nella vita e nella cultura dell'Italia unita (1871-1971)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1972, pp. 7-8.

Cinquecento e i primi decenni del Seicento, le Accademie non soltanto furono gli importanti veicoli di una diffusa trasformazione dei modelli culturali, ma esercitarono una notevole influenza su taluni aspetti della vita letteraria, scientifica, religiosa e, talvolta, anche politica dei principali Paesi europei»¹⁴.

Come ebbe a dire Voltaire, in una pagina del celebre *Siècle de Louis XIV*¹⁵, malgrado le guerre e le religioni diverse, le accademie sono riuscite a favorire in tutta Europa legami e collegamenti fra personalità e intelletti di ambienti e luoghi disparati.

Per il filosofo francese, era la Ragione che, levatasi dalle rovine delle chimere filosofiche s'incarnava nelle Accademie da Firenze a Londra e a Parigi. Addirittura Vico, nella *Scienza nuova*¹⁶ proclamava che «l'ordine delle cose umane, procedette che prima vi furono le selve, dappoi i tuguri, quindi i villaggi, appresso le città, finalmente l'Accademia».

Dal Cinquecento all'Ottocento le accademie nascono e si sviluppano in tutta Europa con ritmi incessanti e frenetici. Nell'ambito di questa diffusione delle accademie l'Italia raggiunge un primato, non solo quantitativo, come ebbe a dire ironicamente

¹⁴C. Vasoli, *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento*, cit., p. 81.

¹⁵Voltaire, *Il secolo di Luigi XIV*, traduzione di U. Morra, Einaudi, Torino 1951, p. 420.

¹⁶G. B. Vico, *La Scienza nuova* 1730, a cura di, P. Cristofolini - M. Sanna, Guida, Napoli 2004, p. 107: *Degnità* LXI.

l'*Encyclopédie* «L'Italie seule a plus d'académies que tout le reste du monde ensemble»¹⁷, ma anche culturale volto a promuovere e a sviluppare l'amore per le lettere, le arti e le scienze. Michele Maylender, nel suo monumentale repertorio in cinque volumi, *Storia delle Accademie d'Italia* (1926-1930), ci ha offerto uno sterminato elenco di tali sodalizi culturali (oltre 2000) sorti in numerosissime città italiane: dalle 377 del Cinquecento, alle 870 del Seicento, alle 514 del Settecento, alle 138 dell'Ottocento¹⁸.

Caratteristiche fondamentali delle accademie d'Italia sono, oltre alla fitta capillarità, la varietà di tipologie e di campi di interessi, la capacità di adattamento a situazioni e bisogni culturali diversi e la durata nel tempo.

«Tutta la penisola», scrive Gino Benzoni, «ne pullula, sembra un mosaico costituito da un impressionante numero di tasselli, addentratati e sovrapposti nei centri maggiori e presenti pure nei più minuscoli»¹⁹.

¹⁷AA.VV., *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et de metiers*, a cura di, Diderot e J. Le Rond D'Alembert, Paris 1751-1772, vol. I, p. 56.

¹⁸Riguardo le accademie italiane si rinvia a A. Quondam, *La scienza e l'Accademia*, cit., pp. 21-68, dove l'autore esamina i dati offerti da Maylender per secoli, per spazi politici, per città e per contenuti.

¹⁹G. Benzoni, *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Feltrinelli, Milano 1978, p. 160.

Si tratta di accademie pubbliche e private, di accademie impegnate sul fronte delle arti figurative, del teatro, della lingua, della musica, della medicina, delle scienze naturali.

Nascono anche le accademie specializzate. Appassionati cultori di musica si ritrovano nelle accademie dei Floridi a Bologna o dei Filomeli di Siena. Gli Accesi di Bologna e di Lucca si impegnano in attività teatrali.

Gli accademici non si riuniscono nelle accademie per cercare una realtà fittizia bensì per proseguire il proprio lavoro culturale, il proprio sapere, la propria ricerca, per confrontare problemi, domande, soluzioni. Affinchè gli intellettuali conservino un minimo di coesione e di specificità è necessario che sappiano stare insieme, che sappiano riconoscersi e ritrovarsi in un assiduo scambio di impressioni e idee che alimentino il tessuto della conversazione e della conoscenza²⁰.

Amedeo Quondam, procedendo ad un'analisi delle accademie secondo quanto documentato da Maylender, evidenzia che dal 1610 al 1714 «le accademie scientifiche risultano popolate soltanto da scienziati e in termini anche settoriali molto accentuati: i matematici con i matematici, i botanici con i botanici, i

²⁰Ivi, p. 159.

farmaceutici con i farmaceutici, gli astronomi con gli astronomi, e come sempre, i medici con i medici»²¹.

Nel Settecento assistiamo anche all'ampliarsi e dall'intensificarsi dell'interesse del potere pubblico nei confronti dell'Accademia. Interesse che investe, anche le biblioteche e i musei, trasformandosi, in alcuni settori, in iniziative rispondenti a una gestione diretta delle istituzioni culturali da parte dei sovrani in nome «dell'interesse pubblico e della pubblica felicità»²².

In questa categoria rientravano l'Accademia Ercolanense fondata da Carlo III di Borbone nel 1755; l'Accademia delle Scienze di Torino divenuta Reale Accademia nel 1783 e l'Accademia di Scienze e Belle Lettere fondata nel 1768 da Maria Teresa d'Austria. Particolarmente interessanti, appaiono gli statuti di quest'ultima Accademia. Essi individuano la funzione specifica che un'accademia deve svolgere nella società e gli studi degli accademici che devono riguardare principalmente la filosofia, la politica, l'economia pubblica, le matematiche, la medicina, discipline che tendono al bene dello Stato²³.

²¹Su questi aspetti cfr. A. Quondam, *La scienza e l'Accademia*, cit., p. 36 e sgg.

²²Cfr. C. Trimarchi, *Istituzioni politiche e istituzioni culturali nella Sicilia della tarda età moderna*, Aracne, Roma 2008, p. 18.

²³*Ivi*, p. 19.

Le accademie settecentesche, scrive, Giarrizzo, «diventano i luoghi in cui si elaborano le identità storiche degli Stati e insieme si raccolgono le competenze tecnico-scientifiche necessarie per lo sviluppo delle scienze dello Stato (milizie, fisco, burocrazia, statistica) e per ciò stesso della loro crescita economica»²⁴.

Le nuove accademie devono quindi essere utili alla società e adeguate agli scopi dello Stato. La struttura delle accademie si intreccia con il progetto di politica culturale del Governo e di riforme degli studi. Il secolo dei lumi, anche attraverso le Accademie, orienta il suo progetto educativo verso «l'utile e il bene dei popoli» e verso la loro felicità.

In alcuni casi, le Accademie, come ha notato Daniela Novarese, diventano «punti di riferimento e di riflessione culturale e politica laddove mancava uno *Studium* come nel caso di Palermo, o spesso unici centri di elaborazione di nuove proposte in un contesto come quello siciliano del XVI secolo, caratterizzato anche da una semplice decadenza delle sedi universitarie dove l'insegnamento risultava ancorato a schemi e contenuti didattici obsoleti»²⁵.

²⁴G. Giarrizzo, *Le Accademie in Europa tra Otto e Novecento*, in *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, a cura di, E. Vesentini - L. Mazarroli, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2006, p. 40.

²⁵D. Novarese, *Accademie e scuole, Istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Giuffrè, Milano, pp. 7 - 8; su questi temi, dello stesso autore, si veda anche, *Da Accademia ad*

Nella Palermo del Settecento, alcuni dei numerosi sodalizi esistenti costituivano il vero centro di riferimento per la formazione delle classi dirigenti. Significative erano in tal senso l'Accademia del Buon Gusto, l'Accademia Giustiniana, l'Accademia siciliana dei Giureconsulti²⁶. In mancanza di una sede universitaria, tali istituzioni rappresentavano uno strumento per recepire le idee filosofiche formulate da Ludovico Antonio Muratori²⁷ nel caso dell'Accademia del Buon Gusto oppure per effettuare studi giuridici nel caso dell'Accademia Giustiniana o di quella dei Giureconsulti. Anche la Regia Accademia, prima di assurgere a Università (1806), come hanno evidenziato gli studi di Marcello Verga, rappresentava il fulcro della vita

Università. La rifondazione ottocentesca dell'Ateneo messinese, in *Le università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di M. da Passano, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari 1993, pp. 59-60.

²⁶Cfr. V. Calabrò, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia (1767-1885)*, Giuffrè, Milano 2002, p. 39.

²⁷L. A. Muratori, ne *I Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto, e donati alla curiosità de gli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, [s.e.] Napoli 1703, progetta di dare vita a un'accademia nazionale dove radunare i migliori intelletti della cultura italiana in un'ideale 'repubblica letteraria', che promuova il progresso culturale dell'intera penisola attraverso l'accrescimento della scienza e delle arti".

culturale di Palermo dove i letterati del tempo trovavano una vera e propria «legittimazione sociale»²⁸.

Agli inizi del Settecento molti atenei italiani versavano in condizioni di crisi finanziaria, di ruolo e di programmi; erano dominati dai Collegi dottorali che, grazie al controllo esercitato sulle professioni mediche e giuridiche e sui canali di accesso a cariche e uffici, si erano trasformati in organismi di difesa dei propri privilegi disinteressandosi di ricerca e di didattica²⁹.

Anche le condizioni del *Siculorum Gymnasium*, non si differenziavano molto da quelle degli altri atenei italiani, in un panorama che la storiografia ha definito modesto o caratterizzato da una crisi profonda, «ove nessuna concreta riorganizzazione provvedeva ad adeguarli alle mutate condizioni politiche, sociali ed economiche che rendevano ormai superato lo schema dell'Università medievale»³⁰.

Nel *Siculorum Gymnasium* dalla fine del Seicento, l'università si articolava nelle tradizionali facoltà di teologia, legge, medicina e filosofia secondo le Istruzioni del

²⁸M. Verga, *Per la Storia delle Accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal "letterato al professore" universitario*, in «Archivio Storico Italiano», 581, luglio-settembre, 1999, p. 531 e sgg.

²⁹C. Farinella, *La politica e l'istituzionalizzazione della scienza nell'età delle riforme. Enciclopedia Treccani*.

³⁰C. Trimarchi, *Istituzioni politiche*, cit., p. 13.

1729 dettate dal vicerè, conte di Sastago, a nome dell'imperatore Carlo VI degli Asburgo d'Austria³¹, mentre rimanevano ancora sacrificate le materie scientifiche.

La mancanza di studi scientifici all'interno dello *Studium* catanese nel Settecento, come ha evidenziato Giarrizzo, «fu in parte mitigata, dall'istituzione di accademie, gabinetti, e musei privati fuori dallo studio, e per lo più in altera e consapevole competizione con esso»³².

L'accademia degli Etnei ad esempio contribuì fortemente alla diffusione delle conoscenze e delle pratiche scientifiche. Sin dalla sua fondazione (1744) accanto agli studi letterari cercò di affrontare ampi progetti di ricerca scientifica dotandosi di laboratori e della necessaria strumentazione. Al suo interno l'Accademia ospitava anche un Museo che comprendeva diverse sezioni dedicate alle scienze le cui raccolte erano oggetto di studio, osservazione, dissertazione e sperimentazione per il pubblico di naturalisti, fisici e medici che avevano il privilegio di esservi introdotti³³.

³¹Le *Istruzioni* del 1729 riprendevano e modificavano quelle del conte di Santo Stefano emanate nel 1679. Cfr. G. Baldacci, *L'Università degli studi di Catania tra XVIII e XIX secolo*, Bonanno, Acireale - Roma 2008, p. 20.

³²G., Giarrizzo, *Siciliae Studium Generale. I suoi luoghi, la sua storia*, Maimone, Catania 1998, p. 28.

³³Su questo punto cfr S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Alma, Catania, 2006, pp. 146-152.

1.2 Le Accademie in Sicilia

Anche in Sicilia, come nel resto d'Europa, nonostante la precarietà sociale e l'instabilità politica, di un territorio stravolto da guerre e calamità naturali³⁴, nel corso del XVIII secolo nascono e si diffondono numerose accademie dove gli intellettuali e gli eruditi del tempo trovano occasioni di studio e di confronto³⁵.

E' fuor di dubbio che le Accademie settecentesche, «seppure con i loro limiti, hanno costituito di fatto, i principali centri di dibattito politico e culturale isolano, terreno

³⁴Sugli aspetti della cultura siciliana del Settecento cfr. G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* in «Rivista Storica Italiana», 1967, Anno LXXIX, Fasc. III, pp. 573 - 626.

³⁵Sulle accademie siciliane nel Settecento cfr. L. Aricò, *Sicilia accademica (secc. XVII e XVIII)*, Scuola Tipografica Ospizio di Beneficenza, Palermo 1928, p. 3.; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Dato, Palermo 1824-1827 (noi citiamo dall'edizione della Regione siciliana, Palermo 1969. L. Alessi, *Le Accademie di Sicilia del Settecento*, Travi, Palermo 1827; S. Di Matteo, *Accademie e cultura accademica nella Sicilia del Sei Settecento*, in *Rassegna siciliana di Storia e cultura*, ISSPE, Catania 1997. Per aspetti più generali, cfr. A. Narbone, *Bibliografia Sicola o apparato metodico alla storia della Sicilia*, Stamperia di Antonio Pedone, Palermo 1851, Vol. II, pp. 114- 115, ove, oltre alle notizie sulle accademie siciliane fornisce una interessante lista delle fonti.

privilegiato degli incontri e scontri dei letterati accomunati o divisi al proprio interno da scelte politiche e ideologiche, sensibilità, amicizia e relazioni sociali»³⁶.

Il fenomeno delle Accademie in Sicilia «aveva preso avvio nel Cinquecento ed aveva interessato le maggiori città siciliane, in particolare Messina, Catania e Palermo, ma anche Siracusa, Acireale, Caltagirone, Trapani, Agrigento»³⁷. Le accademie del Cinquecento furono di varia ispirazione, alcune si dedicarono esclusivamente alle armi, al ballo e all'arte di cavalcare, altre riguardarono i componimenti letterari, l'attività teatrale o le discussioni filosofiche. Anche se alcune ebbero vita breve, «esse furono luoghi di elaborazione della cultura e del sapere inserite e collegate in un circuito italiano e talvolta europeo, in contatto permanente grazie agli scambi di scritti, opere, informazioni, ma anche per l'interazione fisica tra viaggiatori, che per

³⁶C. Trimarchi, *Istituzioni politiche*, cit., p. 23.

³⁷Cfr. V. Calabrò, *Istituzioni universitarie e insegnamento del Diritto in Sicilia (1767-1875)*, Giuffrè, Milano 2002, p. 38. Nel Cinquecento a Palermo sorsero l'Accademia dei Solitari (1549), l'Accademia degli Accesi (1568) l'Accademia degli Opportuni fondata da don Girolamo Di Giovanni (1577); l'Accademia dei Risoluti fondata da don Fabrizio Valguarnera (1570); l'Accademia dei Cavalieri d'Armi; e più tardi gli Sregolati, gli Stravaganti, gli Squinternati, gli Alati, gli Agghiacciati, gli Ereini o Eretei, gli Animosi, gli Addolorati, i Medici fisici; ad Acireale l'Accademia degli Zelanti fu istituita nel 1671 dal vescovo Michelangelo Bonadies con il fine di operare nel campo delle scienze morali e delle lettere. Cfr. D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XVI-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Mediterranea, Palermo 2006, p. 232.

qualunque motivo si spostavano da un paese all'altro, e le accademie che immancabilmente li ospitavano»³⁸.

La fioritura delle Accademie in Sicilia continua per tutto il Seicento, non solo nelle grandi città, ma anche nei centri urbani minori³⁹. Centri di studio e di avanzamento del sapere, le accademie rappresentano, sia nelle grandi città che nei centri periferici, l'opportunità per una «codificazione letteraria e linguistica». Poesia e letteratura trovarono un'ampia espressione nelle accademie e nei salotti dell'isola in forma di elogi, poemi didascalici, componimenti religiosi, laudi di nobili famiglie. Ma anche

³⁸Nel Cinquecento a Palermo sorsero l'Accademia dei Solitari (1549), l'Accademia degli Accesi (1568) l'Accademia degli Opportuni fondata da don Girolamo Di Giovanni (1577); l'Accademia dei Risoluti fondata da don Fabrizio Valguarnera (1570); l'Accademia dei Cavalieri d'Armi; e più tardi gli Sregolati, gli Stravaganti, gli Squinternati, gli Alati, gli Agghiacciati, gli Ereini o Eretei, gli Animosi, gli Addolorati, i Medici fisici; ad Acireale l'Accademia degli Zelanti fu istituita nel 1671 dal vescovo Michelangelo Bonadies con il fine di operare nel campo delle scienze morali e delle lettere. Cfr. D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XVI-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Mediterranea, Palermo 2006, pp. 231 - 232.

³⁹ *Ibidem*. Nel Seicento accademie nascono a Messina (Argonauti, Abbarbicati, Clizia, Fucina), Catania (Chiari, Incogniti, Informi, Cassinesi), Acireale (gli Intiepiditi, gli Intricati, gli Oscuri), Adernò (Temperati), Agrigento, Biancavilla, Caltanissetta, Castelbuono, Naso (Audaci), Modica (Affumicati, poi Affocati), Militello V. N., Mineo, Milazzo, Mazara (Vaticinati), Marsala (Assodati), Erice, Nicosia, Noto, Sciacca (Inviluppati), Siracusa (Ebri), Caltagirone (Calatina), Trapani (Inviluppati, Civetta), Pietraperzia (Cauloniani), Paternò (Fenice, Rinnovati).

la cultura scientifica, assunse un certo rilievo. Significativa fu in tal senso l'attività dell'Accademia della Fucina⁴⁰ la più celebre espressione del rinnovamento culturale galileiano e neoterico, sorta nella città di Messina il 23 ottobre del 1639 per iniziativa di Don Carlo Di Gregorio, figura di studioso e di letterato tra le più notevoli della città.

I Fucinanti solevano riunirsi la domenica nel palazzo dello stesso Di Gregorio e si esercitavano nell'arte, nelle scienze, nella poesia, nell'oratoria.

Il fermento della Fucina varcò i confini cittadini per arrivare a Roma, Firenze, Venezia. Si spense però fatalmente con la dura repressione spagnola che nel 1678 travolse e spazzò via il *Messanense Studium Generale*.

Contro coloro che parlano di una Sicilia chiusa e incapace di cogliere il mutamento, ci sentiamo di condividere la tesi di Domenico Ligresti il quale evidenzia «l'esistenza di una cultura con aspetti e valori locali radicati in una tradizione

⁴⁰Per un'analisi dettagliata dell'Accademia della Fucina cfr. A. Russo, *L'Accademia della Fucina di Messina, una società segreta esistente già dal primo decennio del secolo XVIII*, Archivio Storico Messinese, Messina 1997. Per punire i messinesi, che si erano ribellati al Governo spagnolo, nel 1679, oltre all'Università furono soppressi gran parte dei sodalizi culturali operanti nella città fra i quali anche l'Accademia della Fucina. Su queste vicende cfr. D. Novarese, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense studium generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Giuffrè, Milano 1994, p. 337 e sgg.

percepita come grande» [...] e nello stesso tempo aperta e «orientata al sincretismo, alla sperimentazione e all'innovazione, talvolta originale e attestata su valori qualitativi d'eccellenza, talaltra mediocre o attardata, ma sempre inserita in un contesto organizzato di centri operanti nell'isola (monasteri, città, corti, *Studia*, scuole, accademie, seminari, collegi, botteghe, ecc.) e di relazioni con altri territori»⁴¹.

Il culmine della diffusione delle accademie in Sicilia, come in quasi tutte le regioni europee, si verificò nel XVIII secolo. Rispetto ai secoli precedenti, i sodalizi assumono aspetti nuovi: dall'adunanza di 'eruditi' si passa alla società di 'intellettuali'. Le accademie diventano luogo di sociabilità, ma anche luogo in cui si preparano strategie di diffusione delle idee illuministiche.

I primi sentori del cambiamento delle accademie nel XVIII secolo in Sicilia si hanno a cominciare dalle proposte di Giambattista Caruso e di Agostino Pantò attorno all'Accademia del Buon Gusto di Palermo⁴². Fondata nel 1718, con sede nel Palazzo del Principe di Santa Flavia, Pietro Filangieri, l'Accademia del Buon Gusto, può essere considerata come il primo sodalizio isolano a recepire le proposte riformatrici formulate da Ludovico Antonio Muratori.

⁴¹D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XVI-XVII)*, cit., pp. 215-216.

⁴²Su questi aspetti cfr. C. Trimarchi, *Istituzioni politiche*, cit., p. 24.

A proposito dell'Accademia del Buon Gusto, Giarrizzo evidenzia che «da Muratori e dal suo "buon gusto" prende avvio concreto e positivo la storia settecentesca della cultura siciliana e la svolta, seppure a livelli modesti, favorisce la partecipazione della Sicilia a sistemi politici, culturali e religiosi ispirati ai modelli europei»⁴³.

La nuova Accademia nasceva col fine specifico, come riportato dall'art. XI dello Statuto, di trattarvi temi di «erudizione sacra e profana, di vera eloquenza e di buona filosofia, cioè l'arte di pensare o sia logica, la morale, metafisica, fisica sperimentale e sue parti, spagirica, notomia, istoria naturale»⁴⁴. L'Accademia del Buon Gusto costituisce il tratto più caratteristico attorno al quale si riuniscono gli intellettuali dell'isola rimasti legati al progetto riformatore del governo piemontese di Vittorio Amedeo II (1713-1718) contro la politica spagnola, lo strapotere ecclesiastico e il monopolio dei Gesuiti nel campo dell'istruzione.

Il regno di Amedeo, pur nella sua brevità, rappresentò uno dei momenti più fertili della cultura siciliana del Settecento, durante il quale «fu continuata in grandi proporzioni politiche, la lotta iniziata sotto la dominazione spagnola, per la difesa delle prerogative dello Stato contro le prevaricazioni e gli attacchi della sede

⁴³G. Giarrizzo, *Illuminismo* in AA.VV., *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli, vol. IV, pp. 713-714.

⁴⁴Riguardo lo Statuto dell'Accademia del Buon Gusto cfr. C. Trimarchi, *Istituzioni politiche*, cit., pp. 117-121. (Art. XI p. 119).

pontificia, in parte fomentati e diretti dal clero siciliano»⁴⁵. Restano ancora da valutare l'estensione e la portata di quel dissenso, la dinamica delle posizioni dell'apparato ecclesiastico, gli interessi che spingevano i prelati a forme di opposizione.

Nel 1824 Domenico Scinà, nel suo *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, faceva notare che «una grande affinità accomunava gli intellettuali all'interno dell'Accademia che «senza invidia e gelosia, mutuamente in quei tempi si aiutassero»⁴⁶. Ad unirli era l'avversione contro i Gesuiti, l'ostilità contro il clero e il potere temporale della chiesa, il bisogno di una riforma intellettuale e morale, capace di avviare l'isola verso un processo di modernizzazione e di avanzamento culturale e sociale.

In un'orazione recitata nel 1723, Giambattista Caruso si compiaceva che per le fatiche di quest'accademia si era «posta in bando la barbarie scolastica»⁴⁷.

Sotto l'impulso dell'Accademia del Buon Gusto prese avvio un'aspra e dura lotta fra gli ordini ecclesiastici detentori della formazione culturale in Sicilia⁴⁸ e che vide contrapposti i Teatini e i Benedettini da una parte e i Gesuiti dall'altra.

⁴⁵G. Casarrubea, *Intellettuali e potere in Sicilia: Eretici, riformisti e giacobini nel secolo dei lumi*, Sellerio, Palermo 1983, p. 15.

⁴⁶D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. I, p. 82.

⁴⁷*Ivi*, p. 95.

Iniziativa rilevante nell'ambito di tale disputa è quella dei Teatini che, in opposizione ai Gesuiti, nel 1728, aprono a Palermo un Collegio dei Nobili nel quale si formano giovani che avranno un ruolo di primaria importanza nella storia dell'isola per il loro impulso alla cultura riformatrice, fra cui il catanese Ignazio Paternò Castello, principe di Biscari, fondatore – come vedremo – dell'Accademia degli Etnei.

A proposito del prestigioso collegio dei Teatini, Giovanni Agostino De' Cosmi (1726-1810) scriverà nel 1796: «I Teatini avendo aperto un collegio in Palermo chiamarono gli eccellenti professori di belle lettere Giovanni Felice Palesi e Paolo M. Valesi, e indi il Guerci e il Salvagnini. Così si posero in mano della nobile gioventù

⁴⁸Sin dal 1548, quando i Gesuiti arrivano in Sicilia, assistiamo a un impetuoso sviluppo dei loro collegi. Nel 1548 «fondano a Messina il *prototypon* dei loro collegi, per sciamare poi in tutta l'isola: nel 1550 sono a Palermo, nel 1553 a Monreale, nel 1554 a Siracusa, nel 1555 a Bivona, nel 1556 a Catania» La crescita procede nel Seicento e seppure a livelli minimi anche nel Settecento. Cfr. G. Bentivegna, a cura di, *Corrado Dollo, La cultura filosofica e scientifica in Sicilia*, Bonanno, Acireale-Roma 2012, pp. 50-51. *Ibidem*, si evidenzia che «l'istruzione superiore veniva impartita solo nei collegi di Messina, Palermo, Siracusa, Trapani, Piazza Armerina e Modica. Catania [...] Catania non risulta nell'elenco, e non è difficile capire il perché: i prudenti padri non volevano conflitti istituzionali con il Senato della città, che sappiamo (e sapevano) assai geloso delle prerogative dello *Studium Generale*».

che vi si educava i classici scrittori dell'una e dell'altra lingua, se ne apriva l'intelligenza e se ne faceva conoscere e gustare lo stile»⁴⁹.

A Catania i fermenti riformatori dell'Accademia del Buon Gusto trovano espressione nel rinnovato panorama dei convegni accademici cittadini ed in particolare in quella dei Gioviali⁵⁰, sorta su iniziativa di Vito Maria Amico e Statella⁵¹ e nelle file

⁴⁹La citazione di De Cosmi è tratta da G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, in *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia nell'età moderna*, a cura di, Flavia Luise, Franco Angeli, Milano 2012, p. 110.

⁵⁰E' incerta la data di fondazione dell'Accademia. Francesco Saverio Quadrio riporta l'anno 1728 quando «avendo il terremoto del 1693 atterrata lagrimevolmente la città, andarono anche sterminate le Accademie. Ma ristorati a poco a poco que' Cittadini da sì grave calamità, volsero anche il pensiero alla poesia: e nel 1728 v'istituirono un'Accademia chiamata de' Gioviali che ora fiorisce» L' impresa di essa è una civetta sopra il sigma, lettera Greca» col motto levato dall'egloga terza di Virgilio: Ab Jove principini. F. S. Quadrio, *Della Storia e della ragione d'ogni poesia*, F. Pisarri, Bologna 1739-1744, vol. I, p. 63.

⁵¹Per un'analisi dettagliata di Vito Maria Amico e Statella si veda Paolo Militello, il *Lexicon topographicum siculum (1757-1760)* di Vito Maria Amico e Statella, in *La città nel Settecento. Saperi e forme di rappresentazione*, a cura di, M. Formica, A. Merlotti, A. M. Rao, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014.

dell'*élite* cittadina, fra cui spicca il nome del padre di Ignazio Paternò Castello dei Principi di Biscari, Vincenzo IV⁵²

Siamo a conoscenza che nel 1716, in occasione della visita di Vittorio Amedeo alla città di Catania, il Senato cittadino affidò proprio a Vincenzo IV l'incarico di accogliere il Sovrano a cui consegnerà simbolicamente le chiavi della città⁵³.

Altrettanto importante, seppure in ambiti di studio diversi, come è stato già osservato, fu il ruolo svolto dall'Accademia Giustiniana e dall'Accademia dei Giureconsulti istituite anch'esse a Palermo rispettivamente nel 1722 e nel 1759 con lo scopo di rinvigorire gli studi giuridici.

L'Accademia Giustiniana in particolare, ispirata al riformismo muratoriano, rappresentava «il centro siciliano più importante di dibattito delle idee e dei modelli che andavano diffondendosi nell'Europa del tempo»⁵⁴. Il nucleo del programma dell'Accademia, mirava infatti ad un rinnovamento dell'insegnamento della giurisprudenza e a ridefinire il ruolo dei giuristi. Significativa a tal proposito è *L'orazione intorno alle leggi siciliane e alla maniera di ridurle tutte successivamente in un perfetto e ben ordinato codice*, pronunciata nel 1727 nella stessa accademia dal

⁵²Sulla figura di Vincenzo IV Principe di Biscari cfr. G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, cit. pp. 94-109.

⁵³Cfr. M. R. De Luca, *Musica e cultura urbana nel Settecento a Catania*, Olschki, Firenze 2012, p. 36.

⁵⁴Cfr. V. Calabrò, *Istituzioni universitarie*, cit., p. 41-42, ove sono riportate anche notizie su Gervasi e sull'orazione recitata nell'Accademia del Buon Gusto.

giurista palermitano Niccolò Gervasi. Egli, scostandosi dalle correnti di pensiero che ponevano al centro delle loro indagini il diritto comune, formulava delle proposte che rientravano nel più ampio spirito culturale e politico europeo.

Non solo gli intellettuali citati, ma altre personalità non ascrivibili agli ambienti palermitani (come il filosofo, medico e poeta Tommaso Campailla della città di Modica), partecipano al rinnovamento culturale dell'isola⁵⁵.

Socio e custode dell'Accademia degli Affumicati fu stimato in tutta Europa per il poema filosofico *l'Adamo*, ovvero *Il Mondo creato*, pubblicato nel 1737. Tutti gli scienziati fecero plauso a questa opera, e tutte l'accademie, anche quelle di Londra, ascrissero l'autore tra i loro soci. «Le opere di Campailla, scrive Scinà, educavano e disponeano la nazione a strigersi dalla scolastica»⁵⁶. Ma gli ingegni del tempo erano indecisi tra la filosofia delle scuole e quella di Cartesio. A Palermo questa nuova filosofia era insegnata ai nobili giovinetti nel collegio dei Teatini mentre in quello dei

⁵⁵ Su Campailla cfr. S. Sinesio, *Vita del celebre filosofo e poeta Signor D. Tommaso Campailla*,

Patrizio modicano, Pulejo, Siracusa, 1783.

⁵⁶D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. I, pp. 97-98. Sulle Accademie palermitane del Settecento cfr. M. Verga, *Per la storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo*, cit.; sempre dello stesso autore, cfr. *L'Accademia degli "Agricoltori Oretei" (1753) di Palermo e le "Macchine Meccaniche" di Mariano di Napoli* in *La Sicilia dei grani, gestione dei feudi e cultura economica fra sei e Settecento*, Olschki, Firenze 1993, pp. 149-183.

Gesuiti altro non risuonava che Aristotele e la Scolastica. Spesso si faceva fatica a difederne una o a confutare l'altra e «avanti non si progrediva nello studio delle scienze utili e severe» Il limite della ricerca scientifica in Sicilia stava appunto nelle eccessive teorizzazioni, nella mancanza di sperimentazioni e nell'aver ereditato il bagaglio filosofico, prodotto dall'aristotelismo e dalla scolastica⁵⁷.

La diffusione delle accademie in Sicilia riguardò maggiormente la città di Palermo ma anche nell'area messinese e in quella catanese si riscontra una grande proliferazione di sodalizi letterari e scientifici.

«Di maggiore momento, scrive Scinà, furono le accademie che ebbero luogo nella capitale verso la seconda metà del Settecento, ove gli ingegni più che alla poesia si volsero alle scienze, alla ricerca degli antichi monumenti, e a discutere di fatti con l'aiuto della critica e delle memorie autentiche» CHIUSURA VIRGOLETTE?. La prima di queste Accademie a carattere storico, nacque nel 1747 nella cella del cassinese, priore di San Carlo Antonio Requesens, «dove si univano molti dottissimi uomini tra cui Gabriello Lancellotto Castello Principe di Torremuzza, i fratelli Domenico e Michele Schiavo, Salvatore di Blasi». I membri di quest'accademia si

⁵⁷G. Casarrubea, *Intelletuali e potere in Sicilia*, cit., p. 24.

diedero a vagliare la storia di Palermo e ad arricchirla con la descrizione delle opere in creta, in metallo o in marmo conservate nelle gallerie della città⁵⁸.

Tra le accademie messinesi del Settecento ricordiamo l'Accademia Peloritana dei Pericolanti nata con un'autorizzazione del viceré di Sicilia l'8 agosto 1729, come organizzazione di ordine scientifico e umanistico. L'attività dell'Accademia pur con alterne vicende di fortuna e avversità, si è posta sempre, come ha evidenziato Mariaconcetta Basile, «in una posizione di rilievo che ha favorito contatti significativi con gli ambienti culturali nazionali e stranieri»⁵⁹. Le accademie sorte a Catania tra Sei e Settecento, delle quali è rimasta traccia-di un atto fondativo, sono 12, ossia il 10 per cento di quelle nate in Sicilia (122); tra queste ben 39 erano state costituite a Palermo e 16 a Messina⁶⁰.

Vincenzo Consoli⁶¹ fornisce informazioni sulle Accademie catanesi: l'Accademia dei Chiari istituita nel 1621, l'Accademia degli Elevati costituita nel 1660, l'Accademia degli Incogniti, l'Accademia degli Oscuri e quella degli Anonimi fondate nel 1672,

⁵⁸Cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., p. vol., I p. 69.

⁵⁹M. Basile, *Il dibattito politico - culturale nella Messina del Settecento. I Discorsi degli Accademici Pericolanti*. Aracne, Roma 2003, p. 16.

⁶⁰A. Quondam, *L'Accademia in Letteratura italiana*, diretta da Asor Rosa, I: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982, pp. 886-887.

⁶¹V. Consoli, *Catania Nobilissima*, Galatola, Catania 1926, pp. 300-305.

l'accademia degli Sregolati sorta nel 1675; l'Accademia dei Riuniti che iniziò la sua attività letteraria nel 1688. Nel corso del Settecento a Catania vennero istituite altre accademie di «più ampio contenuto scientifico e letterario» che presero il nome di Gioviali (1724), dei Palladii, dei Febei, degli Etnei.

L'elenco ricavato dalle pagine di Consoli può essere ampliato con l'inclusione di altre due accademie, degli Informi (1672) e dei Cassinesi (1688), menzionate da Alessio Narbone⁶².

La più antica adunanza fu quella dei Chiari che reca nell'impresa l'immagine di un sole (testa di Medusa secondo il codice ms.) e il motto latino *Me duce totum*⁶³. Essa nasce all'insegna dell'esercizio poetico e i membri si dilettevano a poetare in latino, in italiano e in dialetto siciliano. Alcuni dei componenti dell'Accademia furono appassionati scrittori di commedie e di tragedie.

L'Accademia dei Gioviali aveva diversi membri in comune con gli Etnei tra cui il Principe Ignazio di Biscari, Giuseppe Recupero, Giuseppe Lombardo Longo, Giacinto Maria Paternò Castello.

Ignazio viene ammesso all'Accademia dei Gioviali al suo ritorno da Palermo e ne diventa preside, ma presto lascia il sodalizio, secondo la nota rammaricata di Amico,

⁶²A. Narbone, *Bibliografia sicola*, cit., pp. 114-115.

⁶³Così riferisce F. S. Quadrio, *Della storia*, cit., p. 62.

per dare vità al «novum corpus» che raduna in casa sua⁶⁴. Nel 1740, Simone Trento stampa, per conto dei Gioviali, il *Poema recitato in lode della S. R. M. di Carlo Sebastiano Borbone re delle due Sicilie da Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari [...] Pastore Ereino, del Buon Gusto di Palermo, accademico Gioviale all'assemblea dei medesimi tenuta nella sala della Sapienza della città di Catania*.

Si tratta di un poemetto letterario in cui il poeta «finge di scendere agli Elisi in cui trova Virgilio il quale gli narra le gloriose imprese operate da Carlo III: e poi egli volendo sapere l'avvenire, Virgilio lo conduce nell'antro dell'Antichissimo siciliano cantore Dafni, il quale in bei armoniosi quinari sdrucchioli predice i felici eventi che goderebbe la Sicilia sotto il governo di un sì gran re»⁶⁵.

Il Principe Ignazio fu anche socio, insieme agli Etnei Raimondo Platania e Giuseppe Leonardi, dell'Accademia dei Palladi (1674) che negli anni Trenta del Settecento prese il nome di Accademia degli Ereini e negli anni Settanta quello di Ereino-Palladi.

In ogni modo, è da sottolineare che l'attività culturale della Sicilia settecentesca è caratterizzata dagli sforzi generosi di magnati, i quali «vaghi del sapere» fondavano a proprie spese accademie, musei e biblioteche. In Palermo il Principe Cutò e il

⁶⁴Cfr. G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, cit., p. 113. Il «novus corpus» è riferito all'Accademia degli Etnei, fondata nel 1744 dal Principe Ignazio V di Biscari.

⁶⁵Cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. I, p. 177.

marchese di Giarratana aprirono in quel tempo le loro biblioteche al pubblico; a Messina fece lo stesso Giacomo Longo; a Catania il Principe di Biscari Ignazio V si dedicò agli studi di Antiquaria e fondò l'Accademia degli Etnei.

Capitolo II

Catania nel Settecento e l'Accademia degli Etnei

2. 1 La città e i modelli di «sociabilità» culturale

Se vogliamo indicare una data per trattare della storia di Catania nel Settecento, sia nel suo assetto urbanistico che in quello culturale, quella data è sicuramente il 1693, l'anno del terribile terremoto che segnò tragicamente la Sicilia orientale distruggendo quasi tutta la città di Catania⁶⁶. Francesco Privitera, cronista del tempo, così riassume la catastrofe: «A nove di Gennaro, Venerdì hore 5 di notte... li cocodrilli de Terremoti col dorso scossero... li valli Nemore e di Noto... Gionta l' hora 21 della Domenica 11 Gennaro cadde tutta la città di Catania rovinata e destrutta, divenne un aggregato di pietre»⁶⁷. Catania, all'indomani dell'apocalittico terremoto, è dunque, una città di rovine e di morte. Ma è proprio su quella morte che la città etnea

⁶⁶Il terremoto del 1693 fu un evento catastrofico di enormi dimensioni che la colpì la Sicilia orientale e in cui perì gran parte della popolazione. Sul terremoto del 1693 e sugli altri che prima e dopo colpirono la Sicilia, cfr. G. Giarrizzo, a cura di, *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Maimone, Catania 1996.

⁶⁷F. Privitera, *Dolorosa tragedia rappresentata nel Regno di Sicilia nella città di Catania*, Bisagni, Catania 1695, pp. 56 - 61.

risorgerà magnificamente dalle macerie secondo il motto, eletto ad emblema, *melior de cinere surgo*⁶⁸. Un intenso, seppure lento processo di ricostruzione, che si concluderà a metà del XIX secolo, consentirà alla città etnea di recuperare «una immagine di sé cui affida le sue aspirazioni, la sua adesione ai modelli urbani europei»⁶⁹. Ancora durante la prima metà dell'Ottocento la ricostruzione non può dirsi ultimata ma già la città è in grado di offrire un ritratto di sé e della propria identità urbanistica e culturale. Così Francesco Paternò Castello duca di Carcaci nella sua opera, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa* del 1841 scrive: «ricca di musei, di gabinetti, di monumenti d'ogni maniera, decorata d'ampie strade, di sontuosi edifici, e di quant'altro confluire possa a renderla una delle migliori città che Italia si vanti»⁷⁰. La ricostruzione della città fu avviata l'indomani stesso del terremoto, quando i superstiti si sistemano sotto ripari di fortuna (tende, capanne), «pagghiari» per proteggersi dal freddo e dalla pioggia⁷¹. Ma ascoltiamo le testimonianze del tempo. Il

⁶⁸Cfr. M. R. De Luca, *Musica e cultura urbana*, cit., p.VII.

⁶⁹E. Iachello, *Immagini della città. Idee della città. Città della Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Maimone, Catania 1999, p. 90.

⁷⁰F. Paternò Castello, duca di Carcaci, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli ne' dintorni di essa*, Giuntini, Catania 1841, p. 5.

⁷¹Su questo punto cfr. S. Condorelli, *La ricostruzione della città, Catania. La grande Catania, la nobiltà virtuosa, la società operosa*, a cura di, E. Iachello, Sanfilippo editore, Catania 2010, p. 53.

canonico Giovambattista Parisi, ricorda che: «Il lunedì doppo 12 di detto mese di gennaio [...] esso rivelante assieme con detto don Michelangelo [Paternò -Castello] ed altre persone uscìo dalla rovinata città ed andò ad abitare vicino la porta di S. Ursula dove s'accommodò con dette prenominate persone sotto un tenna di barca»⁷².

Il passaggio dalle tende e dalle capanne alle baracche è in alcuni casi molto rapido. In una lettera del 19 gennaio 1693, il benedettino Antonino da Catania dichiara: «siamo collocati sotto di capanne mal composte, e questa notte ci bagnassimo tutti»⁷³ I primi mesi del 1694 vedono la transizione dalle baracche, sistemate per lo più extra moenia, alle prime case in muratura ricostruite nella città.

Nella fase immediatamente successiva al terremoto un ruolo fondamentale fu svolto dal vescovo Andrea Riggio giunto a Catania nell'aprile del 1693. Grazie al posto di prim'ordine, nella Chiesa locale, Riggio riuscì ad ottenere fondi per la costruzione di chiese, istituti religiosi, abitazioni per gli ecclesiastici⁷⁴. Grande impulso ebbero i lavori di ricostruzione della Cattedrale tanto da spingere il vescovo ad affermare che

⁷²*Ibidem.*

⁷³*Ibidem.*

⁷⁴Sul ruolo svolto dal vescovo Riggio nella prima fase riedificatoria della città cfr. F. Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Francesco Dato, Catania 1829, pp. 218-219; G. Baldacci, *La città e la circolazione del sapere: cultura editoria e istruzione nella Catania del XVIII e XIX secolo*, Bonanno, Acireale - Roma 2012, pp. 20-21.

nel giro di tre anni, dal 1709 al 1712, aveva fatto ricostruire il Duomo «con grande perizia in uno spazio più ampio e con forme architettoniche più belle».

George Berkeley di passaggio a Catania nel 1717 resterà profondamente colpito dai lavori di riedificazione della città: «Catania è stata ricostruita più regolare e bella che mai: le case sono tuttavia più basse e le strade più larghe di prima, come sicurezza su future scosse»⁷⁵.

La necessità di ammodernamento dello spazio pubblico implicò la definitiva cancellazione di gran parte dell'impianto medievale della città a favore di assi viari rettilinei che la percorrono da Sud a Nord e che vengono intervallati da ampie piazze. Vito Amico (1697-1792) nel suo *Lexicon Topographicum Siculum* (1757-1760) evidenzia i vantaggi economici determinati dagli spazi nuovi: «le rette ed amplissime vie, sono disposte in così armonioso ordine da provvedere egregiamente al comodo e al commercio degli abitanti», cui si offrono «larghi quadri molto estesi e frequentatissime piazze»⁷⁶.

La nuova organizzazione dello spazio urbano viene rappresentata anche cartograficamente. «Nelle vedute settecentesche di Catania, scrive Paolo Militello, il

⁷⁵G. Berkeley, *Viaggio in Italia*, a cura di, T. E. Jessop e M. Fimiani, Napoli 1979, p. 368 (ed. originale *The Works of George Berkeley*, I, London, Tegg, 1843).

⁷⁶La citazione è tratta da E. Iachello, *La città del Principe e del vulcano. Rappresentazioni e identità urbane di Catania (XVI-XIX secolo)*, Università di Catania, Catania 2004, pp. 86-87.

processo di ricostruzione post-terremoto si farà segno in un'immagine di città aperta, non più delimitata dalle mura, il cui punto di gravitazione sarà rappresentato dall'ampio e dritto asse viario che, prendendo avvio dalla piazza davanti alla cattedrale, percorrerà, verso il vulcano, la città da Sud a Nord. Catania, può così dilatarsi come nelle vedute cinque - secentesche dal mare al monte, riconquistando, con modalità nuove, lo spazio della regione etnea»⁷⁷.

Nell'attività di riedificazione della città svolsero un ruolo di primo piano esponenti di nobili famiglie cittadine tra cui quella dei già citati Paternò Castello Principi di Biscari⁷⁸ che diede forte impulso alla rinascita materiale e culturale di Catania.

⁷⁷ Paolo Militello, *Il ritratto della città: Palermo, Messina e Catania nelle rappresentazioni cartografiche a stampa (XVI-XIX secolo)* in *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, a cura di, E. Iachello, Atti del Colloquio Internazionale di Storia Urbana (Catania, 19-21 settembre 2003), L'Epos, Palermo 2006, p. 410.

⁷⁸Notizie riguardanti l'origine della famiglia Paternò Castello si trovano in G. Lombardo Buda, *Elogio di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari*, Pastore, Catania 1787, pp. 11-21 ove si legge: «Famiglia Paternò Castello ramo d'antica e nobile discendenza romana e normanna. Le storie ci presentano dei documenti assai remarcabili per l'Antichità della famiglia Paternò. In un marmo esistente a Narbona si rileva che sotto il consolato di Statilio Tauro, essendo imperatore Cesare Augusto, l'anno 11 dell'era cristiana trovavasi qui stabilita la Colonia Giulia Paterna Narbonese Marzia [...]. La famiglia Paternò avendo avuta l'origine in Roma [...] si estese in Catania».

Le principali iniziative a favore della ricostruzione furono intraprese da Vincenzo IV Biscari e in seguito dal figlio Ignazio: Entrambi saranno i protagonisti della «grande sfida della ricostruzione di Catania «distrutta», la sfida che chiamò la cultura scientifica e storica, antiquaria e architettonica sin dai primi decenni del Settecento ad una mobilitazione senza precedenti. «Mi deste, o Signore, diceva Vincenzo, il talento d'un nobile sangue per nobilitare le mie gesta, e della mia gente colle vere virtù»⁷⁹.

Nel processo di riedificazione - anche culturale - della città, accanto alla famiglia Paternò Castello emergono altri illustri personaggi: sono personalità di spicco, dell'élite ecclesiastica, come il benedettino Vito Maria Amico e il vescovo Salvatore Ventimiglia (1721-1797).

I loro progetti, vanno ben oltre la ricostruzione degli edifici distrutti dal terremoto del 1693. Punti convergenti dei loro impegni culturali stanno nella costituzione di musei affiancati da ricche biblioteche come nel caso di Biscari e Amico oppure riguarderanno la costruzione di nuove parrocchie, il rinnovamento del clero e dell'Università e l'istituzione di una stamperia nel Seminario, come nel caso di Ventimiglia.

⁷⁹La citazione si legge in G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, cit., p. 101.

E' attraverso i loro progetti culturali che Catania partecipa al processo di trasformazione e di rinnovamento della società contribuendo in misura decisiva alla crescita culturale e civile dell'isola e inserendosi a pieno titolo nello spirito settecentesco degli studi scientifici e della ricerca.

Ignazio V di Biscari, dopo essersi dedicato con grande impegno agli scavi archeologici e alla divulgazione di Catania antica diede vita ad un museo-laboratorio dove custodiva collezioni di antichità e *naturalia*. Il Museo, inaugurato nel 1758 ma esistente già dagli anni '40 ad opera del padre Vincenzo IV⁸⁰, esibiva non solo antichità ma anche oggetti pertinenti alla mineralogia, zoologia, geologia e una ricca strumentazione utile allo studio e alla riproduzione di fenomeni e materie.

Il Museo costituì un potente stimolo di attrazione e divenne meta obbligata per i viaggiatori stranieri del Grand Tour⁸¹ settecentesco, che intraprendevano il loro viaggio in Italia come tappa della loro formazione culturale. «La di lui casa-scrive

⁸⁰Il Museo di Ignazio V di Biscari «si formò intorno al nucleo di sculture medievali e moderne raccolte dal padre Vincenzo IV (1685- 1749) e crebbe in maniera esponenziale intorno alla metà del secolo XVIII, a seguito dei viaggi compiuti dal principe e dell'attività di ricerca archeologica avviata dallo stesso sia a Catania che in altri luoghi della Sicilia orientale». Cfr. S. Pafumi, *Museum Biscarianum*, cit., p. 71.

⁸¹Sul *Grand Tour* in Sicilia si vedano C. Ruta, *Viaggiatori in Sicilia. L'immagine dell'isola nel secolo dei lumi*, Edi. Bi.si, Palermo 1998; H. Tuzet., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1982.

Vincenzo Percolla, a proposito del principe- divenne il tempio del sapere e dell'ospitalità»⁸².

Grandi apprezzamenti espresse il barone tedesco Hermann von Riedesel, «Le museum du prince de Biscaris est un des plus complet qui soient in Italie, et peut-etre ne dirais-je rien de trop si j'ajouterais dans le monde entier. On y trouve des bustes, des statues, des vases, des bronzes, une collection d'histoire naturelle très complete»⁸³.

Non solo la ricchezza delle collezioni ma anche il senso di ospitalità e di accoglienza del principe e dei suoi familiari, rendevano interessante e piacevole il soggiorno ai viaggiatori stranieri. Il conte Borch nelle sue *Lettres* così si esprimeva: «La famille du Prince de Biscari en fait les charmes et ne concourt pas peu, ainsi que le lui-meme, à rendre les sejour dans cette ville très agreable a tous les ètrangers qui i passent»⁸⁴.

E' intorno a Biscari che si raggruppa a Catania una *intelligentia* europea. E' a lui che si rivolgono i celebri viaggiatori settecenteschi venuti in Sicilia. Ed è per loro che

⁸²V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII scritte per Vincenzo Percolla*, Pastore, Catania 1842, p. 12.

⁸³La citazione si legge in S. Pafumi, *Museum Biscarianum*, cit., p. 50.

⁸⁴M. J. De Borch, *Lettres sur le Sicile et sur l'île de Malthe à M. le C. de N, ecrites en 1777 pour servir de supplement au "voyage en Sicile et a Malthe" de m. Brydonne*, Torino 1782, p. 129.

Biscari compone il suo *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia* (1781) assurgendo a nume tutelare dei viaggiatori e a guida autorevole. «Non essendo convenevole, che rimanga il forestiere senza guida, che ordinatamente diriga il suo viaggio, acciocchè non prolunghi inutilmente le vie e alcuna osservabile memoria non tralasci visitare, sarà questa operetta che conduce quasi per mano il viaggiatore»⁸⁵.

Quando uno straniero è desideroso di visitare i resti di un edificio antico, scrive Houël, a proposito dei monumenti catanesi, «occorre che si rivolga al principe di Biscari»⁸⁶. Anche la sua corrispondenza mostra lo spessore delle relazioni che egli intrattenne con celebri personalità di tutta Europa. Uno dei suoi ospiti francesi Latapie, membro dell'Accademia di Bordeaux di cui anche Biscari è socio, nel Febbraio del 1784 così gli scrive: «Se la Sicilia non fosse il paese più interessante del mondo voi solo Eccellenza, la rendereste raccomandabile agli occhi di tutti gli

⁸⁵I. Paternò Castello, Principe di Biscari, *Viaggio per tutte le antichità della Sicilia*, Stamperia Simoniana, Napoli 1781, p. 9.

⁸⁶J. Houel, *Voyage pittoresque des isles de Sicile, de Malte et de Lipari*, voll. 4, Parigi 1782-1787, tomo IV, 1787, p. 7.

stranieri che associano sempre il vostro nome alle singolari curiosità di questa isola singolare». ⁸⁷

Ed è proprio attraverso questo legame fra i viaggiatori e il Principe di Biscari che l'immagine di Catania si diffonde in tutta Europa attirando altri viaggiatori pronti a raccontare una città risorta da una terribile catastrofe grazie all'aiuto dei suoi intellettuali e del suo ceto dirigente.

La presenza di questi viaggiatori costituisce anche uno dei primi tramiti, un "cordone ombelicale" che unisce la Sicilia all'Europa sul terreno delle riforme e dell'organizzazione massonica. La diffusione della massoneria negli ambienti colti dell'isola rappresenta uno dei fatti più incisivi nella vicenda politica e morale della Sicilia settecentesca. L'associazionismo massonico dà unità, coerenza e continuità agli intellettuali che trovano nelle logge un luogo privilegiato di elaborazione e diffusione delle idee illuministiche ⁸⁸. Centro di reclutamento di massoni e di

⁸⁷Sulla corrispondenza di Ignazio Biscari si veda l'epistolario privato di Ignazio V conservato presso l'Archivio di Stato di Catania, (d'ora in poi A. S. Catania) *Fondo Paternò Castello di Biscari*, b. n. provv. 1094.

⁸⁸Dobbiamo a G. Giarrizzo un'attenta riflessione sull'incidenza della massoneria nel processo di sviluppo della cultura e della politica europea del Settecento. Cfr. G. Giarrizzo, *Massoneria ed Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994. Su questo punto cfr. anche A. M.

divulgazione del pensiero latomico, fu senza dubbio l'Accademia degli Etnei come è testimoniato da una lettera, proveniente da Palermo il 18 ottobre 1777 del «fratello» Giuseppe Evonnonnes al Principe di Biscari⁸⁹.

Da altre fonti apprendiamo che, il Principe Ignazio nel 1782, presiedeva anche la loggia catanese dell'«Ardeur»⁹⁰. Nel suo diario di viaggio Friedrich Münter⁹¹ cita alcuni componenti delle logge massoniche catanesi: e di Ignazio scrive: «era certamente uno dei più antichi massoni dell'isola» è adorato dai «fratelli» della Loggia e da tutta Catania, poiché è uno di quegli «amici degli uomini che sono il vanto del XVIII secolo».

A casa Biscari il teologo riferisce di aver conosciuto il figlio del principe, Giovan Francesco, che mostrava grande lealtà verso i 'fratelli'. Egli ci informa inoltre della frequentazione nel salotto di altri protagonisti del 'bel mondo' come Nicolò Maria

Rao, *Lumi, riforme, rivoluzione. Percorsi storiografici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, pp. 49-64.

⁸⁹Su questo punto cfr. R. Di Castiglione, *La Massoneria nelle due Sicilie e i fratelli meridionali del'700*, Cangemi, Roma 2011, pp. 70-71.

⁹⁰Cfr. C. Francovich, *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze, 1974 p. 292 e sgg. e 411 e sgg.

⁹¹ Cfr. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri*, cit., p. 366.

Paternò Castello, barone di Recalcaccia, Giacinto Gioeni, Luigi Landolina, il principe del Pardo, il barone d'Aretusa e Giuseppe Zhara.

Altra importante istituzione culturale della Catania del Settecento fu il Museo dei Benedettini, fondato da Vito Maria Amico⁹² insieme al monaco Placido Maria Scamacca. Il Museo, ricco di collezioni di antichità, di *naturalia* e di quadri nasce in un contesto collezionistico abbastanza vivace che si sviluppa a Catania agli inizi del XVIII secolo, in seguito al terribile terremoto del 1693. In sostanza la distruzione della città e la fervida attività di ricostruzione che ne seguì contribuirono ad incentivare la pratica collezionistica specialmente tra gli esponenti di spicco dell'élite civile e religiosa della città, ma anche nelle classi medie più facoltose. Si può credere, concordando con l'ipotesi di Stefania Pafumi, che al naturale tentativo di sottrarre all'oblio oggetti e memorie familiari, come sempre avviene in seguito ad eventi disastrosi, si sia affiancato il progetto di operare una forma di *restitutio* della

⁹²Sul profilo di Amico cfr. I. Paternò Castello, *Discorso Accademico sopra un'antica iscrizione, trovata nel teatro della città di Catania. Recitata nell'adunanza de'pastori Etnei dal Principe di Biscari, Fondatore e Protettore della medesima*, Stamperia del Seminario, Catania 1771, p. IX, n. 43; V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri*, cit., pp. 85-106; R. Zapperi, *Amico Vito Maria in Dizionario Biografico Treccani*, da noi consultato nell'ed. online nell'aprile 2014.

città⁹³. La raccolta di oggetti del passato si trasforma cioè in uno strumento attraverso il quale cresce e prende consapevolezza l'identità cittadina affiancando alla ricostruzione materiale della città anche quella delle sue passate grandezze.

Le circostanze della realtà catanese hanno sicuramente favorito un collezionismo locale legato al territorio e alla storia patria. Gran parte degli oggetti, ad esempio, accumulati nel Museo Biscari, erano frutto di ricerche svolte dallo stesso principe in ambito prevalentemente locale. Sulla scorta delle emozioni suscitate dalle scoperte di Ercolano e Pompei, ma anche per la sua personale propensione, sin dal 1748, autorizzato dal Senato cittadino egli intraprese scavi archeologici in diverse aree della città e nei suoi possedimenti che contribuirono ad arricchire la sua raccolta di antichità⁹⁴.

Ma se è vero che il collezionismo catanese è strettamente collegato al territorio, è altrettanto vero che le raccolte divengono man mano sempre più ricche e consistenti sia per la diversa tipologia dei reperti che per la loro provenienza.

⁹³Cfr. S. Pafumi, *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari: Il Museo come laboratorio* in *Cultura storica antiquaria*, cit., p. 41.

⁹⁴Cfr. G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia: i Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia, 1779*. Noi citiamo dall'edizione della Regione siciliana, Lombardi, Siracusa- Palermo 2001, p. 17.

Sia nel Museo Biscari che in quello dei Benedettini, insieme ai reperti archeologici compaiono oggetti di carattere epigrafico, naturalistico e scientifico.

L'interesse per la storia naturale spinse Vito Amico a ricerche e a escursioni nel territorio. «Lo avreste ammirato, scriveva Di Blasi, e non senza apprendimento, portarsi alle rupi di Militello, quando era quivi Priore [...] a raccogliere in quelle cave[...] quelle chiocciole, quelle conchiglie que' tanti e sì diversi frutti marini di già impietriti... Or veduto l'avreste tra le più scoscese balze del Mongibello... che que' varj bitumi, e quelle lave che in varj tempi si sono colà scagliate, raccoglie...; ora sulle spiagge del mare in cerca delle diverse conche, e coralli, e coralloidi ed altri testacei di varj colori e figure; or de' stalattiti e de' stalammiti in qualche ombrosa grotta ricerca [...]. Questi, indi [...] con incredibile pazienza pulendo, e di quella sabbia ond'erano attaccati nettando, in tante belle forme mirabilmente disponea ora di una piramide, ora di una fonte, ora di un cerchio, e il suo Museo ne adornava».

[...] Allo stesso tempo egli sviluppava l'interesse per la ricerca archeologica:

«Egli va ove trovar possa da dissotterrare dagli antichi sepolcri delle lucerne, ed altri

o fittili vasi, o di vetro, o di piombo, o d'altro siasi metallo. O cavar dalle mani dell'ignaro volgo antiche iscrizioni, e medaglie, e camei, e altre vetuste rarità rinvenute sovente a caso nel vangare la terra»⁹⁵.

L'imponente galleria del Museo benedettino ospitava anche una elevata quantità di dipinti e nel Museo Biscari non mancavano strumenti di fisica, manufatti orientali, raccolte d'armi, acquerelli e disegni.

La consistenza delle collezioni di entrambi i musei, basata inizialmente sui reperti provenienti dall'area catanese, fu arricchita in seguito dai viaggi dei loro fondatori che strinsero una fitta rete di relazioni capace di orientare i loro interessi e i loro acquisti. Tra il 1750 e il 1756, durante i suoi viaggi in Italia, il principe di Biscari acquistò diversi oggetti per l'allestimento del suo Museo. Ma è possibile che i suoi acquisti siano continuati anche al suo ritorno attraverso intermediari particolarmente attivi in quegli anni. Sappiamo che il Principe tenne contatti con l'abate benedettino Placido Scamacca per reperire nel mercato antiquario romano urne e lastre con epigrafi⁹⁶.

⁹⁵Le citazioni sono tratte da Paolo Militello, il *Lexicon topographicum siculum (1757-1760)* di Vito Maria Amico e Statella, cit., p. 315.

⁹⁶Cfr. S. Pafumi, *Museum Biscarianum*, cit., p. 75.

Anche Vito Amico, durante i suoi viaggi a Roma nel 1747 e nel 1750 acquistò diversi oggetti che servirono a rafforzare la consistenza delle collezioni del Museo dei Benedettini.

I libri contabili del Monastero ci forniscono interessanti notizie relative agli acquisti e ai loro committenti. Sappiamo ad esempio che molti acquisti furono effettuati in società dai Benedettini con il principe Biscari, il quale non di rado tratteneva la parte più cospicua dei lotti. Gli acquisiti in comune riguardavano reperti archeologici come statue ma anche carte da gioco quattrocentesche presenti nelle due collezioni. Ci troviamo di fronte a un vero e proprio progetto predeterminato cui si lavora con concorso di mezzi. Progetti che vanno ben oltre gli acquisti per i musei ma che riguardano anche l'acquisto di testi o di intere librerie per incrementare le biblioteche⁹⁷.

Oltre che nel campo dell'antiquaria e del collezionismo, altrettanto significativo fu il ruolo svolto dal Principe Ignazio V di Biscari e dal Monastero dei Benedettini nella

⁹⁷Su questi aspetti cfr. S. Pafumi, *Un progetto per la storia del Museo e delle collezioni dei Padri Benedettini di Catania: problemi, prospettive, primi risultati*, in *Oggetti, uomini, idee*, Atti della Tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006, pp. 160-161.

produzione della musica⁹⁸. Sin dal Seicento i monaci cassinesi si dedicarono all'arte della musica attraverso la costituzione di una cappella che servì a solennizzare le principali feste del loro calendario liturgico e ad accogliere «i signori virtuosi della città» e altri musicisti forestieri provenienti da altre parti della Sicilia come Piazza, Noto, Caltagirone, Siracusa, Palermo e persino da Napoli. La partecipazione dei Bendettini alle pratiche musicali raggiunse la sua più alta espressione nella seconda metà del Settecento quando fu costruito un magnifico organo frutto di dodici anni di lavoro del famoso organaro Donato del Piano. Si tratta di uno strumento dalle enormi potenzialità, capace di restituire sonorità orchestrali, di imitare la voce umana e il canto degli uccelli. Per questo capolavoro scriverà parole di ammirazione il barone Johann Herman von Riedesel di passaggio a Catania al momento dell'inaugurazione nel settembre del 1767.

Nel palazzo del Principe di Biscari la musica diviene parte integrante di un progetto culturale rispondente agli impulsi e ai fermenti musicali di respiro europeo. Feste e balli si tenevano nell'ampio salone del palazzo con il loggione per l'orchestra; anche i figli venivano istruiti da maestri di ballo e di violino. Ma è con la costruzione di un teatro inaugurato nel 1772 che il Principe si inserisce appieno nel circuito musicale e

⁹⁸Sulla produzione musicale di Catania nel Settecento cfr. il testo di M. R. De Luca, *Musica e cultura urbana*, cit., nel quale vengono esaminati funzioni e caratteri della musica in relazione alla cultura urbana.

teatrale di una città culturalmente attiva che non a caso a fine '700 conquista l'appellativo di "grande Catania". Un'efficace descrizione del teatro Biscari è resa da Francesco Paternò Castello, duca di Carcaci: «Teatro Biscari strada della Marina. Ha figura bislunga arcuata in fondo, tre ordini di palchetti, oltre il loggiato, di numero quindici ciascun ordine: è capace di 400 individui e serve ordinariamente per le rappresentazioni comiche»⁹⁹.

Il teatro, insieme al Museo, contribuisce ad attirare i tanti visitatori della Catania settecentesca che assistono alla rappresentazione di opere teatrali con balli.

E' da sottolineare che l'interesse di alcune famiglie aristocratiche in favore della musica e del teatro, come la famiglia Paternò Castello, non è limitata al solo scopo culturale o di diletto ma attesta anche «la precisa volontà di avvalersi di uno dei più importanti strumenti artistici quale veicolo di propagazione del messaggio massonico»¹⁰⁰.

Al rinnovato clima culturale della Catania settecentesca va ricondotta anche l'istituzione, nel 1755, della Biblioteca Universitaria. Il nucleo principale fu costituito dal patrimonio librario della biblioteca dello storico palermitano Giambattista Caruso, un personaggio di spicco della cultura siciliana del tempo,

⁹⁹F. Paternò Castello, duca di Carcaci, *Descrizione di Catania*, cit., p. 124.

¹⁰⁰Su questo punto cfr. R. Di Castiglione, *La Massoneria*, cit., p. 72 e p. 75, ove è riportato un elenco di «fratelli» siciliani che coltivarono interessi teatrali.

acquistato su interessamento di Vito Maria Amico che dal 1758 ricoprì la carica di bibliotecario, fino alla morte, avvenuta nel 1762.

Sull'urgenza di istituire biblioteche pubbliche, l'erudito Domenico Schiavo, in una lettera del 1758, indirizzata a Nicolò Tedeschi, così si esprimeva: è questa «l'unica strada per potersi uno approfondar nelle scienze e nell'erudizione»¹⁰¹.

Egli sottolineava i vantaggi di cui godevano i letterati italiani europei che possiedono biblioteche «tra ricche de' più moderni sceltissimi libri», potevano comporre in breve tempo qualunque opera.

Altra figura di spicco della Catania settecentesca fu il Vescovo palermitano Salvatore Ventimiglia¹⁰² dei principi di Belmonte. Giunto a Catania nel 1758, egli entrò nel vivo del clima di rinnovamento culturale della Catania settecentesca dedicandosi con profondo impegno alla *renovatio* del Seminario, unitamente alla riorganizzazione della curia catanese, alla ricostruzione delle parrocchie e alla riforma dell'Università.

Il programma di rinnovamento di Ventimiglia si concentrò sul seminario dei Chierici fondato nel 1572 e fino ad allora sotto il completo controllo dei Gesuiti.

¹⁰¹La citazione si legge in G. Giarrizzo, *Appunti*, cit., p. 609.

¹⁰²Per un profilo biografico del Vescovo S. Ventimiglia (1721-1797), cfr. G. Sardo, *Elogio accademico di Mons. D. S. Ventimiglia dei Principi di Belmonte, già Vescovo di Catania*, Pulejo, Catania 1797; P. Castorina, *Elogio storico di Monsignor Ventimiglia, Vescovo di Catania*, Pastore, Catania 1888.

Nonostante la sua iniziale formazione presso i Gesuiti, Ventimiglia aderì al movimento antigesuitico che si era sviluppato in tutta Italia al fine di limitare l'autorità e il prestigio che la Compagnia esercitava nel campo dell'istruzione¹⁰³.

La prima azione del Vescovo fu quella di riordinare il corso degli studi tramite l'istituzione di nuove cattedre, (teologia morale, filosofia, geometria, sacra eloquenza, lettere latine e greche), reclutando docenti provenienti da diverse parti d'Italia come il palermitano Leonardo Gambino che nel Seminario insegnò filosofia, geometria ed algebra e il senese Alessandro Maria Bandiera che fu incaricato dell'insegnamento del greco. L'arrivo di letterati provenienti da diverse parti d'Italia soprattutto dalla Toscana, ma anche da altre regioni non rappresentò, un caso isolato nella Sicilia del Settecento. L'afflusso riguardò figure professionali legate al mondo dell'insegnamento ma anche a quello delle lettere e dell'antiquaria come Domenico Sestini di Firenze che, nel 1744 fu assunto dal Principe Ignazio Biscari in qualità di antiquario e bibliotecario¹⁰⁴.

¹⁰³Sul movimento antigesuitico in Italia negli anni sessanta del '700 cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, II, *La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Einaudi, Torino 1976, pp. 13-19.

¹⁰⁴Su questi aspetti e sull'attività del seminario cfr. G. Baldacci *Il seminario dei Chierici di Catania e lo studio del greco in Sicilia tra XVIII e XIX Secolo*, in *Cultura Storica Antiquaria*, cit., pp. 152-162.

Il programma di rinnovamento del Seminario fu sostenuto dall'istituzione di una stamperia che rimase in esercizio dal 1768 al 1781. Accanto agli altri luoghi di «sociabilità» culturale, la stamperia costituì un canale molto incisivo attraverso cui si realizzò la circolazione delle idee e del sapere.

La sua attività riguardò sia la produzione libraria per il Seminario e le scuole delle diocesi locali sia il commercio di libri fuori dall'isola.

In qualità di gran Cancelliere, Ventimiglia cercò di attuare un piano di riforma dell'università mirante a sottrarla al patrocinio-predominio del patriziato cittadino e a rafforzare i poteri del vescovo nell'organizzazione didattica e scientifica dello *Studio*.¹⁰⁵ Il suo era un progetto imponente ma trovò la ferma opposizione del Senato che difese duramente i privilegi che il *Siculorum Gymnasium* gli aveva concesso sin dalla sua fondazione¹⁰⁶.

¹⁰⁵G. Baldacci, *L'Università degli studi di Catania*, cit., p. 44.

¹⁰⁶L'Università di Catania fu fondata nel 1434 con il privilegio concesso dal re Alfonso d'Aragona il Magnanimo ma il suo legittimo funzionamento inizia dieci anni dopo, il 18 aprile del 1444, in seguito alla Bolla emanata dal pontefice Eugenio IV. Il *placet* di Alfonso il Magnanimo, per l'istituzione dell'ateneo catanese, è trascritto insieme alle altre *supplicationes* del senato cittadino in M. Bellomo, *Medioevo edito e inedito. I. Scholae, Universitates, Studia*, Il Cigno, Roma 1997, p. 181. Inizialmente la sede dello *Studium* fu stabilita nelle botteghe di piazza Duomo, tra il palazzo del Vescovo e la Loggia senatoria. Dal 1595 lo *Studio* lascia l'antica sede per occupare la “casa palazzata” in contrada della strata della luminaria”. Nel 1684, su iniziativa del medico Nicolò Tezzano, l'Università fu

I risultati a cui giunse il Vescovo riguardarono la nomina di giovani lettori¹⁰⁷ al suo seguito come il filosofo leibniziano Leonardo Gambino già docente nel seminario.

I contrasti tra Ventimiglia e il patriziato cittadino, a proposito dell'Università, si protrassero ancora per diversi anni ma sul declinare della stagione ventimigliana, che si concluderà nel 1771, un fatto nuovo determinerà l'esigenza di riformare l'istituzione universitaria. Si tratta della cacciata dei Gesuiti dal regno di Sicilia attuata da Carlo III di Borbone il 4 agosto del 1767 come «estensione del provvedimento spagnolo»¹⁰⁸. Il re non si limitò all'abolizione della Compagnia, ma con un decreto del 1768, decise di emendarne il pubblico insegnamento che, come

trasferita negli allora locali dell'ospedale San Marco fino al 1693, quando il terremoto distrusse l'edificio. Nel 1696 iniziarono i lavori per la costruzione del nuovo palazzo dell'Università, che diverrà sede definitiva sino ad oggi. Su questo punto cfr. G. Giarrizzo, *Siciliae Studium Generale*. cit., pp. 14-27.

¹⁰⁷Cfr. G. Baldacci, *L'Università degli studi di Catania*, cit., p. 22 ove si evidenzia che il termine lettore risale al tardo medioevo e sta a indicare che egli era assunto per leggere, cioè per rispettare la cadenza della lettura/dettatura, illustrazione/spiegazione, disputazione/interrogazione. A Catania, come in altre Università italiane, i docenti continuarono a essere chiamati lettori sino all'inizio dell'Ottocento. Su questo aspetto cfr. anche A. Santoni Rugiu, *Chiarissimi e Magnifici: il professore nell'Università Italiana (dal 1700 al 2000)* La Nuova Italia, Firenze 1991.

¹⁰⁸Sugli aspetti generali di queste vicende si veda G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Cinquecento all'unità d'Italia*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Utet, Torino, vol. XVI, 1989, p. 489 e sgg.

ricorda Scinà, «quasi in tutta la Sicilia era affidato alla cura della Compagnia di Gesù»¹⁰⁹.

L'espulsione dei Gesuiti mirava a cancellare definitivamente «ogni residuo di quelle dottrine in contrasto con gli intendimenti del nuovo stato illuminista»¹¹⁰, che nello spirito dell'utilità e della felicità dei propri sudditi, prendeva sempre più consapevolezza della necessità di riformare il sistema scolastico.

Come in tutta la Sicilia, anche a Catania, con la dissoluzione dei collegi dei Gesuiti, la gestione dell'insegnamento pubblico cominciò ad essere assunta dal governo borbonico che prese sempre più consapevolezza della necessità di perseguire una politica volta a riorganizzare la scuola.

In una prima fase, fino al 1776, il rinnovamento riguardò essenzialmente la Scuola secondaria. Successivamente il governo borbonico progettò la riforma dell'Università la cui modernizzazione rientrava in un contesto culturale europeo che vedeva nella diffusione dell'istruzione lo strumento capace di diffondere il benessere e di garantire la felicità. L'obiettivo principale era quello di trasformare le università in vere e proprie istituzioni funzionali allo Stato, liberandole dalle ingerenze della Chiesa. A livello europeo, un esempio di rinnovamento è riconducibile all'università

¹⁰⁹D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. I, p. 60.

¹¹⁰Cfr. E. D'Alessandro, *L'abolizione della Compagnia di Gesù, nel 1767 e l'espulsione dalla Sicilia*, in *Archivio Storico per la Sicilia Orientale* (d'ora in poi ASSO), 3 serie, 9 (1957-1958), p. 85.

tedesca di Gottingen fondata nel 1737 nella quale lo spirito riformistico proprio del dispotismo illuminato si realizza attraverso l'intervento dello Stato nella formazione di intellettuali ed eruditi.

Anche in Spagna e in Portogallo, furono riformate diverse università. In Italia, la prima riforma universitaria fu realizzata nel 1729 a Torino. Progetti di riforma, nella seconda metà del Settecento, furono avviati anche a Parma, Modena, Pavia e Napoli¹¹¹.

Nel concreto della realtà catanese, l'attività riformatrice dell'Università fu avviata contestualmente a una serie di disposizioni riguardanti la riorganizzazione dell'istruzione nell'isola dopo la cacciata dei Gesuiti.

Già nel 1769 fu emanato un decreto che stabiliva che nelle città che erano state sedi di «scuole maggiori» venissero istituiti «Collegi per li Nobili» destinati ad ospitare un determinato numero di studenti con la possibilità di compiere gratuitamente il

¹¹¹Sui progetti di Riforma delle Università cfr. E., Baeri *Il dibattito sulla riforma dell'Università di Catania (1778-1788)* in «ASSO», 1979. Cfr. E. Frasca, *Università: un problema storiografico*, in "Annali della Facoltà di Scienze della Formazione", n.1, 2002, p. 90. G. Recuperati, *Il Settecento* in Francesco Traniello, a cura di, *L'Università di Torino: Profilo storico e istituzionale*, Pluriverso, Torino 1993, pp. 22-26; F. Cammisa, *L'università di Napoli nella seconda metà del Settecento. Documenti e profilo delle riforme*, Jovene, Napoli 2001, pp. 125-130.

proprio corso di studi¹¹². A tale uso furono adibiti a Palermo il Collegio Massimo, a Messina la casa Professa e a Catania il Collegio Gesuitico di Via dei Crociferi¹¹³.

Un' altra disposizione, attuata qualche anno più tardi, nel 1778, prevedeva la soppressione della Giunta di Educazione degli Abusi che si era occupata dei beni confiscati ai Gesuiti e delle scuole e la creazione, al suo posto, della Deputazione degli Studi il cui compito consisteva nel provvedere alla pubblica istruzione dell'isola e nel curare il buon funzionamento dei musei, delle accademie e delle biblioteche¹¹⁴.

Fu in tale contesto che maturò il progetto volto a riformare il *Siciliae Studium Generale* di Catania, fondato nel 1434, che confluì nelle *Istruzioni* del 1779 promulgate dal re Ferdinando, sulla base delle indicazioni ricevute da parte della Deputazione dell'Università¹¹⁵

¹¹²Su questo punto cfr. D. Novarese, *Da Accademia ad Università*, cit., pp. 64 - 65.

¹¹³A. Signorelli, *L'Accademia Gioenia e i percorsi di formazione delle élites catanesi nell'età della Restaurazione*, in *Accademie e scuole*, cit., p. 471.

¹¹⁴Nell'ambito di tali iniziative, «il'1 agosto 1778, con dispaccio di re Ferdinando, furono istituite le Custodie dell'Antichità del Regno Di Sicilia, affidando il Val Demone e il Val di Noto a Ignazio V Paternò Castello Principe di Biscari, e il Val di Mazzara a Lancillotto Castelli Principe di Torremuzza. Cfr. G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia*, cit., p. 19.

¹¹⁵Cfr. G. Baldacci, *L'università degli Studi di Catania*, cit., p. 59

Le *Istruzioni* introducevano diverse novità riguardanti il reclutamento dei docenti e l'ampliamento del numero delle cattedre con un'apertura alle istanze sperimentali a partire dalla cattedra di economia, commercio e agricoltura ma anche di anatomia, storia naturale e botanica, chimica e farmaceutica. Veniva introdotta pure la cattedra di lingue ed erudizioni greche ed ebraiche discipline di fondamentale importanza per lo studio dei testi sacri¹¹⁶.

Modifiche e innovazioni si ebbero anche a livello istituzionale. Una delle più importanti fu l'abolizione della figura del rettore, sostituito da un prefetto degli studi, il quale doveva essere un ecclesiastico. Il governo dell'università fu affidato al vescovo gran cancelliere, al patrizio e a un senatore. Le *Istruzioni* vennero duramente criticate da Giovanni Agostino De Cosmi¹¹⁷ che ne ridimensionò la portata innovativa accusando la riforma di perpetuare lo stato di «mediocrità ingloriosa» dell'università.

Egli propose una riorganizzazione degli studi che favorisse, accanto alla già esistente Università, la nascita di un istituto scientifico sul modello dell'Istituto delle Scienze

¹¹⁶*Ivi*, p. 61

¹¹⁷Per un profilo di Giovanni Agostino De Cosmi cfr. G. Giarrizzo, *Giovanni Agostino de Cosmi, Nota introduttiva*, in *Illuministi italiani. Riformatori delle antiche repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle Isole*, a cura di G. Giarrizzo - G. Torcellan - F. Venturi, Ricciardi, Milano-Napoli 1965, pp. 1079-1098.

di Bologna fondato nel 1771 da Luigi Ferdinando Marsili fornito di laboratori ed attrezzature adatti allo studio dell'astronomia, dell'anatomia, della matematica applicata e della chimica¹¹⁸.

La fase riformatrice del *Siculorum Gymnasium* giunse a compimento nel 1788 con un concorso generale svoltosi a Napoli con il quale si provvedeva a completare l'organico docente attraverso metodi di selezione collegati più alla preparazione anziché al potere delle *élites* locali¹¹⁹.

La Riforma sull'Università di Catania nella seconda metà del Settecento, mette in evidenza gli elementi di novità sul piano della didattica e della docenza. In particolare, l'accesso alle cattedre viene esteso ai docenti non cittadini; la dettatura di appunti da parte del lettore durante le lezioni, viene sostituita dall'introduzione dei libri di testo. Altre innovazioni significative riguardarono l'abolizione del latino durante le spiegazioni a favore della lingua italiana.

¹¹⁸Sull'organizzazione dell'Istituto delle Scienze di Bologna si veda D. Balani - M. Roggero, *La scuola in Italia dalla controriforma al secolo dei Lumi*, Loescher, Torino 1976. Il manoscritto di De Cosmi è conservato alla Biblioteca Regionale Universitaria di Catania con la seguente collocazione: MS, Vent., I/52, pp. 301-306.

¹¹⁹Sullo svolgimento del concorso cfr. G. Paladino, *L'università di Catania nel secolo XVIII*, in *Storia dell'Università di Catania*, Catania 1934, pp. 261-268.

Non vi furono invece cambiamenti radicali riguardanti il potere e i privilegi del patriziato cittadino nonostante una maggiore interferenza, esercitata dallo Stato, soprattutto nell'assegnazione delle cattedre.

Per l'Università intesa come apparato dello Stato bisognerà attendere l'Ottocento.

2. 2 L'Accademia degli Etnei

Il vasto panorama dei nuovi modelli di «sociabilità» culturale della Catania del Settecento, caratterizzato, come abbiamo visto, dalla formazione di accademie, biblioteche, musei, gabinetti, seminari e teatri ci ha permesso di individuare i luoghi di incontro delle *èlites* aristocratiche e religiose del tempo. Si tratta non solo di punti di riunione ma di luoghi di «autoidentificazione sociale, di autorappresentazione, di demarcazione di status»¹²⁰. Le Accademie, in particolar modo, rappresentano importanti punti di snodo «per intrecciare rapporti con altri intellettuali, nei confini della Sicilia ed oltre, un luogo di ritrovo di una fitta rete di legami sociali vissuti all'ombra di una cultura erudita e declinata nello spirito settecentesco del dialogo scientifico, del carteggio e della conversazione»¹²¹.

Una delle molle che ha favorito il sorgere e l'affermarsi delle accademie tra Cinque e Seicento è certo da rintracciarsi nella necessità di garantire agli scienziati spazi dove

¹²⁰Sugli aspetti della sociabilità culturale cfr S. Raffaele, E. Frasca, *La sociabilità culturale*, in E. Iachello, a cura di, *Catania*, Sanfilippo Editore, Catania 2010, vol. III, pp. 272-287.

¹²¹M. R. De Luca, *La musica a Catania nel Settecento. Prospettive di ricerca*, in *Oggetti, uomini, idee*, cit., p. 214.

discutere, sperimentare, rendere visibile quel connubio tra «scienza e tecnica, tra valore teorico e valore pratico del sapere»¹²².

Come abbiamo già visto, nel corso del Settecento tale società di eruditi si evolve per assumere una nuova fisionomia. Da adunanza di uomini eruditi, si passa alla società di intellettuali la cui vita interna viene regolata da statuti e leggi. Sia in Italia, come nel resto d'Europa, esse assumono i tratti di una società che favorisce la diffusione delle idee illuministiche e del sapere tradizionale. I fermenti di rinnovamento si trasmettono proprio attraverso le società accademiche, che grazie all'intervento di mecenati riescono a garantire a scienziati ed eruditi spazi destinati alla conversazione, al confronto, all'osservazione e alla sperimentazione.

Nel quadro delle Accademie catanesi, promotore del rinnovamento culturale fu Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari che nel 1744 fondò l'Accademia degli Etnei. Questo sodalizio costituì un importante luogo di incontro di letterati, storici, filosofi, naturalisti, fisici e medici che grazie a un museo-laboratorio, a una tipografia e a una biblioteca, avevano il privilegio di compiere studi, ricerche e anche pubblicazioni.

¹²²Cfr. A. Banfi, *In difesa della scuola italiana [I]* (discorso pronunciato al Senato il 12 ottobre 1951), in A. Banfi, *Opere*, XIII, *Scritti e discorsi politici*, I, *Scuola e società*, a cura di A. Burgio, Istituto Banfi, Reggio Emilia 1987, pp. 180-181.

Lo studio dell'Accademia degli Etnei può risultare utile per delineare aspetti significativi della società catanese nel Settecento e dei suoi contatti con gli ambienti culturali nazionali ed europei del tempo.

. La data accreditata da più fonti è invece quella del 1744¹²³. Vincenzo Percolla nella sua opera *Biografia degli uomini illustri catanesi* fa risalire a quest'anno la prima adunanza dell'Accademia. «Era il 1744 quando Ignazio gettava le basi di un nobilissimo edificio - fondava io voglio dire l'accademia degli Etnei nel suo palazzo con erudito discorso inaugurandola il di 14 ottobre di quell'anno medesimo»¹²⁴.

Dal canonico Castorina¹²⁵ sappiamo che gli accademici si riunirono da principio nel palazzo del fondatore Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello. In seguito, nel

¹²³Alcune fonti, collocano la data di fondazione al XVII secolo. Si tratta però di informazioni piuttosto generiche e prive di riscontri.

¹²⁴V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri*, cit., p. 19. Il Quadrio, *Della Storia*, cit., vol. I, pp. 62-63 fa risalire la fondazione dell'accademia al 1672 anche se non ne fa espressamente il nome ma parla di una società di Giovani avente come impresa l'Etna e il motto *Tempore ascendemus*. Anche Narbone, *Bibliografia Sicola*, cit., p. 114, fa risalire la data di fondazione dell'Accademia al XVII secolo ma colloca la sua datazione al 1675. Francesco Ferrara, *Storia di Catania*, cit., p. 501, la fa risalire al 1744. Anche Domenico Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., p. 68 fa risalire la data di fondazione dell'Accademia al 1744.

¹²⁵Questa notizia è riportata da A. Libertini, *L'Accademia degli Etnei e le Scienze e le Lettere in Catania nella seconda metà del secolo passato*, Era Nova, Palermo 1900, p. 9. La ricostruzione del

maggio del 1758, dalle stanze private del palazzo, si trasferirono nel Museo del Principe che festeggiò il giorno dell'apertura con una canzone inneggiante al trionfo della scienza archeologica¹²⁶ e con l'esposizione di una medaglia¹²⁷ “immaginata” dal Paciaudi, ma da lui in parte corretta e fatta battere.

Il primo documento ufficiale che ci consente di conoscere la conformazione e gli spazi del Museo Biscari, è il discorso celebrativo tenuto al cospetto dei Pastori Etnei, (cioè i membri dell'Accademia degli Etnei) dal fratello del principe, Nicola Paternò Castello, barone di Recalcaccia in occasione dell'apertura del Museo avvenuta nel maggio del 1758¹²⁸.

Palazzo Biscari alla Marina fu avviata dal principe Ignazio III nel 1695, due anni dopo il devastante sisma del 1693 che aveva distrutto Catania. Il nuovo palazzo venne edificato sul terrapieno delle fortificazioni cittadine costruite, per volere dell'imperatore Carlo V, nel Cinquecento. Dopo la morte di Ignazio III, avvenuta nel 1700, il figlio Vincenzo collocò sul portale lo stemma gentilizio e dal maggio 1702 diede inizio ai lavori di costruzione che durarono vari decenni, ben oltre la morte dello stesso Vincenzo nel 1749. Cfr. V. Librando, *Palazzo Biscari in Catania*, in “*Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*”, 3, Catania 1964, pp. 112-113.

¹²⁶La canzone inneggiante al trionfo della scienza archeologica fu pubblicata a Firenze nel 1776 con altri opuscoli riferiti al museo e ristampata in Livorno nel 1787. Cfr. A. Libertini, *L'Accademia degli Etnei*, cit., p. 11, 4n.

¹²⁷*Ivi*, p. 39.

¹²⁸Su questo punto cfr. S. Pafumi, *Museum Biscarianum*, cit., p. 55 e sgg.

Apprendiamo che il museo si presentava come una raccolta variegata con la tradizionale articolazione in due sezioni, quella dedicata ai *naturalia*, oggetti creati dalla Natura e quella dedicata agli *artificialia*, oggetti creati dall'uomo.

Anche se nella formazione del suo Museo, Ignazio Biscari rimase fortemente ancorato alla tradizione seicentesca della raccolta enciclopedica, (probabilmente la stessa data dal primo fondatore del Museo, il padre Vincenzo), tuttavia si possono riscontrare elementi di modernità consistenti nella creazione di un museo-laboratorio al servizio dell'accademia che si avvaleva di una ricca biblioteca¹²⁹ come pure di una tipografia.

Il laboratorio era inoltre dotato di uno spazio dove erano collocati strumenti utili per la sperimentazione e la riproduzione di fenomeni e materie. La sezione infatti annoverava microscopi, cannocchiali galileiani, orologi, bussole, tubi, ampolline, prismi di cristallo. Domenico Sestini, "Bibliotecario e Antiquario" del Principe nonché responsabile del riordino e della catalogazione della biblioteca e del museo (sua è infatti, nel 1776, la prima *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del*

¹²⁹Il Catalogo della Biblioteca è pubblicato in D. Ligresti, *La Biblioteca del Principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello erudito del Settecento*, Biblioteca della Società di Storia Patria, serie I: Documenti, Vol. III, Catania 1978.

*Gabinetto di Storia Naturale di sua eccellenza il Sig.^{re} Principe di Biscari)*¹³⁰

ci mette a conoscenza che gli strumenti ottici del Museo erano opera del catanese don Giuseppe Ferro, «peritissimo in simili lavori, e in tante altre cose appartenenti alla Filosofia sperimentale»¹³¹. Ma è lo stesso Principe che ci informa sull'attività di Ferro: «E microscopi, e quante opre vagheggio, il buon Griseldo tutte ha come maestra mano a me confrutte»¹³². E' facile dunque ritenere che questi strumenti servissero ai soci Etnei per effettuare esperimenti, per discutere su metodi e risultati con lo scopo di diffondere studi e conoscenze scientifiche.

Sicuramente la biblioteca e il laboratorio, furono i luoghi privilegiati dei Pastori Etnei dove si riunivano per discutere argomenti di vario genere: archeologico, antiquario, letterario, scientifico, naturalistico ma anche per osservare oggetti e compiere ricerche, effettuare dispute e celebrazioni. Possiamo immaginare il canonico Giuseppe Recupero, intento a consultare testi di geologia e a compiere esperimenti sui fenomeni di vulcanologia o il sacerdote Raimondo Platania a dissertare sulle regole dell'eloquenza e su altri argomenti di carattere letterario o altri

¹³⁰ D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto di Storia Naturale di sua eccellenza il Sig.^{re} Principe di Biscari*, Catania 1776.

¹³¹ Ivi, pp. 59-60.

¹³² I. Paternò Castello, *Canzone recitata nell'Accademia degli Etnei di Catania in occasione dell'apertura del Museo nel 1758*, in *ivi*, p. 103 e sgg.

insigni soci a documentarsi su testi di antiquaria, archeologia, mineralogia e su altri argomenti inerenti i diversi campi del sapere. Fra i testi di antiquaria e di archeologia, erano annoverate le monumentali opere del Graevius e del Gronovius e del Montfaucon. Un posto particolare occupavano i testi di mineralogia, geologia e vulcanologia ma anche opere concernenti la fisica fra cui testi di Cartesio e Newton.

All'interno del Museo sorgeva anche una tipografia. La notizia di una tipografia collegata all'Accademia degli Etni è riportata da Cordaro Clarenza ed è confermata dal ritrovamento di alcuni sonetti scritti in lode di Vito Maria Amico, stampati dalla tipografia catanese C. Pulejo con la seguente dicitura: «In 1746. Presso Pulejo Impress. Dell'Accademia degli Etni con licenza dei superiori»¹³³.

L'istituzione di una tipografia all'interno dell'Accademia non era qualcosa di completamente nuovo nell'ambito culturale settecentesco. Già nel Cinquecento a Venezia, le celebri Accademie Aldina e poi quella della Fama, si erano specializzate in una produzione editoriale di grande prestigio apportando un notevole contributo all'attività culturale del tempo.

La tipografia all'interno dell'Accademia degli Etni consentiva ai dotti che in essa si riunivano di comunicare e propagare le conoscenze acquisite. L'attività editoriale dell'Accademia si svolse sotto il prestigioso nome dell'impressore Gioacchino Pulejo

¹³³Su questo punto cfr. S. Pafumi, *L'antiquaria del principe di Biscari*, in *Cultura storica antiquaria* cit., p. 110, 2 n.

attivo dal 1740 al 1797 periodo che abbraccia il rifiorire delle scienze, delle lettere e delle arti a Catania. Nel 1755 presso la tipografia degli Etnei, fu stampata la celebre opera *Il Discorso storico sopra l'acque vomitate da Mongibello* del socio accademico Giuseppe Recupero¹³⁴.

L'impresa e il motto

Non esistono fonti archivistiche che ci permettono di individuare l'impresa, cioè quella che il *Vocabolario* degli Accademici della Crusca già nella prima edizione del 1612 definiva la “unione d'un corpo figurato, e d'un motto, per significare qualche concetto” (nel nostro caso la linea di condotta, il proposito).

Siamo solo in possesso di testimonianze indirette. Il Quadrio parla di un'Accademia di Giovani la quale aveva per impresa il monte Etna, col motto *Tempore ascendemus*¹³⁵.

Dal canonico Castorina apprendiamo che lo scopo principale dell'Accademia degli Etnei fu quello di misurare l'altezza dell'Etna: scopo che fino a molti anni dopo non era stato raggiunto e venne quindi affidato all'illustre matematico maltese Giuseppe Zara¹³⁶.

¹³⁴Su questo punto cfr. G. Baldacci, *La città e la circolazione del sapere*, cit., pp. 45-90.

¹³⁵F. S. Quadrio, *Della storia*, cit, vol. I pp. 62-63.

¹³⁶Cfr. A. Libertini, *L'Accademia degli Etnei*, cit, p. 9.

La scelta dell' Etna come impresa dell'Accademia esprime un fascino tutto locale ed è strettamente legata all'ubicazione di Catania ai piedi del vulcano e al desiderio di conoscere, di calpestarne il suolo e di raggiungere la sua vetta.

Anche il successo di Catania nel Grand Tour del Settecento è legato all'Etna. «La storia di Catania, scrive Brydone¹³⁷, è molto interessante e ha del favoloso. La città è situata immediatamente ai piedi del grande vulcano che l'ha distrutta più volte».

A Catania si va innanzitutto per vedere l'Etna. «Per ogni viaggiatore appena sbarcato in Sicilia, scrive H Tuzet¹³⁸, l'istante in cui intravede a distanza, per la prima volta, il profilo del gigante impennacchiato di fumo è un momento solenne che gli fa battere il cuore. Entrano poi in gioco il fascino esercitato dal vulcano e l'emulazione degli altri viaggiatori: altri hanno calpestato il suolo di questo colosso, perché non dovrei farlo anch'io? E il semplice curioso si trasforma in conquistatore».

Anche le immagini cartografiche del Settecento ribadiscono il legame di Catania con il vulcano. Dopo le rappresentazioni apocalittiche e orrifiche delle eruzioni dell'Etna e dei terremoti di fine Seicento in cui Catania appare rimpicciolita e soffocata, la città settecentesca emerge riconciliata con il vulcano che fa da fondale

¹³⁷P. Brydone, *Voyage en Sicile et à Malte*, Amsterdam 1755, p. 75.

¹³⁸H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, cit, p. 203.

allo scenario urbano¹³⁹. In una veduta di Saint Non, Catania è raffigurata sul mare e dietro si vede L'Etna che degrada dolcemente verso la città.

Anche Fazello aveva evidenziato il rapporto di Catania con il mare e con il vulcano:

«Una parte di questa città di Catanea è bagnata dal mare, l'altre son voltate verso le radici del monte Etna, sotto al quale ella è posta»¹⁴⁰.

Per comprendere quanto fosse arduo e difficoltoso raggiungere il vulcano nel Settecento ci affidiamo alle parole di Carmelo Musumarra: «Comunicare con il vulcano, e raggiungere le sue più alte vette non era, a quel tempo, impresa né facile né agevole. Bisognava procedere a piedi o a dorso di mulo, in compagnia di contadini conoscitori dei sentieri della montagna (non sostenuti da una vera preparazione alpina), senza precisi punti di riferimento né di sicuri rifugi per trascorrervi la notte o per ripararsi da improvvise intemperie. Bisognava affidarsi, per rendersi conto della gravità e dell'ampiezza dei fenomeni, a quanto poteva essere visibile dalla città o dai piccoli borghi disseminati nelle falde del vulcano, i quali rimanevano per solito a notevole distanza dalle bocche eruttive e dalla cima della montagna. Al di sopra dei mille metri va finendo a poco a poco la vita vegetativa e

¹³⁹Sulle rappresentazioni cartografiche di Catania nel Settecento cfr. E. Iachello, *La città del Principe*, cit., p. 81 e sgg; Paolo Militello, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, Franco Angeli, Milano 2004.

¹⁴⁰*Ivi*, p. 52.

rimangono soltanto le aride lave, prive di ogni segno di vita organizzata. A partire da quell'altezza l'ascesa diventava un'avventura pericolosa ed estremamente difficoltosa»¹⁴¹.

Tornando all'impresa la prima raffigurazione la troviamo nel rovescio della medaglia immaginata da Paciaudi e corretta dal principe di Biscari in occasione dell'apertura del suo Museo nel 1758¹⁴².

In essa era inciso un tripode con sopra tre vasi di varia forma, portanti ciascuno una palma e il motto antichità, poesia e storia naturale. Sosteneva il tripode uno zoccolo su cui era scolpito il titolo dell'Accademia: Etnei. In fondo sorgeva l'Etna sovrastante il mare, e lungo la spiaggia si vedevano i tre celebri scogli che la leggenda si dice essere stati scagliati da Polifemo ad Ulisse.

Anche il nome dell'Accademia, se ci basiamo sulle tipologie individuate da Amedeo Quondam,¹⁴³ è desunto dall'attività e dagli scopi dell'Accademia. Forti sono pure i legami del nome con l'impresa. Non dimentichiamo che gran parte dell'attività dell'Accademia riguardava le scienze geologiche e vulcanologiche. All'interno del

¹⁴¹C. Musumarra, in Giuseppe Recupero, *Discorso storico sopra l'acque vomitate da Mongibello e suoi ultimi fuochi avvenuti nel marzo 1755*, Catania 1755, rist. anast., Forni, Catania 1991, p. V.

¹⁴²La corrispondenza tra Biscari e il Paciaudi, risalente al 1758 e la proposta di medaglia di quest'ultimo, sono pubblicate in D. Sestini, *Descrizione del Museo*, cit., pp. 63-103.

¹⁴³Cfr. A. Quondam, *L'Accademia*, cit., pp. 845-848.

Museo, nella sezione dedicata alle rocce, vi era una cospicua raccolta di lave dell'Etna e di altri vulcani siciliani, Lipari e Stromboli a cui si aggiunsero in seguito lave provenienti dal Vesuvio. Accanto alla raccolta di lave era stata approntata anche una raccolta di zolfi e di minerali della miniere siciliane nonché di fossili provenienti dai monti di «Melitello Valdemone»¹⁴⁴.

Considerevoli sono pure le dissertazioni su argomenti riguardanti la varietà delle lave, il territorio, il suolo e la vegetazione dell'Etna.

Il segretario dell'Accademia, Giuseppe Recupero (1720-1778), si dedicò a tempo pieno allo studio dell'Etna e dei suoi meravigliosi fenomeni. Il suo primo lavoro nel campo della vulcanologia fu il già citato *Discorso storico* del 1755, anno in cui ebbe luogo la famosa eruzione, durante la quale, l'Etna insieme con le lave infuocate mandò fuori dal cratere immensi torrenti d'acqua. Il Discorso pronunciato da Recupero in un'adunanza dell'Accademia degli Etnei gli procurò grande successo e lo spinse a concepire il progetto di quella che divenne poi la sua opera principale, la *Storia naturale e generale dell'Etna*¹⁴⁵. In essa vennero trattate tutte le eruzioni e i vari fenomeni vulcanici di cui si aveva memoria storica, ma soprattutto Recupero

¹⁴⁴Cfr. D. Sestini, *Descrizione del Museo*, cit., p. 56.

¹⁴⁵L'opera fu pubblicata postuma con il titolo *Storia naturale e generale dell'Etna del can. Giuseppe Recupero, arricchita di moltissime annotazioni dal suo nepote Tesoriere Agatino Recupero* dalla Stamperia della Regia Università degli Studi, Catania 1818, tomi 2.

descrisse gli aspetti naturalistici delle contrade etnee e dei territori circostanti:

geologia, mineralogia, flora, fauna, fiumi.

Lo Statuto

Le ricerche condotte presso le Biblioteche Riunite Civica e “A. Ursino Recupero” hanno portato al rinvenimento dell’Orazione *recitata nel coro degl’ Etnei Pastori intorno al nome, impresa e motto presceltosi, in occasione di promulgarsi le loro leggi e statuti, da Diomo Amenanio*, nome pastorale di Vito Maria Amico. Nella parte conclusiva dell’Orazione è contenuto lo Statuto dell’Accademia (da noi trascritto in Appendice) sino ad oggi sconosciuto agli studiosi.

Il Discorso fa parte di un volume di 325 carte recante la dicitura *Amico Vito Maria scritti vari* e la segnatura Mss. A 22 (già 1 .40. 208) e alterna parti scritte in lingua italiana e parti in lingua latina. Lo Statuto che qui analizziamo è redatto in latino ed è articolato in dodici punti, tradotti da noi in italiano per rendere più agevole la comprensione e l’analisi.

Pur presentando dei limiti sulla data di fondazione e sui soci fondatori, sulle modalità di svolgimento delle sedute e sull’ammisione dei soci, lo Statuto rappresenta un documento di fondamentale importanza in quanto ci consente di individuare l’assetto istituzionale e organizzativo del sodalizio a testimonianza che l’accademia da salotto letterario, come ha sottolineato Tiraboschi nella sua *Storia delle Accademie Italiane*,

si trasforma nel Settecento in un ordinamento giuridico che ha bisogno di darsi delle regole a cui tutti si assoggettano¹⁴⁶.

Nell'articolo I viene stabilito che la suprema Potestà appartiene all'Accademia e che il custode deve essere eletto con voti segreti e sacri. Dall'articolo emerge la sovranità dell'adunanza che esercita il proprio potere legislativo non solo sotto il profilo istituzionale ma anche per eleggere la carica suprema. Viene anche evidenziata la sacralità dei voti che attribuisce al custode la funzione di nume tutelare, espressione di dottrina e santità.

Il luogo di incontro dei Pastori Etnei è rappresentato dal coro e l'Assemblea deve condurre verso l'utilità e lo sviluppo (art. II). L'utile e il progresso sono temi cari agli illuministi che i Pastori Etnei condividono pienamente e si impegnano a concretizzarli nelle belle lettere e nelle scienze antiquarie, archeologiche e naturalistiche. La più prestigiosa delle accademie della Catania settecentesca non mancò durante tutta la sua durata, dal 1744 al 1790, di porsi come strumento di sviluppo e di crescita delle arti e delle scienze nella propria città contribuendo al dibattito culturale, sociale e politico che caratterizzò il XVIII secolo. Si pensi alle opere di pubblica utilità realizzate dal Principe Ignazio o agli studi naturalistici e di vulcanologia di Giuseppe Recupero.

¹⁴⁶Cfr. A. Quondam, *La scienza e l'accademia*, cit., p. 22.

La collaborazione all'interno dell'Accademia era un aspetto assai rilevante e riguardava l'assistenza al custode, da parte di quattro soci esperti, che duravano in carica un anno, la protezione a tutti i pastori etnei i quali senza il loro consenso non potevano recitare nelle adunanze (art. III) e l'aiuto dei pastori più anziani ai nuovi soci (art. XII).

Anche la vigilanza accademica era affidata a quattro censori cui spettava il compito di vagliare attentamente le orazioni prima che i pastori le pronunciassero nel coro. (art.V).

Due assistenti, scelti dal custode tra i soci accademici, si dedicavano alla compilazione dei registri; provvedevano alla registrazione dei nomi dei Pastori e delle orazioni da essi recitate; custodivano i loro componimenti e ne promuovevano la pubblicazione (art. IV) .

Nel recitare i discorsi o i componimenti, lo Statuto raccomandava l'uso del latino o di qualsiasi altra dilettevole lingua (art. VI). Nel Settecento la lingua adoperata dagli uomini di cultura era prevalentemente il latino che veniva utilizzata in molte trattazioni storiche e filosofiche ma anche per redigere statuti e leggi. I Pastori Eteni hanno avuto sempre dimestichezza con la lingua latina che utilizzavano per le loro orazioni o per le citazioni più erudite. Tuttavia accanto all'uso della lingua classica, l'Accademia si apriva verso altre forme linguistiche, purchè gradevoli, dialetto compreso.

La poesia era protagonista assoluta dell'Accademia. I versi potevano essere pronunciati sotto forma di sonetti, brevi epigrammi e distici (art. VII). Tutti i soci, come si evince dalle numerose produzioni, si dilettevano nella composizione di versi che recitavano per descrivere aspetti della vita quotidiana, denunciare malesseri sociali, commemorare defunti.

Tutti i soci dovevano impegnarsi con cure particolari a rendere famoso e a solennizzare il coro che poteva essere convocato ogni qualvolta se ne ravvisava la necessità (Art. VIII). L'appartenenza all'accademia implicava la necessità di indirizzare ogni tipo di studio e di operato verso il bene comune. Strumento aperto e democratico, il coro poteva esser convocato qualora sorgesse qualche difficoltà o incertezza.

L'articolo IX riguarda l'uso del nome accademico. Nessuno dei soci doveva servirsi del nome pastorale in pubblico. Tale nome poteva essere usato esclusivamente nel coro. Come sappiamo all'atto dell'ingresso nell'Accademia ogni socio acquisiva un nome nuovo, una sorta di rito che testimoniava il passaggio da una società pubblica ad una privata. D'altronde, l'intenzione di indirizzare l'attività dell'Accademia verso l'utile e il progresso poteva essere messa in atto se i soci erano pronti, per così dire, a mettere da parte il proprio ruolo sociale, compreso il nome e a porsi al servizio esclusivo del sodalizio.

Eventuali modifiche alle leggi accademiche potevano essere apportate dai censori (art. X).

All'interno dell'Accademia, veniva annullata ogni disparità sociale e professionale; ogni singolo socio veniva valutato secondo il valore del proprio ingegno (Art. XI).

Anche in questo articolo si ravvisa la concezione illuministica secondo cui il merito e l'ingegno non hanno bisogno di antenati, ogni socio all'interno del sodalizio acquisisce la sua legittimazione attraverso l'intelligenza e il sapere. Il Principe Biscari, come altri nobili del tempo, si fa egli stesso promotore del riformismo settecentesco radunando nella sua Accademia eruditi e favorendo così la diffusione della cultura.

A completamento dei dodici articoli dello Statuto, segue un breve decreto il quale precisa che se qualcuno non rispetta le leggi accademiche stabilite, con il consenso comune dei Pastori Etnesi, sarà escluso dal sodalizio.

I Pastori Etnesi

Fin dalla sua fondazione il sodalizio ebbe come custode e protettore Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari che segnò fortemente la storia dell'Accademia con il peso della sua personalità e della sua cultura. Già in occasione della prima adunanza accademica, Ignazio Biscari pronuncia il suo primo discorso inaugurale con il nome

di Tirsi l'Etneo in qualità di «custode e patrono»¹⁴⁷. Anche in occasione del trasferimento dell'Accademia, dalle stanze del palazzo al Museo nel 1758, il Principe evidenzia, il suo ruolo di patrono e protettore recitando, come sappiamo, una canzone da lui stesso composta e, presentando una medaglia commemorativa fatta coniare nel 1757 che nel dritto presenta il suo busto con indicazione di nome, titolo ed età: **IGNATIVS II. BISCARIS PRINCEPS V. AET. ANN. XXXIX.**

Il Principe appare di profilo, con i capelli, sciolti sulle spalle, ma affidiamoci alla descrizione del Percolla: «Era il principe di Biscari alto nella persona, svelto nella fisionomia, vivo e penetrante nel guardo, serio e dignitoso nel portamento»¹⁴⁸.

Percolla descrive anche l'inaugurazione del Museo avvenuta nel 1758: «E qui, lor disse, venite; questa è l'aula che racchiude secoli di sapienza. Ispiriamoci; mettiamo a prova le menti; intessiamo una corona di gemme alla patria; imitiamo le grandi nazioni e mostreremo a chi ci tiene a vile che non è spenta ne' siculi petti la fiamma creatrice degli avi nostri - solo retaggio che la forza degli uomini non potrà mai rapire-. E di vero qual terra più della Sicilia, di questa gemma del Mediterraneo, potrà meglio risvegliare gl'ingegni, accendere la fantasia, ravvivare la scintilla del

¹⁴⁷Sul Discorso inaugurale del Principe Biscari si veda M. Spina, *Le Accademie del Settecento nella Sicilia sud-orientale. Produzione letteraria nei circoli culturali del Val di Noto (Catania, Siracusa e la Contea di Modica)* tesi di dottorato, Università di Catania, A. a. 2010-2011, p. 90.

¹⁴⁸V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri*, cit., p. 43.

genio?- [...]. E qui con forza si sente, qui fremono alla mente gli affetti, qui s'infuoca il pensiero, si elettrizza lo spirito e si crea»¹⁴⁹.

Molteplici furono gli elogi del fondatore pronunciati dai soci accademici ed in particolare le orazioni recitate in occasione della sua morte avvenuta, come attesta Domenico Privitera, «dopo il glorioso corso di sua vita l'anno 1786, nel primo giorno di settembre alle ore 21,30. La sua morte fu seguita con le più tenere riconoscenze e dimostrazioni di affetto di tutti i cittadini, dalla pompa più sontuosa che da noi si possa nelle esequie degli estinti»¹⁵⁰.

Tutte le orazioni pronunciate, da Domenico Privitera a Raimondo Platania a Giuseppe Lombardo Buda, evidenziano i tratti dell'uomo grande, del mecenate generoso, dell'uomo colto amante dell'antiquaria e delle lettere, del cittadino che aveva saputo fare rinascere Catania, “la sua Catania” facendola conoscere al mondo intero.

Vari anche i sonetti pronunciati da amici e soci membri dell'Accademia degli Etnei alla morte del Principe raccolti nel volume *Vari componimenti dell'Accademia degli Etnei per la morte di Ignazio Paternò Castello*(1787).

¹⁴⁹Ivi, p. 31

¹⁵⁰D. Privitera, *Elogio di Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari*, Pastore, Catania 1787, pp. 105-106.

Barteles assistendo ad una seduta commemorativa del defunto principe di Biscari rimase terribilmente stupito dagli innumerevoli sonetti, odi e canzoni recitati in latino, greco e italiano, parlando di una seduta terribilmente lunga e noiosa.

«Da tutte le parti si sente annunciare contemporaneamente: «Sonetto!» e parecchie voci cominciano a leggere le loro composizioni tutte insieme, cosicchè i domestici che reggono le torce non sanno dove correre, chi assistere»¹⁵¹.

Uomo di lettere ricevette gli omaggi degli uomini di lettere. Vito Maria Amico gli dedicò la parte quarta della sua opera *Catana illustrata litteriae*, Anton Francesco Gori dedica al principe Ignazio il tomo sesto (1751) delle sue *Symbolae litterariae*.

La storia dell'Accademia coincise con la vita del Principe, suo fondatore. Dal 1744, anno della sua fondazione, l'attività dell'Accademia non venne mai meno fino a che fu in vita il Principe, Ignazio Paternò Castello, e continuò qualche anno dopo la sua morte avvenuta l'1 settembre 1786, sotto la presidenza del figlio Vincenzo (1743-1813). Dopo la morte del Principe l'attività dell'Accademia cominciò ad affievolirsi fino a mancare del tutto intorno al 1790¹⁵².

L'intera periodizzazione dell'Accademia è scandita da eventi privati legati a discorsi accademici, esperimenti di laboratorio, cerimonie e commemorazione di soci, e da

¹⁵¹Su quest punto cfr. H. Tuzet, *Viaggiatori stranieri in Sicilia*, cit., p. 275.

¹⁵²Cfr. A. Libertini, *L'Accademia degli Etnei*, cit., p. 21.

eventi pubblici riguardanti diretti contatti del fondatore e di altri soci con gli eruditi del tempo e l'attività editoriale della tipografia.

Considerevoli sono le dissertazioni accademiche datate con precisione. Si tratta di discorsi pronunciati dai pastori Etnei in occasione di inaugurazioni e festeggiamenti su cerimonie e vari argomenti di studio: poesia, archeologia, scienze, antiquaria, storia, vulcanologia. Oltre ai discorsi pronunciati in occasione della fondazione dell'Accademia, significative appaiono le date relative alle dissertazioni del fondatore su argomenti riguardanti l'antiquaria e il rinvenimento di reperti archeologici. Nel 1771, il Principe pronuncia un Discorso¹⁵³ sopra un'epigrafe, rinvenuta, il 15 maggio del 1770, unitamente ad un torso marmoreo detto "Genio di Catania", tra le rovine del teatro. Egli illustra agli astanti di aver collegato alla scultura l'iscrizione dell'epigrafe con dedica Genio da parte del senatore Facundus Porfyrius Munatidius.

Il discorso conferma l'interesse che il principe nutriva per l'archeologia ed in particolare per gli scavi archeologici, nella sua città, che, come è noto, intraprese nel 1748, a proprie spese in seguito all'autorizzazione del Senato cittadino.

¹⁵³Nel 1768 il principe ottenne dal vicerè Fogliani l'autorizzazione a riprendere gli scavi archeologici che con lo scavo del teatro romano affronteranno la loro più importante fase.

Su questo punto cfr. G. Pagnano, *Le antichità del Regno di Sicilia*, cit., p. 19.

Nel 1775, durante una seduta accademica, il Principe lesse un *Ragionamento sopra gli antichi ornamenti e trastulli dei bambini*¹⁵⁴. Appare evidente, che accanto alle antichità più considerevoli (sculture, vasi, monete, epigrafi), il principe nutrì anche interesse per gli oggetti della cultura materiale. Nelle sue collezioni comparivano gli oggetti più disparati: fibule, fibbie, chiavi, sonagli, pesi e misure, ed ancora, vasi fittili di uso comune, fischietti, frammenti di acquedotti e utensili vari.

Egli stesso definiva gli oggetti di uso quotidiano «piccoli Monumenti ma stimabilissimi» capaci di accrescere la classe delle antichità più pregevoli¹⁵⁵.

E' fuor di dubbio che il Principe condivideva pienamente il valore che la cultura antiquaria del Settecento attribuiva ai singoli oggetti come “prove di verità”, come documenti e strumenti di conoscenza storica.

¹⁵⁴I. Paternò Castello, Principe di Biscari, *Ragionamento a Madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' bambini*, Benucci, Firenze, 1781. Sulla natura delle statuine, se giocattoli o ex voto, amuleti, sonaglini, salvadanai, burattini, pupi il principe stesso dichiara di averli rinvenuti nella distrutta Camarina e nei suoi feudi di Centuripe, Mirabella e Catania. Su questo punto cfr. G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, cit., p. 130. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. II p. 97, ci informa che la donna cui è dedicato il libro si sa essere «Aurora Morso principessa di Cutò, che in quel tempo anch'essa coltivava le lettere».

¹⁵⁵I. Paternò Castello, Principe di Biscari, *Ragionamento a Madama*, cit., p. 34.

Sempre nel 1775 il principe pronunciò un Discorso su antichi vasi detti murrini¹⁵⁶, antiche tazze nelle quali i Romani bevevano i loro vini cui aggiungevano delle spezie che prendevano il nome di unguento murrino.

Le argomentazioni per spiegare il fenomeno, che decretava il nome dei contenitori, è strettamente legato agli esperimenti che si effettuavano nel laboratorio annesso all'Accademia. Un laboratorio, come ipotizza Stefania Pafumi, che ci sentiamo di condividere, dove il principe, interessato come fu alla materia di cui si componevano gli oggetti, si sia spinto «a riprodurre in prima persona anche metodi e tecniche di fabbricazione»¹⁵⁷.

Dalle fonti a nostra disposizione non siamo in grado di sapere quanti fossero i soci al momento della fondazione. Possiamo però dire che il numero degli iscritti all'Accademia, nell'arco della sua durata (1744-1790), si aggirasse all'incirca sui 40 membri. Dallo scorrimento delle liste degli associati si evidenzia inoltre, che tra i suoi membri l'accademia annoverava uomini di legge, letterati, esponenti della nobiltà e del clero cittadino¹⁵⁸.

¹⁵⁶I. Paternò Castello, *De' vasi murrini*, [s.e.] Firenze 1781.

¹⁵⁷S. Pafumi, *Museum Biscarianum*, cit., p. 151.

¹⁵⁸L'elenco dei soci dell'Accademia degli Etnoi, riportato in Appendice, è stato compilato utilizzando le seguenti fonti: D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria* cit.; F. Ferrara, *Storia di Catania*, cit.; A. Libertini, *L'Accademia degli Etnoi* cit.; V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri*, cit.; L. Scuderi, *Le*

La compresenza nell'Accademia di laici ed ecclesiastici rappresentava una armoniosa unificazione e un significativo scambio culturale delle diverse forze intellettuali attive nella realtà cittadina.

Siamo lontani dai tempi in cui l'accesso alle accademie era espressamente negato a coloro che appartenevano agli ordini religiosi. Si pensi ad esempio a Giovanni Schreck, allorchè decise di entrare nella Compagnia di Gesù, dovette uscire dall'Accademia dei Lincei¹⁵⁹.

Completamente diverso è invece il rapporto dell'Accademia degli Etnei nei confronti dei degli "ecclesiastici". In perfetta sintonia con quanto accadeva nella penisola i membri del sodalizio, laici o religiosi, sono soprattutto intellettuali dediti allo studio e alla ricerca.

biografie degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII e scritti editi ed inediti, Giannotta, Catania 1881; E Di Tipaldo, a cura di, *Biografia degli Italiani illustri, nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia* Alvisopoli, Venezia 1838; G. Lombardo Buda., *Elogio di Ignazio Paternò Castello* cit.; I. Fulci, *Lezioni filologiche sulla lingua siciliana*, Tipografia del reale Ospizio di Beneficenza, Catania 1855; R. Di Castiglione, *La Massoneria*, cit., S. Raffaele - E. Frasca, *La sociabilità culturale*, In E. Iachello, a cura di, Catania, Sanfilippo Editore, Catania, 2010, cit. pp. 272-287.

¹⁵⁹G. Gabrieli, *Il Carteggio Linceo*, cit, p. 353.

Non bisogna dimenticare inoltre che in Sicilia agli inizi del Settecento e per quasi tutta la prima metà del XVIII secolo le manifestazioni più significative di vita culturale provengono in modo preponderante dall'area religiosa.

Basti pensare, per rimanere nell'area catanese, al ruolo svolto dal vescovo Ventimiglia e dall'abate Amico nella cultura del Settecento.

Da Libertini¹⁶⁰ sappiamo che quando un nuovo socio veniva ammesso a far parte dell'Accademia, gli si faceva assumere un nome pastorale e gli veniva conferito un diploma di nomina. L'usanza per i nuovi soci di attribuirsi un nome pastorale, al momento dell'iscrizione all'Accademia, era una sorta di rito che evidenziava l'appartenenza ad una società diversa da quella reale con precisi progetti culturali ispirati all'Arcadia .

Tra i soci accademici, otto ricoprivano incarichi di docenti universitari: l'abate Vito Maria Amico (1697-1762) era docente di Storia civile, materia da egli stesso introdotta nell'anno 1743; Andrea Paternò Castello (1740-1820) era docente di dogmatica e morale; l'abate Giovanni Francesco Paternò Castello (1749-1813), figlio del principe Ignazio era docente di fisica; il canonico Domenico Privitera (1759-1831), era docente di Logica, Giovanni Sardo (1776-?) e Francesco Strano (1766-

¹⁶⁰A. Libertini, *L'Accademia degli Etnei*, cit., p. 13.

1831) erano docenti di umanità latina; Sebastiano Zappalà, (1738-1820) era docente di diritto canonico, Carlo Felice Gambino (1824-1801), era docente di diritto.

Diversi tra gli associati dell'Accademia degli Etnei erano soci o capi di altre accademie. Il fondatore, Ignazio Paternò Castello «nel 1757 fu eletto accademico del Buon Gusto e degli Ereini di Palermo, nel 1762 socio degli Antiquari di Londra; nel 1772 dei Trasformisti di Noto; nel 1773 accademico e Mecenate della Società dei Palladi di Catania, socio dei Peloritani di Messina e dei Botanofili di Corrona, socio onorario dei Georgofili di Firenze e Accademico della Crusca; nel 1777 socio degli Ereini di Caltanissetta; nel 1778 accademico di Belle Lettere, Scienze ed Arti di Bordeaux. Nel 1683, socio e censore degli Speculatori di Lecce e nel 1774 Accademico della Nuova Reale, Accademia Fiorentina e socio degli Arcadi numerati di Roma»¹⁶¹. Vito Amico aveva fondato l'Accademia dei Gioviali che teneva le proprie adunanze «nella sala della Sapienza»¹⁶², Giuseppe Recupero, segretario dell'Accademia, era socio dei Gioviali, dei Colombari di Firenze e della Società Reale di Londra.

I soci dell'Accademia godevano dell'amicizia di molti scrittori e continuamente si scambiavano i lavori, si interrogavano sui loro dubbi, intrecciavano rapporti di studio

¹⁶¹Su questo punto cfr. *ibidem*, p. 37, 1n.

¹⁶²Cfr. G. Giarrizzo, *Il Caso Biscari*, cit., p. 113.

si tenevano in contatto con le adunanze scientifiche e letterarie dell'isola e con diverse accademie italiane ed europee.

Molti soci dell'Accademia ricoprirono importanti cariche nelle istituzioni culturali, in quelle ecclesiastiche e dell'amministrazione pubblica Vito Maria Amico svolse un fondamentale ruolo nella ricostituzione della Biblioteca del monastero di San Nicolò l'Arena, che era stata gravemente danneggiata dal terremoto, e fu tra i fautori del Museo dei Benedettini comprendente collezioni di antichità, di *naturalia* e di quadri.

G. B. Riccioli Paternò (1702-1772), nome Etneo Romildo Belio, fu canonico della cattedrale. Sebastiano Zappalà ricoprì la carica di bibliotecario della Ventimiliana.

Di fronte al vasto ed eterogeneo panorama di soci che affollava l'Accademia risulta difficile individuare una linea culturale organica ed unitaria. Ogni singola personalità, calata nelle sue diverse esperienze individuali, culturali, e sociali rappresenta un tassello per ricostruire la vita dell'Accademia degli Etnei e con essa lo sviluppo delle arti e delle scienze in Sicilia nel generale processo di trasformazione della società.

Dopo decenni di duro e intenso lavoro, legati alla ricostruzione della città in seguito al catastrofico terremoto del 1693, a partire dalla seconda metà del Settecento Catania ha un aspetto completamente nuovo. La città è cambiata, non solo urbanisticamente ma anche culturalmente.

Accanto al *Siculorum Gymnasium* nascono nuovi centri di «sociabilità» culturale, accademie, gabinetti, laboratori, biblioteche, ove, seppure in modo attardato, rispetto agli altri Stati italiani ed europei, penetrano le idee illuministiche e le problematiche letterarie, filosofiche e scientifiche che la cultura del Settecento poneva. L'Accademia degli Etnei si circondò di intellettuali che fecero sentire il peso delle loro idee e dei loro studi nei diversi ambiti della cultura.

Espressione della nuova cultura archeologica ed antiquaria tipica dell'età dei lumi, furono, come abbiamo visto, Ignazio Paternò Castello e l'abate Vito Maria Amico con le loro imponenti raccolte nel museo Biscari e in quello dei Benedettini, ma anche l'abate Giovan Francesco Paternò Castello (1749-1803), secondogenito del Principe Ignazio. Si interessò di filosofia, di diritto e di eloquenza. Docente di fisica nell'Ateneo catanese, fu valente esperto in antiquaria, interprete di epigrafi e geroglifici monumentali, nonché di iscrizioni numismatiche.

Per comprendere il valore che il nostro Giovan Francesco dava all'antiquaria risulta utile il suo *Ragionamento*¹⁶³ sull'antiquaria pronunciato nell'Accademia degli Etnei.

¹⁶³G. F. Paternò Castello, *Sull'utilità dello studio dell'Antiquaria in Accademia degli Etnei in Catania.*

Atti Inediti, Biblioteca Regionale Universitaria, UMS PO 01. Il manoscritto non è autografo ma è stato attribuito all'abate Giovan Francesco Paternò Castello, secondogenito di Ignazio V, sulla base di inequivocabili indizi interni che rimandano al padre Ignazio V e alla carica di Regio Custode da questi

«Se la felicità per l'uomo deve reputarsi la conoscenza de' suoi simili non v'è chi possa dubitare che per lui sia utile la Storia, sorella germana dell'Antiquaria, che ha il diritto di essere considerata per una cosa medesima essendo lo studio dell'Antiquaria, la pratica della teoria della stessa Storia...»¹⁶⁴ [...]. E ancora, «Senza l'antiquari inutili stati sarebbero racconti della Greca storia sulla perizia dei Greci scultori, e sulla vivezza degli antichi pennelli se gli Antiquari non si avessero dato la pena di estrarre dalle viscere della Terra i capi d'opera dell'arte»¹⁶⁵. Come il padre Ignazio, anche Giovan Francesco, accostandosi alla cultura del Settecento, concepiva l'antiquaria al servizio della storia, esaltandone il suo valore per la ricostruzione della storia dell'uomo.

Non solo uomo di cultura, il Nostro Giovan Francesco, ma anche uomo di grandi virtù: «La religione, la dolcezza, la magnanimità, la giustizia, ecco le virtù che l'insigne suo padre gli additò all'uscir dalla culla»¹⁶⁶.

ricoperta dal 1779 al 1786, poi passata appunto al figlio Giovan Francesco. (*Ragionamento* f. 15); cfr.

S. Pafumi, *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari*, cit., p. 55.

¹⁶⁴*Discorso*, f. 7. r.

¹⁶⁵*Discorso*, f. 17 v.-18 r.

¹⁶⁶V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri*, cit., p. 235.

Nel corso del Settecento, accanto alla nuova cultura antiquaria, le ricerche degli studiosi, cominciarono a indirizzarsi verso le scienze naturali e fisiche. Molti furono i naturalisti, soci accademici che si dedicarono a tali studi.

A Giuseppe Recupero (1720-1778), naturalista e vulcanologo, nonché segretario dell'Accademia degli Etnai, «sopra gli altri, scrive Libertini, spetta la gloria di avere, col suo esempio, dato un grandissimo impulso nella nostra isola, allo studio delle scienze naturali, e particolarmente alla vulcanologia, poiché abbandonate le sue occupazioni di antiquario, ancorchè giunto fosse all'età di 35 anni, si diede tutto alla contemplazione del nostro Etna, e il frutto delle sue accurate e lunghissime osservazioni consacrò in preziose pagine»¹⁶⁷. I risultati dei suoi studi confluirono nelle sue maggiori opere, *Discorso sopra le acque vomitate di Mongibello* (1755), e *Storia naturale e generale dell'Etna* (1815). L'opera, in due grossi volumi, è corredata da da una carta topografica dell'Etna, «la più chiara e la più esatta che mai si fosse avuta, la quale sebbene porti qualche erroruzzo, non già sulle posizioni del monte, ma su alcuni punti delle sue radici, è stata da tutti copiata e ricopiata, e in piccolo ridotta»¹⁶⁸.

¹⁶⁷A. Libertini, *L'Accademia degli Etnai*, cit., pp. 63 - 64.

¹⁶⁸D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol II, p. 132.

Il valore dell'opera di Recupero è ancora più grande se si pensa che fu tracciata in un tempo in cui la «vulcanologia era nell'infanzia [...] e il Recupero, senza guida e tutto solo, dovea osservare, cimentare, istruirsi, percorrere da per sé un vasto campo di spinose ricerche, da per sé interpretare i fenomeni più maravigliosi»¹⁶⁹.

Fu molto apprezzato dai personaggi ragguardevoli del tempo che ebbero modo di conoscerlo. Fu, «l' amico e l' interprete di tutti i letterati e curiosi che si portavano a visitare l'Etna [...] e che i più dotti viaggiatori di Europa hanno nelle loro relazioni reso conto dell' alta stima, in cui tenevano un sì dotto naturalista. Molte Società letterarie siciliane e straniere, fra cui quella de' Colombari di Firenze, e l'altra di Storia naturale degli antiquari di Londra, lo ascrissero a loro corrispondente; la munificenza del Re lo avea designato a professore di Storia naturale nella Regia Università di Catania, quando morì il 4 agosto 1778.

Antiquaria, storia naturale ma anche “belle lettere”, filosofia e poesia gli indirizzi principali dei Pastori Etnei.

Raimondo Platania (1726-1797), membro attivo dell'Accademia, «vivo d'ingegno e penetrativo di mente»¹⁷⁰, «la sua vasta memoria lo rese ben presto padrone di molte lingue, l'intendimento della vera filosofia, la sua ardente, e feconda immaginazione

¹⁶⁹*Ivi*, p. 133.

¹⁷⁰*Ivi*, vol. III, p. 228.

lo fece poeta anche estemporaneo nel latino, e nell'italiano idioma sin dalla più tenera età, e il suo soave e semplice carattere, lo rese l'idolo dei suoi amici e dei suoi contemporanei»¹⁷¹. Apprezzato dal vescovo Ventimiglia che lo chiamò a ricoprire l'incarico di lettore di eloquenza nel Seminario de' Chierici di Catania e caro al Principe di Biscari che «gli seppe essere amico ed affidò alle di lui cure i giovani talenti de' suoi figli»¹⁷². Fu titolare di una scuola privata dalla quale uscirono i migliori ingegni del tempo: il cavaliere Gioeni famoso naturalista, il P. Luigi Antonio Faro, Generale dei Carmelitani, il Decano Giovanni Sardo, i canonici Francesco Strano e Domenico Privitera¹⁷³. Lottò contro la barbarie del secolo, in cui era nato ed istruito, e in particolar modo contro la cultura letteraria dei gesuiti e «trasportato dalla libertà del suo genio, dimentica le lezioni dei suoi precettori, scuote il vile giogo del pedantismo sviluppati dalle aristoteliche sottigliezze [...] interroga il vero ed il bello in quelle opere immense e diviene l'istitutore filosofo di se stesso e della gioventù catanese»¹⁷⁴. Bastano queste testimonianze da sole per comprendere lo spessore culturale di Raimondo Platania. Sulla scia del rinnovamento promossa dal

¹⁷¹F. Ferrara, *Storia di Catania*, cit., p. 502.

¹⁷²Cfr. M. C. Calabrese, *Elogio di Raimondo Platania di Francesco Strano*, in ASSO, Anno LXXVII (1981) fasc. II-III, p. 482.

¹⁷³Cfr. A. Libertini, *L'Accademia degli Etnei*, cit., p. 48.

¹⁷⁴V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri*, cit., p. 172.

Vescovo Ventimiglia e da Giovanni Agostino De Cosmi, egli incarna appieno le nuove idee illuministiche orientate a rendere i giovani liberi dal giogo di quell'autorità che soffoca ed ostacola ogni forma di progresso¹⁷⁵. Bisognava partire dall'insegnamento per sradicare l'ignoranza. Erano temi che Giovanni Agostino De Cosmi andava dibattendo da tempo¹⁷⁶. Egli aveva criticato duramente l'istruzione impartita in quasi tutta la Sicilia dai Gesuiti, la «barbarie erudita» e le «scienze immaginarie» in cui si erano formate intere generazioni di intellettuali. In Sicilia il sapere era tutto da riformare.

Mancavano le scuole e le “discipline esatte” erano trascurate. «Gran numero di medici, ma senza esperienza di fisica, senza meccanica [...]. Nel suo progetto di Riforma dell'Università, egli proponeva l'istituzione di cattedre di storia naturale, di chimica, di botanica, di geometria e di nautica. Nella concezione di De Cosmi, la scuola avrebbe dovuto obbedire alla logica dell'utilità e della concretezza¹⁷⁷. Una scuola non solo elitaria ma una scuola pubblica, aperta a tutti, capace di educare il

¹⁷⁵Cfr. M. C. Calabrese, *Elogio di Raimondo Platania*, cit., pp. 466-467.

¹⁷⁶Scrive F. Renda, a proposito di De Cosmi: egli fu un grande pedagogo, il primo e il più geniale del regno meridionale e uno dei primi e più geniali del Settecento italiano. F. Renda, *Storia della Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Sellerio, Palermo 2003, 3 voll., p. 753.

¹⁷⁷Cfr. S. Graci, *L'insegnamento nella Sicilia del Settecento Giovanni Agostino De Cosmi e le Scuole Normali*, Aracne, Roma 2014, pp. 32-33.

popolo, di forgiarne lo spirito e il carattere e di garantire quella pubblica felicità tanto cara agli illuministi.

Ma tornando a Platania, sulla base delle fonti a nostra disposizione, siamo a conoscenza che egli fu anche «fratello» massonico con il grado di maestro, il suo nominativo risulta, il 27 agosto 1782 nel piè di lista della loggia «l'Ardeur» di Catania¹⁷⁸ presieduta dal Principe Ignazio Paternò Castello di Biscari. Spirito solitario e modesto fu restio a pubblicare le sue composizioni, che rimasero per lo più inedite come il *Discorso se l'eloquenza è figlia delle regole o le regole sono figlie dell'eloquenza*, il *Trattenimento sull'umana felicità conservate* nella Biblioteca Ventimilliana dell'Università di Catania.

Pastore etneo fu anche il canonico Francesco Strano (1766-1831), allievo di Platania. Docente di Umanità latina nella *Regia Università* di Catania (dal 1811 per circa 20 anni); appassionato lettore di Voltaire, Rousseau e di altri autori posti all'*Indice*, favorì la diffusione delle idee illuministiche in Sicilia fornendo libri anche a giovani studiosi come nel caso di Giovanni Gambini¹⁷⁹.

¹⁷⁸C. R. Di Castiglione, *La Massoneria*, cit., p. 142.

¹⁷⁹Su questo punto cfr. M. C. Calabrese, *Francesco Strano intellettuale catanese (1766-1831)* in *La Sicilia nel Settecento*, atti del convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981, Università degli Studi, Messina 1986, pp. 550-551.

Gli aspetti più ricorrenti del pensiero illuministico di Strano possono essere ravvisati nei suoi scritti contro la condanna del diritto di primogenitura che «mette una distinzione scandalosa tra i figli di uno stesso genitore e i membri di una stessa famiglia» oppure la frequente critica del pregiudizio della nobiltà di sangue, secondo cui «gli uomini acciecati dalla nebbia dei pregiudizi videro nascere dal seno della confusione sociale i ranghi e le distinzioni, si cancellarono in essi le idee di quella primitiva ed inalterabile eguaglianza, che li rendeva i figli della stessa natura»¹⁸⁰.

La sua instancabile attività culturale culminò nella compilazione del *Catalogo ragionato della Biblioteca Ventimiliana* al quale dedicò dieci anni di duro lavoro e che chiuse con un'ottava di ringraziamento in vernacolo¹⁸¹. L'opera fu accolta da più parti con plauso ed ammirazione come dimostrano le lettere a lui inviate¹⁸².

Numerosi sono i suoi manoscritti, in gran parte inediti, conservati presso la Biblioteca Universitaria di Catania e la Biblioteca Comunale di Palermo.

E poi ancora Carlo Felice Gambino (1724-1801). Studiò legge ed esercitò la professione di avvocato; fu nominato professore di diritto presso il *Siculorum Gymnasium* e ricoprì incarichi anche nell'ambito della magistratura. Apprezzato dai contemporanei, si distinse nelle disquisizioni più controverse del diritto, «le sue

¹⁸⁰*Ibidem*.

¹⁸¹Cfr. A. Libertini, *L'Accademia degli Etnesi*, p. 62, ove è riportata l'ottava.

¹⁸²Cfr. M. C. Calabrese, *Francesco Strano*, cit., p. 559.

memorie legali, e le sue consulte rivelavano in lui il filosofo ed il politico ad un tempo, l' oratore e lo storico, il filologo ed il letterato»¹⁸³.

Verso i quarant'anni manifestò interessi letterari e la propria vena poetica. Frequentatore di allegre brigate improvvisava versi in vernacolo prendendo spunto dalla realtà. Cantò in ottave, e in poemetti il comico, il grottesco degli uomini, le bizzarrie dell'amore fuori tempo, le credulità popolari, le smanie della galanteria, l'indiscreto ghiottone, l'avido furbo. Scrivendo al suo amico Meli gli assicura che i suoi versi nulla hanno dei preziosi tesori degli antichi, e dei moderni poeti; sono tutti suoi; sono un prodotto del fuoco dell'Etna che cola a fiumi nelle teste degli abitanti etnei¹⁸⁴.

Oltre agli scritti in versi, raccolti nel volume *Poesie siciliane*, di lui ci rimangono *La Ninazzeide*, poemetto giocoso in quarantacinque ottave, tratta di uno sposalizio tra due vecchi deformi, il poemetto comico-satirico in quartine *Lu visulocu di l'agghiastru* (con un' *Appendice*) in cui sono narrate le vicende di due indomiti litiganti i quali appiccarono questione per un tronco di ramoscello che trovavasi nei limiti dei loro poderi.

¹⁸³ *Ivi*, p. 209.

¹⁸⁴ Cfr., F. Ferrara, *Storia di Catania*, cit. p. 509.

I suoi versi, caratterizzati da estro ed argutezza, da uno spiccato senso della natura, dall'utilizzo di motti e proverbi di origine popolare e da un costante anticonformismo tipico di un certo atteggiamento illuministico, lo accostano all'altro grande poeta dialettale, Domenico Tempio.

Nato in Catania il 22 agosto 1750, Domenico Tempio, si può considerare, dopo il Meli il poeta vernacolo più geniale e spontaneo che abbia avuto la Sicilia nel XVIII secolo¹⁸⁵.

Nel 1773, venne ammesso all'Accademia dei Palladi con lo pseudonimo di *Aurisco Galeante*. Fu socio dell'Accademia degli Etnei come testimonia la sua *Ode sopra la necessità* recitata nel 1775 in una seduta accademica¹⁸⁶.

Influenzato, dal pensiero illuministico francese, grazie alle opere di filosofi come Rousseau, Voltaire, Diderot, Condillac, che circolavano in Sicilia, si fece autore di una poesia concreta, legata alla realtà delle cose in cui denuncia la miseria e l'abbruttimento. Il suo è uno sguardo «ccu lampiuni» (*Odi supra l'ignuranza*, v. 24) che scruta la realtà catanese nelle sue diverse sfaccettature: costumi, avvenimenti, opinioni, affetti; egli ritrae meravigliosamente tutti gli uomini quali sono in se stessi, coi loro vizi, colle loro abitudini, co' loro pregiudizi, colle loro virtù, secondo lo stato

¹⁸⁵A. Libertini, *L'Accademia degli Etnei*, cit., p. 52.

¹⁸⁶Cfr. G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, cit., p. 128.

de' lumi e della civiltà, e secondo l'educazione buona o rea ricevuta nella puerizia, e l'istruzione grossolana o raffinata, propria di ciascun ceto e di ciascuna condizione di persone»¹⁸⁷.

Ben consapevole delle disuguaglianze sociali della realtà in cui viveva, egli fu decisamente convinto della necessità delle riforme, della lotta contro l'oscurantismo e l'ignoranza.

Da molti suoi versi, anche da quelli più mordaci e coloriti, si può infatti cogliere l'anelito verso il rinnovamento accompagnato pure da un fondo di amarezza e di pessimismo sulla possibilità di un reale cambiamento.

Le composizioni di Tempio sono «di vario genere, di vario metro, di vario colore. Trattò l'ode, l'anacreontica, il ditirambo, l'idillio, l'apologo, l'epitalmio, il dramma, il poema e tutto trattò: percorse tutti i metri, toccò tutto le corde: e qui è piano o festevole, là è satirico e maestro di frizzi; qui franco, elevato e serio, là dolce ed amabile: qui brioso e lascivetto, -là cantore e pittore»¹⁸⁸.

Il suo capolavoro è la *Caristia* ovvero la insurrezione avvenuta in Catania per mancanza di pane nel 1797. Con questa sua opera attaccò i mali del secolo «seculi di rapina» in cui regnano cupidigia, avidità, prepotenza, furfanteria ed egoismo. Per la

¹⁸⁷V. Percolla, *Biografia degli uomini illustri*, cit., pp. 349-350.

¹⁸⁸*Ivi*, cit., p. 358.

sua capacità di denunciare i mali del secolo fu il Tempio «pari ad Aristofane nell'abiorrire le tristizie e le violenze de' maggioringhi, e nel deplorare sempre mai le leggi annichilate dalla prepotenza, il bene pubblico dilaniato da sorprusi, la libertà civile compressa»¹⁸⁹.

Tra le sue opere, oltre a quelle citate, ricordiamo, *Lu veru piaciri, Favuli, Li Pauni e li nuzzi*. I suoi componimenti furono pubblicati negli anni 1814 e 1815 in tre volumi intitolati *Opiri di Duminiu Tempiu Catanisi*, Catania, Stamperia Regi Studi. Morì il 4 febbraio 1820.

Sebastiano Zappalà (1738-1820, tra gli Etnei *Eurario Trinacrio*, fu maestro cappellano e poi cantore della Cattedrale; docente di diritto canonico nel *Siculorum Gimnasyum*, rivestì un ruolo di primo piano nel progetto culturale di rinnovamento del Seminario promosso dal vescovo Ventimiglia il quale, apprezzando il suo genio linguistico, lo chiamò come professore di grammatica latina e poi di greco.

«Divenir professore, scrive Percolla, sotto la prelatura di un uomo di sì gran senno e di finissimo gusto ed avere acollegli uomini rinomatissimi in ogni ramo di sapere», fu per lui, un grande onore [...]. Ed era ad udirlo a dettar lezioni; era a vedere con che finezza di giudizio ragionava sui classici. Ora percorreva le pagine dell'Arpinate,

¹⁸⁹V. Cordaro Clarenza, *Lettera del cavaliere Vincenzo Cordero Clarenza a S. E. il Principe di Biscari sopra la vita ed opere di Domenico Tempio*, Giornale letterario dell'Accademia Gioenia, tomo IV, secondo trimestre, Tipografia dei fratelli Sciuto, Catania 1839, pp. 9-10.

ora del Demostene, qui mostrava agli allievi un modello di forte e sublime elocuzione sull'amor della patria; qui notava un tratto di un bello patetico e soave sull'innocenza oppressa, sulla virtù calunniata: cosicché dei pregi della eloquenza favellando, gli animi a virtù cittadine accostumava»¹⁹⁰.

Anche per l'insegnamento delle lingue, Zappalà usava un metodo semplice basato sugli esempi, sull'etimologia delle parole, sul significato e sul valore di un vocabolo.

«Studiare una lingua valeva per lui scomporla, rivolgerla, meditarla per ogni lato»¹⁹¹:

Si soffermava sul valore delle parole, sul valore di un vocabolo disputando o la storia di un popolo o un tratto geografico mitologico.

Dopo la morte di Bandiera, Zappalà fu nominato direttore della tipografia istituita dal vescovo Ventimiglia come valido sostegno al progetto di rinnovamento del Seminario. In realtà, come ha evidenziato Baldacci, l'istituzione della stamperia all'interno del Seminario era stata richiesta dallo stesso Zappalà che aveva trovato difficoltà nell'insegnamento del greco per la mancanza dei libri necessari.

L'importanza dello studio del greco per la formazione dei giovani può essere desunta dalla prefazione dello stesso Zappalà al libro *Grammatica et praecipui idiotismi linguae Graecae* stampato nel 1773 nella tipografia del Seminario: «il motivo

¹⁹⁰V. Percolla, *Biografie degli uomini illustri*, cit., p. 329.

¹⁹¹*Ivi*, p. 330.

fondamentale che deve spingere i giovani a studiare il greco e l'ebraico è quello di poter accedere ai testi sacri e patristici nelle lingue originali in cui furono scritti evitando di incorrere in «mostruosissimi errori» di cui sono colme le loro interpretazioni»¹⁹².

Nel generale processo di diffusione delle biblioteche pubbliche nella Sicilia della seconda metà del Settecento, un posto di particolare rilievo occupò Vito Coco che, insieme all'abate benedettino Amico, provvide alla sistemazione della Biblioteca Universitaria, prima biblioteca pubblica della Sicilia. Lavoratore infaticabile, Vito Coco nacque in Catania nel 1723 «da onesti genitori che sin dai più teneri anni lo misero nel corso delle istituzioni letterarie, accoppiandovi anche una decente educazione di costumi che dal merito letterario non può giammai esser disgiunta. Il giovane Vito diede sin dal principio tutte le prove di modestia, d'ingegno, e di una tale maturità di giudizio che ne fece concepire le più fondate speranze di una ottima riuscita»¹⁹³.

Appassionato studioso della storia e della diplomatica, raccolse tutti i diplomi appartenenti alla R. Università degli studi, e con una dottissima prefazione, e delle erudite note li pubblicò col titolo *Codex Diplomatimi Lycei Siculomm Cat. 1780*¹⁹⁴.

¹⁹²cfr. G. Baldacci, *La città e la circolazione del sapere*, cit., pp. 36-37.

¹⁹³L. Scuderi, *Le biografie degli uomini illustri*, cit., p. 95.

¹⁹⁴*Ivi*, p. 97.

Altra figura di rilievo all'interno dell'Accademia, fu Giuseppe Lombardo Buda(1754-1820). Devoto servitore, dapprima, di Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari e poi del figlio Vincenzo, rivestì presso la nobile famiglia l'incarico di bibliotecario ed antiquario. Intorno al 1782 aderì alla loggia «L'Ardeur» di Catania. Il teologo e massone Friedrich Munter scrisse nel suo diario in data primo gennaio 1786 di aver conosciuto Buda in casa del cavaliere Gioeni¹⁹⁵.

Uomo di molta erudizione fu autore di un poema corredato di molte note col titolo *La necessità principale origine di ogni bene* che fu letto ai soci accademici nel 1755. Libertini riferisce che l'opera fu molto lodata dall'Avolio il quale la giudicò «di molta importanza per la moralità dell'argomento»¹⁹⁶.

Scrisse anche un poemetto la *Gefiragoneode* ovvero *Stanze saffiche* sulla caduta del ponte di Ragona¹⁹⁷ dedicato a Vincenzo Paternò Castello. Scrisse un poetico *Elogio di Ignazio Paternò Castello* suo illustre protettore che costituisce la premessa dell'opera *Varj componimenti per la morte di Ignazio Vincenzo Paternò Castello*,

¹⁹⁵R. Di Castiglione, *La Massoneria*, cit., p. 130.

¹⁹⁶A Libertini, *L'Accademia degli Etnoi*, cit., p. 58.

¹⁹⁷V. Percolla, *Biografie degli uomini illustri*, cit., p. 377. Il «mirabile» ponte di Ragona, fatto costruire dal Principe Ignazio tra il 1765 e il 1770, crollato in seguito al terremoto del 1781, una tempesta danneggiò in modo irreversibile anche Villa Scabrosa. Cfr. G. Giarrizzo, *Il caso Biscari*, cit., pp. 133-134.

Principe di Biscari. Si interessò di astrologia, vulcanologia e naturalismo; nel 1789 pubblicò un Catalogo delle materie vulcaniche "dell' Etna".

Giovanni Andrea Paternò Castello (1740-1820) dei marchesi di S. Giuliano. Professore di dogmatica e di morale nell'ateneo catanese, fu socio dell'Accademia Reale di Londra e militò nell'Accademia degli Etnei con il nome pastorale di Orfeo Simentino. Fu abate cassinese e governò due volte il Monastero di Catania. Peritissimo in lingua latina, versato nella matematica e nella filosofia, si dedicò allo studio delle antichità e in particolare a quello delle immagini sacre scolpite in una gemma di vetro, conservate nel Museo dei Benedettini come è testimoniato nella sua epistola indirizzata al P. Emmanuele Chefallonio¹⁹⁸.

Tra i soci, nonché Custode dell'Accademia, individuiamo il gentiluomo, Niccolò Paterno Castello, barone di Recalcaccia e fratello minore del Principe Ignazio. Nato a Catania intorno al 1720, studiò a Palermo presso il Collegio dei Teatini. Versatissimo nella lingua latina e amante delle belle lettere, ebbe una forte predilezione per la poesia, in particolare per quella d'argomento sacrale, non disdegnando qualche componimento di carattere politico. Soleva scrivere anche recite filodrammatiche che venivano rappresentate per Carnevale nel teatro di casa Biscari¹⁹⁹. Nella Biblioteca Ventimiliana sono conservati due tomi autografi di componimenti poetici e di

¹⁹⁸D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. II, p. 162.

¹⁹⁹R. Di Castiglione, *La Massoneria*, cit., p. 140.

discorsi accademici da lui recitati nelle varie adunanze degli Etnei. Tra i discorsi particolare interesse riveste quello recitato in occasione dell'apertura del Museo Biscari del 1758 che ci consente, come abbiamo già accennato, di conoscere, seppure nei suoi aspetti generali, l'organizzazione del Museo.

Domenico Privitera nacque in Catania l'11 gennaio 1759. Socio dell'Accademia degli Etnei, fu canonico della cattedrale di Catania e nel 1800 fu promosso alla cattedra di Logica nell'Ateneo catanese. Scrisse la Prolusione all'anno scolastico 1824 e 1825 e molti elogi, tra cui, *L'Elogio di Carlo Terzo di Borbone, re delle Spagne* recitato nell'Accademia degli Etnei e l'Elogio di Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari pubblicato nei *Varj Componimenti*. Morì nel 1834.

Giovanni Sardo nacque in Catania nel 1766 ma non siamo certi dell'anno della morte. Docente di Umanità latina nella Regia Università di Catania fu autore di versi burleschi come la *Cicalata supra l'acqua annidata* pubblicata nel 1893. Scrisse anche due Dissertazioni, una *sull'indole della lingua italiana* data alle stampe nel 1824 e l'altra *sulla natura dell'eloquenza* conservata nella Biblioteca Ventimiliana. Nel 1822, fu accusato di riunirsi, insieme ad altri docenti universitari, tra cui Francesco Strano, in «combriccole» carbonare. I docenti, definiti «accaniti massoni»,

venivano accusati di «insinuare nei cuori dei loro discepoli massime di sfrenatezza, di libertinaggio e di parlare sfrontatamente contro il sovrano ed i suoi ministri»²⁰⁰.

Sarebbe stato interessante delineare la figura di tutti i soci dell'Accademia, tuttavia la loro copiosità e le esigue notizie biografiche di diversi membri non hanno reso possibile tale tipo di indagine.

²⁰⁰Cfr. M. C. Calabrese, *Francesco Strano*, cit., p. 557.

Capitolo III

Gli *atti inediti* dei Pastori Etnei

3.1 Discorsi, memorie, dissertazioni

Nonostante risulti difficile compilare un elenco dettagliato della produzione culturale degli Etnei per la vastità dei documenti ma anche per l'attuale insufficienza della catalogazione digitale, che non rende agevole il lavoro, le ricerche d'archivio, supportate dallo studio di testi a stampa e di monografie, ci hanno permesso di individuare una considerevole quantità di testi prodotti dall'Accademia durante la sua attività compresa tra il 1744 e il 1790. Si tratta di produzioni date alle stampe e di documenti inediti per lo più conservati presso l'Archivio di Stato e le Biblioteche catanesi.

Nell'ambito della produzione culturale degli Etnei abbiamo esaminato dei documenti inediti in atto conservati presso la Biblioteca Regionale Universitaria Giambattista Caruso di Catania, Biblioteca Ventimiliana. Si tratta di 24 componimenti di vario genere: dissertazioni, memorie, discorsi, testi poetici in dialetto siciliano.

Sono documenti scientificamente rilevanti che ci consentono di dimostrare come i Pastori Etnei, sotto la protezione del Principe di Biscari, coltivano svariati interessi culturali che spaziano dalle lettere all'antiquaria, dai fenomeni naturalistici alle

produzioni storiche. All'interno dell'Accademia pullula un'ansia di rinnovamento, un fermento di idee riformatrici, di fiducia nella ragione e nel progresso. I Pastori Etnei avevano certamente letto Voltaire, Rousseau, Montesquieu, Diderot, ed ecco che li troviamo a disquisire su questioni di storia, di diritto naturale, di educazione, ma anche su temi di agricoltura, commercio, elettricità, astronomia e vulcanologia, fornendo osservazioni ed esperienze, avanzando proposte, inserendosi appieno nel dibattito illuministico e contribuendo al processo di sviluppo delle nuove scienze.

L'inedita miscellanea reca il titolo *Accademia degli Etnei in Catania, atti inediti* ed è raccolta all'interno di un volume cartaceo con dorso in pelle e cifre dorate. La coperta e il piatto inferiore sono in cartone rigido. Il volume è stato donato alla Biblioteca dal professore Bonaventura Portoghesi docente dell'Università di Catania.

Le notizie concernenti la donazione del volume sono state fornite dalla dottoressa Salvina Bosco, attuale direttrice della Biblioteca, alla quale va il nostro ringraziamento. Il recente riordino vede i documenti collocati con una nuova segnatura UMS PO 01 che sostituisce la precedente segnatura Ms. U. 26.

Il volume consta di 560 carte e può essere consultato anche in formato digitale. Lo stato di conservazione è buono, si evidenziano leggere macchie nelle carte relative ai testi poetici.

I componenti sono distribuiti in ordine sparso; non vi è una suddivisione per argomenti. La numerazione è riportata in alto a destra sul *recto* di ogni carta mentre

il verso non è numerato. Dopo il frontespizio cinque fogli sono in bianco, la prima dissertazione inizia nel sesto foglio e riporta la numerazione 1. 6 (il numero 6 è a matita).

La disposizione del testo in tutti i manoscritti è a piena pagina. Il numero delle linee è vario. La media è di 25-28 righe per i componimenti in prosa (in alcuni componimenti i righe aumentano sino a 34) e di 28-30 righe per i testi poetici. Numerosi fogli bianchi si trovano all'interno del volume, a separare i singoli discorsi e i componimenti poetici, di cui alcuni numerati.

La grafia è in minuta corsiva con variazioni di nitidezza e tonalità. Tutti i testi presentano un *ductus* inclinato a destra facilmente leggibile ad eccezione del componimento *Affannaria sopra l'analisi delle lave chimiche dell'Etna*, ove si evidenzia un *ductus* più compatto ed omogeneo di non facile lettura. I testi si presentano lindi con rare correzioni riguardanti per lo più singole parole. Si evidenziano invece correzioni nella numerazione di diversi fogli. In merito ai criteri di trascrizione, abbiamo scelto un metodo conservativo, mantenendo le grafie legate all'*usus scribendi* dell'epoca.

Tredici documenti non recano il titolo ma è stato da noi individuato sulla base delle informazioni contenute nel testo; 20 discorsi sono di autore anonimo; tre discorsi sono di autore noto ma non sono datati; un discorso è di autore anonimo ed è datato 1786. Nel volume è presente un discorso edito come risulta dal documento (f. 136r)

Sopra l'educazione Fisica e Morale de' Fanciulli. Aggiornamento. Dalle ricerche da noi effettuate risulta che il documento è stato scritto dal Cavaliere Giuseppe Celestri ed è stato edito presso Domenico Sangiacomo, Napoli 1792.

Come già scritto, i discorsi inseriti nel volume, *Accademia degli Etnei in Catania. Atti inediti*, sono in tutto 24. Il primo documento (ff. 1r-20r) *Ragionamento accademico sull'utilità dello studio dell'Antiquaria*, è uno scritto anonimo, senza titolo nè data, ma attribuito a Giovan Andrea Paternò Castello (secondogenito) del Principe di Biscari. Seguono: (ff. 26r-30v) una *Affannaria sopra l'analisi delle lavi chimiche dell'Etna*, anche questa anonima e non datata; una (ff. 32r-44r) *Dissertazione, sopra le metore recitata nell'Accademia degli Etnei dal Sig. Principe del Pardo*, questa reca il titolo ma non è datata; una (ff. 46r-61v) *Memoria sopra le cause della forza espansiva dell'acqua del D. D. Domenico Petrosino*, anche questa reca il titolo ma non è datata; una (ff. 62r-64r) *Dissertazione sopra la vegetazione dell'Etna*, questa è anonima, senza titolo nè data; un (ff. 66r-72v) *Discorso sul territorio e sul suolo dell'Etna*, anche questo anonimo, senza titolo nè data; un (ff. 76r-84r) *Discorso sullo spirito del vero patriottismo*, anche questo anonimo, senza titolo nè data; un (ff. 86r-97r) *Discorso sull'Etna dopo la morte di Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari*, anche questo anonimo, senza titolo nè data; una (ff. 98r-107r) *Memoria intorno all'elettricità artificiale*, questa reca il titolo, è anonima e non è datata; una (ff. 108r-113v) dissertazione in latino, *De iucundissimis Aque*

Phenomenis Poetica Dissertatio circumscripto tamen temporis spatio comprehensa.

A Pre.^{mo} Josepho Zacco P.P. Crucif.,^{ssi} questa reca il titolo ma non è datata; una (ff. 116r-128r) *Dissertazione sull'origine della Terra*, questa è anonima, senza titolo né data; una (ff. 130r-134v) *Dissertazione sulla Storia*, anche questa anonima, senza titolo né data; un (ff. 136r-164v) discorso *Sopra l'Educazione Fisica e Morale de' Fanciulli. Aggiornamento* questo reca il titolo ma non è datato.; una (ff. 166r-172r) *Memoria sulla vera maniera di argomentare le Scienze*, questa reca il titolo, è anonima e non è datata; una (ff. 174r-180v) *Dissertazione sulla varietà delle lave 1786*, questa è anonima, è datata ed è in duplice copia; la seconda copia (ff. 182r-189r) presenta una grafia diversa dalla prima copia. Seguono una (ff. 191r-199v), *dissertazione, La Terra, l'acqua, il calore, e specialmente l'aria confluiscono alla vegetazione della nostra Montagna, e al maggior o minor grado di prosperità delle sue vegetabili produzioni. Ecco tutto il soggetto del presente discorso ed insieme del vostro benigno compatimento*, questa reca il titolo, è anonima e non è datata; una (ff. 204r-209v) *Dissertazione sulla maniera di concimare le terre*, anche questa anonima, senza titolo né data; una (ff. 212r-218r) *Dissertazione naturalistica* anche questa anonima, senza titolo, né data; due (ff. 222r-235r) *Testi poetici* in dialetto siciliano su vario genere, uno in ottave e l'altro in terzine; testi anonimi, senza titolo né data; un (ff. 236r-239v) *testo poetico* in dialetto siciliano, *Stanze da più tempo immaginate e poi per mancanza di tempo trascurate a dettarvi*, anonimo e non è

datato; un (ff. 240r-247r) *testo poetico* in dialetto siciliano in ottave, anonimo, senza titolo né data; un (ff. 248r-249v) *testo poetico* in dialetto siciliano in sestine, anche questo anonimo, senza titolo né data; un (ff.252r-255r) *testo poetico* in dialetto siciliano, senza titolo né data, anonimo, ma attribuibile, sulla scorta del documento che precede il testo, recante la dicitura forse Gambino, al socio accademico Carlo Felice Gambino autore, come sappiamo, di versi dialettali; chiude il volume un (ff. 257r-280v) testo in prosa, *Storia dell'eremita Francesco Milia*, anonimo, senza titolo, né data.

3. 2 Tra storia, scienza, botanica e vulcanologia

Come già scritto, i componimenti riguardavano diversi campi del sapere, dalle lettere all'antiquaria, dai fenomeni naturalistici alle produzioni storiche. Risulta interessante, a questo punto, approfondire quattro componimenti in particolare, da noi ritenuti più interessanti ai fini della nostra trattazione. Il primo componimento *esaminato riguarda una Dissertazione sulla Storia: A questo segue l'analisi di una Memoria sulla vera maniera di argomentare le Scienze*. Il terzo componimento preso in esame è *una Dissertazione sul territorio e sul suolo dell'Etna*. L'ultimo componimento analizzato riguarda *una Dissertazione sulla vegetazione dell'Etna*.

Dissertazione sulla storia

La dissertazione sulla storia pronunciata da un anonimo socio accademico costituisce uno degli elementi che contribuiscono a caratterizzare il vasto panorama culturale dell'Accademia degli Etnei dedita alla coltivazione non solo delle lettere e delle scienze ma anche attenta ai metodi della ricerca storica che venne a maturazione in tutta Europa nel secolo dei lumi e delle rivoluzioni.

Si tratta di una dissertazione in perfetta sintonia con la concezione storica che va affermandosi nel Settecento e precisamente nella sua seconda metà in concomitanza

con la nascita di quella che Voltaire ha per primo designato come "filosofia della storia", cioè una storia laica, indipendente dalla Provvidenza e per lo più in contrasto con i dettami del fanatismo religioso²⁰¹; una storia autonoma dalla teologia, capace di sfatare il mito della superiorità degli antichi.

Voltaire, propose una metodologia storica basata sulla comparazione sistematica tra diverse tipologie di fonti, politiche, economiche, sociali, letterarie e sull'analisi degli aspetti sociali, culturali ed economici della vita dei popoli, nella convinzione che il senso della storia fosse dato dal progresso umano verso forme di vita via via più giuste e più felici²⁰².

L'idea che lo sviluppo storico sia progresso diviene uno dei concetti base dell'Illuminismo, secondo una concezione della storia intesa come realizzazione umana, e dunque frutto dell'intreccio delle azioni di una pluralità di individui²⁰³.

²⁰¹Sugli aspetti della critica di Voltaire alla concezione teologica della storiografia cfr. W. Kaegi, *Voltaire e la disgregazione della concezione cristiana della storia*, in *Meditazioni storiche*, Laterza Bari 1960, pp. 216-238. Si veda anche K. Lowit in *Il significato della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Il Saggiatore, Milano 2010, pp. 125-136.

²⁰²Su questi aspetti della concezione volteriana della storia cfr. G. Greco e D. Monda, a cura di, *La storia tra critica propaganda e pessimismo: Il caso Voltaire*, in *Il diritto e il rovescio della storia*, Liguori, Napoli 2006, pp. 98-115.

²⁰³Sugli aspetti storico- filosofici dell'Illuminismo cfr. *Dizionario di Filosofia Treccani, ad vocem*

Anche l'anonimo pastore etneo, in perfetta sintonia con la concezione storica dell'Illuminismo, sostiene, che «attraverso la Storia, l'uomo arriva alla conoscenza del genio di ogni popolo, del suo governo, delle sue arti, del suo culto religioso, dei suoi costumi e delle sue leggi»²⁰⁴. La storia malgrado la distanza dei luoghi e dei tempi ci consente di conoscere tutti gli avvenimenti «che hanno prodotto nel mondo i più grandi cambiamenti e le più stupende variazioni»²⁰⁵.

La storiografia illuministica ridimensiona avvenimenti come le guerre, le successioni al trono, per concentrarsi, piuttosto sull'analisi dei costumi, delle istituzioni, delle leggi, dell'economia dei vari popoli.

Anche il Principe Ignazio Paternò Castello, nella convinzione tipicamente settecentesca aveva concepito le sue collezioni come aspetti della storia, oggetti utili ad una ricomposizione del passato, della vita dei popoli, delle loro credenze, dei loro usi e costumi. Questo spiega la scelta di raccogliere un vasto repertorio di oggetti e quindi di conoscenze utili a ricostruire la storia dell'uomo.

La dissertazione fornisce anche importanti riflessioni sull'aspetto critico della Storia che ci consente di ricostruire la verità dei fatti e di esprimere su di essi il nostro giudizio. La storia è "ricerca della verità". E' attraverso la Storia che l'uomo

²⁰⁴*Dissertazione*, f. 130 r.

²⁰⁵*Ibidem*.

distingue «il bene dal male, le regole dagli abusi»²⁰⁶. Senza l'esame critico della storia noi inciamperemo nei grossolani errori di rappresentare le vicende umane in modo contraffatto lasciando gli uomini nella superstizione e nell'ignoranza. Anche da queste considerazioni del nostro autore emerge la concezione illuministica della storia ispirata ai lumi della ragione e non all'eredità del passato e alle sue tradizioni spesso costruite sulle superstizioni e sulle favole. «Il pregiudizio e lo spirito di partito hanno sempre accecato gli uomini»²⁰⁷.

Affrontare la storia significava per gli illuministi assumere un atteggiamento razionalistico di critica delle fonti, per liberare il passato dalle tradizioni mitologiche e dalle invenzioni favolistiche. Lo storico non ha solo il compito di ricostruire imparzialmente la verità dei fatti, ma deve portare su questi ultimi il proprio giudizio, per mostrare la loro importanza per il benessere dell'umanità.

Anche sotto questo aspetto, l'autore fornisce importanti indicazioni sulla dimensione educativa e di incivilimento della storia in quanto essa apre agli uomini «una gran strada conducente alla virtù»²⁰⁸. Essa fa nascere in noi sentimenti di ammirazione nei confronti di sovrani generosi, clementi e giusti come nel caso di Cesare o di Tito ma

²⁰⁶*Dissertazione*, f. 132 r.

²⁰⁷*Dissertazione*, f. 133r.

²⁰⁸*Dissertazione*, f. 131 r.

anche sentimenti di disapprovazione come nel caso del crudele Nerone o del perfido Caracalla.

Se le opere nobili destano un senso di ammirazione d'altra parte, il sentimento di orrore nei confronti dell'infinita serie di crimini e nefandezze offerte dalla storia è alla base di quell'indignazione morale che animò gli spiriti riformatori settecenteschi ed in particolare Voltaire.

Trasmettere questi sentimenti è tra gli scopi precipui della storia. Quando Voltaire, ad esempio, parla di "filosofia della storia" intende lo sforzo di selezionare, tra gli innumerevoli eventi storici, quelli capaci di mettere in risalto i caratteri positivi e negativi di un'epoca. Egli ritiene che la storia possa mettere in luce le radici dei mali che da sempre affliggono l'umanità facendoci meglio intendere il nostro tempo²⁰⁹.

La riflessione del Nostro autore ci mostra come le concezioni storiche di Voltaire non mancarono di giungere in Sicilia e di essere oggetto di discussione nell'Accademia degli Etnei in un ambiente culturale aperto alle influenze illuministiche. E attraverso Voltaire l'Accademia si accostava alla nuova concezione storica che assume una funzione civile ben precisa quella cioè di "illuminare" e di "rischiare" il buio dell'ignoranza diffondendo i valori della ragione, della critica, del sapere come fonte di miglioramento della realtà. Proprio nella sua capacità di

²⁰⁹Su questo punto cfr. L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico* vol. III, Garzanti,

Milano 1981, p. 78.

illuminarci sulla natura e sulla causa di questi mali va cercata la ragione della sua efficacia pragmatica. Nella storia così concepita si vedono susseguirsi gli errori e i pregiudizi, i quali mettono in fuga la verità e la ragione.

«Tutte le classi della Storia, sostiene l'autore della dissertazione, l'universale, la particolare, l'individuale hanno per l'uomo degli oggetti di grande utilità. Sebbene differenti, io stimo che debbano essere profondamente studiate»²¹⁰ in quanto tutte arrecano dei vantaggi. La storia universale ci fa conoscere l'origine dei popoli, quella particolare ci fa conoscere la storia della propria Nazione e della propria Patria e quindi bisogna studiarla e possederla, quella individuale, inoltre, ci indirizza allo studio del cuore umano²¹¹. La storia quindi non può e non deve essere frantumata, «dev'essere colta nella sua unità e nella sua diverse articolazioni»²¹².

Nella parte conclusiva della dissertazione l'autore evidenzia inoltre lo stretto rapporto che intercorre tra gli eventi storici, la Geografia e la Cronologia. La Geografia è parte essenziale della Storia e senza d'essa le nostre narrazioni storiche sarebbero confuse e i geografi devono essere le uniche guide di questa scienza.

²¹⁰*Dissertazione*, f. 132r.

²¹¹*Dissertazione* ff. 132r-132v.

²¹²Cfr. Pietro Rossi, *Teorie della storia. Enciclopedia Treccani*.

Anche la Cronologia assume un ruolo fondamentale nella narrazione dei fatti storici, essa addirittura rappresenta «la fiaccola della Storia, il filo di Arianna»²¹³ che ci consente di uscire dal labirinto. In un periodo in cui le discipline scientifiche sono tenute in altissima considerazione, la Cronologia rappresenta l'elemento certo, scientifico e oggettivo della storia.

I vantaggi che scaturiscono dalla cronologia sono enormi. E' attraverso la cronologia che siamo in grado di collegare e di unire le grandi questioni sollevate dalla Storia.

L'erudito olandese Gerardo Gio Vossio (1571-1649), nel principio delle sue *Dissertazioni Cronologiche*, sosteneva che la Cronologia, e la Geografia sono due sorelle inseparabili, e i due occhi della Storia (*duo Historia lumina*)²¹⁴.

La relazione tra geografia e Storia, nell'età dei lumi si diffonde in tutta Europa, ma ha particolare successo in Italia e soprattutto nel regno di Napoli grazie alla figura di Antonio Genovesi.

Significativo è al riguardo un passo, in cui l'autore esplicita l'importanza della geografia in relazione a quei cambiamenti economici e culturali auspicati per il

²¹³*Dissertazione*, f. 134 r.

²¹⁴Su questo punto cfr. P. L. De Vallemont, *Gli elementi della Storia, ovvero ciò che bisogna sapere della cronologia, della geografia, del blasone, della storia universale della chiesa del vecchio testamento, delle monarchie antiche, della chiesa del nuovo testamento e delle monarchie novelle*, Albrizzi, Venezia 1718, t, I, p. 109.

Mezzogiorno. «Parlerò ora ai miei concittadini di questo regno. Non sappiamo la geografia di un piccolo stato; non abbiamo una meridiana, una carta, una misura. Tutta la storia fisica del paese è ignota. Un'infinità di specie di grani, de' delicati olj, dei vini squisiti, de' gelsi e delle sete, delle pecore e delle lane, de' lini, de' canapi, della bambagia, gomme, resine, zafferano: un'infinità di frutta e utilissime erbe medicinali, alberi da lavoro, pietre, minerali. Chi ha scritto la storia di una di queste cose? Chi ha esaminato la natura del terreno del suo paese? Chi ha studiato come migliorare qualcuno di quei capi? Che bella e vasta provincia pe' nostri grandi ingegni! Mancano ancora delle accademie e de' premj. Si può nondimeno far qualche cosa privatamente. Si spaventeranno alcuni della grandezza della materia. Be' ciascuno coltivi una piccola parte. Queste parti ben fatte, farebbero poi in mano ad un savio la materia di una geografia fisica e di una storia naturale universale del paese»²¹⁵.

Anche il socio accademico Vito Maria Amico nella sua prolusione *De recta civilis historiae comparandae ratione*, data alle stampe nel 1744 sosteneva che la narrazione dei fatti storici deve essere inquadrata nella Geografia e nella Cronologia²¹⁶.

²¹⁵Il passo citato si legge in E. Sarno, a cura di, Antonio Genovesi, *Della terra e del mare. Del globo terraqueo*, Aracne, Roma 2002, pp. 9 - 10.

²¹⁶Cfr. Paolo Militello, *Il Lexicon Topographicum Siculum (1757-1760)* di Vito Maria Amico e Statella, cit., pp. 318-319.

Come sappiamo, nel 1743 Amico aveva promosso nel *Siculatorum Gymnasium* di Catania l'insegnamento della storia civile che per dieci anni tenne a titolo gratuito. A lungo nei meccanismi universitari italiani la storia aveva avuto una presenza del tutto marginale, affiorando soltanto all'interno dei corsi di umanità e di retorica, dove erano soprattutto la storia classica ed antica a fare la parte del leone malgrado le grandi lezioni erudite di Ludovico Antonio Muratori e di Scipione Maffei²¹⁷. L'introduzione dell'insegnamento della storia rappresentò un fattore di rinnovamento culturale e uno strumento di critica contro il dominante dogmatismo aristotelico-scolastico²¹⁸.

²¹⁷Su questi aspetti cfr. F. Bertelli, *Erudizione e Storia in Ludovico Antonio Muratori*, Istituto italiano per gli studi storici «Benedetto Croce» Napoli, 1960; G. P. Romagnani, *Sotto la bandiera dell'istoria eruditi e uomini di lettere nell'Italia del settecento*: Maffei, Muratori, Tartarotti, Cierre, Verona 1997.

²¹⁸Cfr. G. Baldacci, *L'università degli studi di Catania*, cit., p. 3.

Memoria sulla vera maniera di argomentare le scienze

Nella parte introduttiva della memoria l'anonimo socio esamina le ragioni secondo cui l'uomo anela alla felicità. Egli è l'unico essere pensante e ragionevole che tramite la ragione «conosce i vantaggi della propria vita e discopre il fine della propria esistenza» convincendosi «ch'esser debba felice»²¹⁹.

Quello della felicità è uno dei concetti base, il *leit motiv* della filosofia illuministica²²⁰. In Italia il concetto della ricerca della felicità da parte dell'uomo si insinua persino nei titoli dei libri da *Della pubblica felicità* (1749) di Ludovico Antonio Muratori, alle *Meditazioni sulla felicità* (1763) di Pietro Verri alle *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli* (1787) di Giuseppe Palmieri, per citarne alcuni.

Il discorso sulla felicità si collega a quello della necessità dello Stato il cui fine ultimo consiste nel miglioramento della vita sociale, nella tutela e nella difesa dei cittadini.

²¹⁹ *Memoria*, f. 156 r.

²²⁰ Cfr. W. Rother, *Felicità e libertà, concetti principali della filosofia dell'illuminismo italiano*, giornale di filosofia.net/Filosofia italiana.it Maggio 2010, da noi consultato nella versione online nel luglio 2015; cfr. anche A. M. Rao, *Felicità pubblica e felicità privata nel Settecento*, Edizioni e Storia della Letteratura, Roma 2011.

Per spiegare questo concetto il Nostro autore, ricorre al tema illuministico dello stato presociale di natura, così come ricorre all'idea del contratto come mezzo di costituzione della società civile e fondamento della legittimità dello Stato²²¹.

Ciò significa che a quel tempo nell'isola circolavano le idee di Rousseau, Locke e Hobbes e che all'interno dell'Accademia si determinava tutto un fervore di discussioni intorno al concetto di stato sociale e ai temi di una filosofia, intesa come strumento adatto a modificare lo Stato. D'altronde anche la Biblioteca del Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello conteneva opere di Rousseau insieme a quelle di Hobbes e di Locke.

Teniamo presente che nella seconda metà del XVIII secolo, in Sicilia, come in tutta Europa, furono particolarmente fiorenti gli studi ispirati alla teoria del diritto naturale, cioè un diritto conforme alla natura dell'uomo e quindi intrinsecamente giusto. Lo studio del diritto naturale comportò anche un intenso dibattito filosofico

²²¹Riguardo il concetto di contratto sociale cfr. *Enciclopedia Treccani ad vocem contrattualismo*-
Concezione filosofico-politica secondo la quale lo Stato nasce da un contratto tra i singoli individui. Il
c. moderno si afferma nel 17° e 18° sec. per opera della scuola del diritto naturale che trovò i suoi
maggiori esponenti in Hobbes, Locke e Rousseau. Attraverso il contratto gli individui convengono di
uscire dallo stato di natura - dove sono eguali e liberi, ma privi di garanzie e di formare una società
civile sottomettendosi volontariamente a un potere sovrano.

che nell'isola sfociò in un dibattito sulla natura e sull'assetto della società che vide coinvolti intellettuali di spicco dell'isola²²².

Gli studi giuridici, specialmente quelli con indirizzo filosofico, per il periodo di tempo preso in considerazione, furono intensamente coltivati anche nell'ambito del *Siculorum Gymnasium*. Nelle Istruzioni del 1779 tra le cattedre di diritto erano presenti quelle di diritto civile, di filosofia sperimentale, di metafisica e diritto di natura delle genti e pubblico. Quest'ultime due furono assegnate al palermitano Leonardo Gambino (1740-1794) seguace della filosofia di Leibniz e sostenitore del concetto «della comune felicità». Gli insegnamenti di Gambino furono apprezzati nell'Ateneo catanese, che a dirla con Scinà, «non poteva più sopportare la barbarie scolastica»²²³ e le sue riflessioni sulle leggi di diritto naturale, furono elogiate da Antonio Genovesi «che con somma urbanità gli scrisse, essergli di rincrescimento il non averle conosciuto prima»²²⁴.

Ritornando alla dissertazione, il Nostro autore esamina il concetto di stato presociale e di contratto sociale come mezzo per la costituzione dello Stato.

²²²Per una conoscenza approfondita del dibattito si rimanda a G. Casarrubea, *Intellettuali e potere in Sicilia*, cit., pp. 101-158; G. Giarrizzo, *Appunti*, cit. p. 593 e sgg.

²²³D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. II, p. 29.

²²⁴*Ivi*, pp. 40-41.

Nello stato presociale, i singoli uomini vivono in una condizione di debolezza, isolamento e ignoranza: «Debole nullameno, ignorante e bisognoso si ritrova l'uomo nelle prime epoche del suo nascimento; ma conoscendo poi nella conversazione e ne' reciprochi soccorsi degli esseri suoi simili, il sicuro mezzo di sua perfezione si arrende sollecito a quegli interni naturali movimenti che alla società lo conducono»²²⁵.

La prima forma di vita associata è rappresentata dalla famiglia. In seguito l'individuo sente il bisogno di aggregarsi in forme di vita associata via via più estese e complesse: «si stabilirono così le città, si introdussero i domini e la proprietà delle cose, si divisero i regni e furono le Nazioni»²²⁶. A questo punto sorge la necessità delle leggi. Lo Stato non può sussistere senza l'appoggio di una norma comune che assicuri a tutti i cittadini un'esistenza più sicura. La legge è per gli illuministi, il solo strumento capace di dare attuazione ai principi del diritto naturale garantendo serenità e benessere. «Le leggi, sostiene Cesare Beccaria²²⁷, sono condizioni, colle quali gli uomini indipendenti ed isolati si unirono in società, stanchi di vivere in un continuo stato di guerra e di godere una libertà resa inutile dall'incertezza di conservarla. Essi ne sacrificarono una parte per goderne il restante con sicurezza e

²²⁵*Memoria*, f. 156 r.

²²⁶*Ibidem*.

²²⁷R. Fabietti, a cura di, Cesare Beccaria, *Dei Delitti e delle pene* (1764), Mursia, Milano 1973, p. 7.

tranquillità». Nella concezione di Beccaria, lo stato presociale appare come un costruito in cui gli uomini, apparentemente liberi, vivono in realtà in uno stato di continua minaccia e di guerra. Ecco allora la necessità di sacrificare una parte della libertà e di unirsi in una reciproca relazione giuridica dando vita ad una società più serena e più giusta²²⁸.

Anche Ludovico Antonio Muratori evidenzia l'importanza delle leggi come presupposto per la realizzazione di una società armonica e pacifica. «Nulla, egli scrive, è più necessario ed importante al popolo quanto le leggi, [...] a fin di mantenere la pubblica quiete, e a ciascun privato i suoi diritti, sicchè niun torto sia fatto alla vita, all'onore e alla roba altrui»²²⁹.

Per rendere felici i suoi cittadini lo Stato attua forme di intervento sociale, economico e culturale. Uno di questi interventi riguarda lo sviluppo delle scienze e delle arti liberali e meccaniche le quali, come afferma il Nostro autore, «non solo hanno le umane facoltà rischiarato, ma traendo le nazioni quasi dalla ruvidezza e dalle barbarie, sono divenute, ben'anco la base ed il sostegno necessario di più colti e ben regolati governi»²³⁰.

²²⁸Cfr. W. Rother, *Felicità e libertà*, cit., p. 4 e sgg.

²²⁹B. Brunello, a cura di, L. A. Muratori, *Della pubblica felicità*, Zanichelli, Bologna 1941, p. 69.

²³⁰*Memoria*, f. 157 r.

Quello dell' eudemonismo politico è un fenomeno dell'assolutismo illuminato che si dimostrò nella prassi della tecnologia statale di render felici i sudditi come ampia tutela da parte dell'autorità tramite vasti interventi in processi sociali ed economici. Alcuni sovrani illuminati come Maria Teresa e Giuseppe II d'Austria, Federico II di Prussia, Caterina II di Russia, Pietro Leopoldo di Toscana, Carlo III di Borbone del Regno di Napoli, sulla spinta delle idee illuministiche, vararono programmi di riforme volte a promuovere le scienze e le arti.

Anche il Principe Ignazio Paternò Castello condivise appieno il concetto della filosofia illuministica sulla felicità dei sudditi che espresse nel suo *Viaggio sulle antichità della Sicilia*. «Ben avventurata è da reputarsi oggi l'Europa tutta, poichè ella è governata da tanti Principi, che a gara sembrano intenti a rendere felici i loro dominj; e perciò l'età nostra si può sopra ogni altra gloriare, e beata chiamare»²³¹.

Fra tutti i mezzi di cui il sovrano dispone per accrescere le arti e le scienze di particolare importanza si rivelano l'educazione e il premio. L'educazione ed il premio «sono le due molle le più vigorose», che contribuiscono a promuovere e a perfezionare le scienze tutte e le arti.

La diffusione del concetto di educazione come interesse dello Stato, avviato dalle monarchie europee, divenne sempre più urgente in Sicilia, quando, nel 1767 Carlo III

²³¹I. Paternò Castello, *Viaggio*, cit., p. 7.

di Borbone, come estensione del provvedimento spagnolo, sciolse la Compagnia di Gesù che aveva da sempre svolto un ruolo preponderante nel campo dell'istruzione e della formazione.

L'attenzione mostrata dai sovrani borbonici nei confronti dell'educazione, come abbiamo avuto modo di osservare, si collocava in un ampio e articolato progetto di accentramento politico - amministrativo che doveva riguardare il riordino degli studi dalle scuole inferiori all'Università.

L'importanza della laicizzazione della scuola fu compresa da Giovanni Agostino De Cosmi, «uno straordinario pedagogo, in anticipo sul proprio tempo, nel segno e nel sogno di un'educazione pubblica aperta a tutti, senza distinzione di ceto»²³², quando denuncia

«malvagia e disumana politica quella che fomenta l'ignoranza nazionale e la mancanza de' lumi nel popolo sul falso supposto che si governino meglio gli uomini degradati ed accecati degli uomini illuminati [...]; che le famiglie de' coloni possano vivere con minor disagio [...]; che col crescere del popolo e della coltura si accrescano le produzioni...»²³³. La concezione educativa di De Cosmi finalizzata all'istruzione delle classi popolari, «si contrapponeva all'insegnamento gesuitico che

²³²G. Giglio, prefazione a S. Graci, *L'insegnamento nella Sicilia*, cit., p. 10.

²³³La citazione si legge in G. Giarrizzo, *Appunti*, cit., p. 616.

era stato troppo spesso appannaggio delle classi aristocratiche e della ricca borghesia»²³⁴, ponendosi sotto il segno delle più avanzate posizioni illuministiche anche quando propone che l'educazione scolastica non debba iniziare con lo studio del latino, ma al contrario dall'insegnamento della lingua materna, cioè dell'Italiano; il latino sarà appreso in un secondo momento. Lo studio dell'italiano corrisponde ai criteri di utilità e funzionalità per cui tutti quei discenti che « non sono destinati a professioni letterarie ed erudite», saranno in grado di studiare le discipline utili come l'agricoltura, la meccanica, la chimica, la chirurgia, la fisica²³⁵. Questa illuminata concezione pedagogica in funzione dell'utilità civile, fa di Giovanni Agostino De Cosmi un letterato e un educatore moderno che con le sue idee riformatrici si inserisce anche nel dibattito tra i fautori dell'italiano e del latino che si verificò in Italia durante l'illuminismo e che vide scendere in campo studiosi come Muratori, Filangieri e Genovesi a difesa della lingua materna²³⁶.

Anche il tema del premio alle fatiche di coloro che si dedicano allo sviluppo delle arti e delle scienze è un tema caro agli illuministi a cominciare, come sottolinea il Nostro socio, da Antonio Genovesi, e prima di lui da Muratori che nella sua opera

²³⁴S. Graci, *L'insegnamento*, cit., p. 47.

²³⁵Su questo punto cfr. N. Tedesco, *Settecento in Sicilia. L'illare melanconia e la rivoluzione felice*, Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma, 1993, p. 64 e sgg.

²³⁶Su questi aspetti cfr. G. Baldacci, *L'università degli studi di Catania*, cit., p. 63.

sulla pubblica felicità così aveva «esclamato: volesse Iddio che tutti i Principi d'Italia gareggiassero insieme per promuovere le scienze e il miglior gusto delle lettere! Gli antichi decretarono statue ed altri monumenti a cospicui letterati, sia per premio al merito loro come per eccitare i posterì all'imitazione».

Il tema del merito e della ricompensa trova echi anche nell'*Entretien d'un philosophe avec la Marechale de **** (1776) di Diderot laddove scrive: «Fate che il bene dei singoli sia così strettamente legato col bene generale, che un cittadino quasi non possa nuocere alla società senza nuocere a se stesso; assicurate alla virtù la propria ricompensa, come avete assicurato alla malvagità il proprio castigo»²³⁷. Il tema sarà preso in esame da Montesquieu nell'*Esprit des Lois* (1748), laddove (l. V, cap. XVII): «*Des récompenses que le souverain donne*») l'autore sviluppa la sua indagine comparata, distinguendo i governi dispotici «sotto i quali non si è determinati ad agire se non per la speranza delle comodità della vita» dalle monarchie, dove il principe ricompensa attraverso onori che portano alla ricchezza e dalle repubbliche «[...] in una repubblica dove la virtù regna, lo Stato non ricompensa che attraverso attestazioni di questa virtù»²³⁸.

²³⁷Citiamo dal volume, D. Diderot, *Le nouveau de Rameau, et autres dialogues philosophiques*, éd. par J. Varloot e N. Evrard, Paris 1972, p. 348.

²³⁸C. Montesquieu, *Esprit des Lois*, éd. par G. Truc, t. I, Paris 1949, p. 73.

Nella parte conclusiva della memoria, l'autore invita i soci accademici a emulare le gesta del fondatore dell'Accademia ossia del Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello che con la sua opera ha contribuito promuovere le scienze e le arti nella propria città.

Dissertazione sul territorio e sul suolo dell'Etna

Nella seconda metà del Settecento accanto allo straordinario sviluppo delle scienze fisiche, meccaniche e chimiche, comincia a delinearsi un nuovo interesse per lo studio del territorio e degli strati della terra. È questo il periodo in cui, seppure faticosamente, la geologia, la mineralogia e la paleontologia, cominciano a costituirsi come scienze.

Tutti i viaggiatori del Grand Tour, non solo scienziati ma anche pittori come Houel e letterati come Goethe e Stolberg, si interessano alle scienze naturali; si interrogano sulla composizione del territorio e delle rocce. Houel, ad esempio, manifesta un vivissimo interesse per i fenomeni geologici della Sicilia perché «in nessun altro luogo, la Terra lascia vedere con maggiore evidenza e in modo esauriente il mistero della sua formazione». Durante il suo viaggio in Sicilia, studia a lungo l'Etna, fornisce sezioni del vulcano, cerca di riprodurre in una stampa come si propaga una colata di lava.

La ricerca naturalistica nell'ambito dell'Accademia degli Etnei aveva trovato da sempre un vasto interesse. Già il celebre Vito Maria Amico compì ricerche e studi naturalistici nell'ambito del territorio dedicandosi alla raccolta di chiocchie, conchiglie e fossili. Anche il Museo del Principe Ignazio, annesso all'Accademia,

ospitava una vasta collezione di produzioni naturali²³⁹ comprendente oltre a reperti marini e terrestri, produzioni di natura mineralogica (pietre, marmi, sali, bitumi), nonché materiali vulcanici come zolfi, segmenti di rocce e una vasta raccolta di lave dell'Etna e di altri vulcani siciliani.

L'interesse per gli studi geologici all'interno dell'Accademia è documentato da Giuseppe Recupero, naturalista e vulcanologo, a proposito degli scavi compiuti nella villa del Sig. Principe di Biscari, chiamata il Laberinto. «Dovendosi pochi anni fa gettare le fondamenta di certa fabbrica, fui in grado di vederne l'intera struttura di quel terreno. Scavato dunque il suolo superficiale alto non più che tre palmi, comparve uno strato di materia finissima bianca, la quale era una vera farina fossile, d'altezza non più di due pollici. Sotto d'esso trovavasi un letto di pietre ritondate arenarie cementate d'argilla bianca cretacea, e della detta farina, di cui sotto quel banco se ne ritrovò un altro, alto quanto il primo, e sotto di esso un secondo banco di

²³⁹Negli anni 30 e 40 del Settecento si afferma in in tutta Europa e soprattutto a Parigi Londra e Amsterdam un nuovo gusto per le produzioni naturalistiche; nascono gabinetti di storia naturale, cataloghi ed aste pubbliche. Sicuramente anche il Principe Ignazio, ha risentito di questo gusto europeo dedicandosi all'allestimento di una gabinetto di storia naturale. Su questo punto cfr. S. Pafumi, *Museum Biscarianum*, cit., pp. 128-129.

pietre globose conforme al primo. Che seguito era di un terzo starto di farina fossile»²⁴⁰.

Domenico Scinà ci informa che l'interesse per la storia naturale aveva trovato ampia diffusione in diverse parti della Sicilia²⁴¹. Il Dottor Agostino Tetamo «fece in un bel discorso risonare nell'Accademia del Buon Gusto l'utilità della storia naturale in Sicilia». Anche il letterato Domenico Schiavo, non trascurò di pubblicare manoscritti sulle produzioni naturali della Sicilia.

Pure nell'area messinese, era diffuso l'interesse per le produzioni naturali. Il padre Francesco Pasquale de' Minori Conventuali, «avea [...] raccolto quanto producesi nella Sicilia e in terra si genera, e nello stretto e nelle montagne di Messina con gran copia di corpi marini di ogni specie, e a questa raccolta avea posto il nome modestissimo di *Museum mendicantis*».

A Catania, gli studi naturalistici «erano accolti anche da qualche medico ed erano coltivati da molti speziali [...]. Fioriva in Catania», lo speziale Matteo di Pasquale che grande aiuto al Gioeni forniva nell'indagar le acque minerali dell'Etna, e di botanica intendeasi». Il cavaliere Gioeni che con grande passione, si dedicò agli studi naturalistici, nel 1778 aveva già raccolto molte produzioni naturali: conchiglie, lave

²⁴⁰La citazione è tratta da S. Pafumi, *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari*, cit., p. 45.

²⁴¹Cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria*, cit., vol. II, p. 123 e sgg.

dell'Etna e delle Eolie e «formò il suo Gabinetto ricco dei più belli esemplari dei prodotti della Sicilia»²⁴².

I musei di storia naturale del Settecento hanno i loro progenitori nelle cosiddette *Wunderkammern*, le camere delle meraviglie, nelle quali elementi rari o bizzarri di storia naturale come animali, piante e minerali, oltre a oggetti di qualsiasi tipo costituivano materiale per le ricerche degli studiosi e lo stupore dei visitatori.

Anche se le raccolte naturalistiche siciliane, avevano un carattere enciclopedico, ancora legato al genere delle *Wunderkammern*, tuttavia, come ci fa notare Alessandra Mottola Molfino, «i grandi collezionisti settecenteschi furono anche i primi protagonisti della protezione dei patrimoni culturali e naturali siciliani»²⁴³.

Sebbene nell'area catanese, l'Etna rappresentasse un luogo felice per lo studio del terreno, delle lave e dei minerali, nell'Università, come riferisce il Ferrara²⁴⁴, non esisteva una cattedra di Mineralogia vulcanica.

Le Istruzioni del 1779 inserivano nel piano di studi la Geometria, la Meccanica l'Idrostatica, un corso Analitico, Astronomia, Nautica e Geografia e la cattedra di Storia naturale e Botanica. Era uno sforzo notevole di rinnovamento ma il grande

²⁴²F. Ferrara, *Storia di Catania*, cit., p. 409.

²⁴³A. Mottola Molfino, *Viaggio nei Musei della Sicilia, Guida ai luoghi*, Kalós, Palermo 2010, p. 9.

²⁴⁴Cfr. F. Ferrara, *Storia Naturale della Sicilia che comprende la mineralogia*, Pastore, Catania 1813, vol. VI, p. 409.

fermento legata alla pratica continuava ad esplicitarsi prevalentemente nelle accademie. Esse costituirono i luoghi ideali per la discussione, il confronto, la sperimentazione. Non è un caso il Principe Ignazio, accanto alla sezione naturalistica del suo Museo avesse creato un vero e proprio laboratorio per la pratica galileiana dell'osservazione e della sperimentazione, ossia una struttura accessoria, nella quale trovava posto una ricca strumentazione utile allo studio di fenomeni e materiali.

Ma ritornando al nostro autore, l'interesse per la sua dissertazione è offerta dalla vastità dei temi che egli affronta. Quella che avrebbe dovuto essere una dissertazione sul territorio e sul suolo dell'Etna diventa un complesso discorso dal quale emergono aspetti di carattere geografico, mineralogico e vulcanico.

Ci troviamo di fronte a uno studioso eclettico, che con le sue osservazioni e i suoi importanti rilevamenti sull'Etna apporta un significativo contributo allo sviluppo degli studi naturalistici del tempo.

Nella parte introduttiva della dissertazione, l'autore esamina l'aspetto fisico della Sicilia. Il territorio siciliano si presenta fertile e generalmente montuoso solcato da torrenti e corsi d'acqua; le pianure invece sono sempre interrotte da file di monti meno elevati. La piana di Catania è la più estesa della Sicilia e serve da baia all'Etna come la Lombardia fa da baia alle Alpi e la pianura di Quito alla Cordigliera. Anche nel *Lexicon* di Vito Maria Amico alla voce Catania emerge l'immagine di una città feconda per la sua piana e famosa per il suo vulcano. E non solo le opere di carattere

storico ma anche i quadri, i disegni, le stampe raffigurano il paesaggio siciliano dominato dall'Etna, e ai suoi piedi, «a far da contrasto con le lave infernali²⁴⁵, la più fertile piana d'Europa, ove cresce spontaneo il grano e vive il mito di Cerere....».

Nella Piana di Catania sono presenti due bacini idrografici. Il primo è rappresentato dal fiume Simeto che scorre perenne essendo il conduttore delle acque dell'Etna. Il secondo è il lago di Lentini che raccoglie le acque piovane ed è il più vasto pantano dell'isola. La dissertazione continua con la descrizione dei vari strati della terra che costituiscono il suolo dell'Etna.

Se consideriamo che per i naturalisti del tempo gli studi concernenti il suolo erano molto difficoltosi, in quanto si possedevano pochi mezzi per osservare e sperimentare, il merito del nostro autore consiste nell'aver intrapreso l'ardua fatica di recarsi sulle pendici dell'Etna, dove osservando direttamente il terreno, esaminando pietre, lave, sali, vegetali e fossili, comprese che la Storia Naturale è strettamente collegata alla Botanica e alla Mineralogia: è una scienza «che discopre le leggi ed insegna alle nazioni la via di profittarne dei tesori, che contengono i vasti regni della Botanica e della Mineralogia»²⁴⁶.

²⁴⁵G. Giarrizzo, *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Le Monnier, Firenze 2004, p. 96.

²⁴⁶*Dissertazione*, f. 67 r.

Interessanti risultano anche le sue considerazioni sulla continua trasformazione degli strati della terra per l'azione della pioggia, della rugiada e delle nevi e ancor più delle «tempeste che trasportano dalle montagne continuamente dei sassi», sulla formazione del suolo caratterizzato dalla sovrapposizione delle colate laviche che modificano il territorio, dando origine, a colline, pianure e talvolta ad altri vulcani. «Or se in in un contorno dell'Etna, vi saranno quattro eruzioni sovrapposte una all'altra [...] vi sono dunque ragioni per credere che alcune montagne vulcaniche si sono sviluppate successivamente colle varie eruzioni»²⁴⁷.

Non mancano nella dissertazione riferimenti e confronti con altri naturalisti del tempo che compirono ricerche sulla composizione del suolo in altre zone della Terra e con altre metodologie.

Anche l'acqua del mare produce continuamente nuove «stratificazioni» di terra di cui sono d'esempio il porto di Rimini che si trova un miglio lontano dall'antico porto dei Romani e quello di Ravenna che perde da diverso tempo le sue acque; laguna di Venezia, il territorio del Genovisato, il porto di Livorno che viene sovente raggiunto dai letti di arena provenienti dalle spiagge.

Molti studiosi del tempo attestano che durante le loro esplorazioni poterono osservare che in molte parti della terra si trovavano conchiglie e pesci pietrificati. E'

²⁴⁷ *Dissertazione*, f. 68 r.

il caso del navigatore de Bouganville(1729-1811), il quale ebbe modo di osservare che fra il Capo Rotondo e il Capo Froward, in mezzo a due baie, sorge un promontorio composto di conchiglie pietrificate. Anche il territorio della Sicilia, come osserva il nostro autore, è disseminato di conchiglie pietrificate. Se ne trovano nella zona di Lentini, sopra le montagne di Daidone le cui case sono fabbricate di una sorta di pietra calcarea che reca l'impronta di conchiglie pietrificate; le campagne di Agrigento e, quelle di Palermo e tanti altri contrade del regno.

Sestini ci informa che il Museo del Principe Ignazio Paternò Castello, nella sezione dedicata alle produzioni marine, ospitava una raccolta di conchiglie «molto rara e di gran pregio»²⁴⁸. E che il Signor Principe nel 1776 donò all'inglese Thomas Hollis una raccolta di conchiglie marine che fu tanto apprezzata e ritenuta degna di essere donata al Museo Britannico con un biglietto di accompagnamento in cui Hollis elogiava il Principe come protettore dei viaggiatori e di tutti gli uomini dotti e intelligenti».

²⁴⁸Cfr. Sestini, *il Museo del Principe*, cit., pp. 47-48.

Da quanto detto emerge, che il Nostro autore, partendo dall'osservazione del suo territorio, si accostò ai temi che più attiravano l'attenzione dei geologi del tempo come la composizione del suolo, l'origine delle montagne e lo studio dei fossili.

Grande il desiderio di conoscere, di sapere, di esplorare, di innestare i propri studi in quelle della scienza in generale e della geologia e di tutte le sue ramificazioni in particolare.

Dissertazione sulla vegetazione dell'Etna

La dissertazione sulla vegetazione dell'Etna ci consente di affermare che in Sicilia la presenza del vulcano rappresenta un luogo felice per conoscere non solo gli aspetti vulcanologici o della mineralogia ma anche per esplorare i regni della Botanica.. L'universo vegetale dell'Etna si presenta caratterizzato da un insieme di fattori tra i quali ha un ruolo predominante la natura vulcanica della montagna. L'ambiente etneo, è da ritenersi, pertanto, un'area molto peculiare di notevole interesse per lo studio delle piante.

Nella parte introduttiva della dissertazione, l'autore ricorre agli storiografi siciliani più rinomati che hanno descritto le piante dell'Etna anteriormente all'eruzione del 1669. Vengono menzionati Don Pietro Carrera (1573-1647), sacerdote, scrittore, noto anche per le sue opere sul gioco degli scacchi e il dottore in medicina e filosofia, Don Francesco Monaco, col titolo quest'ultimo di *Cathaclysmiy Etney, seu inundatio ignea Etnei monti*, che «entrambi uniformi furono nel descriverle sia nel numero, come nella nomenclatura, ascendenti quasi al numero centesimo, ad esclusione di alberi, consistenti in fruttici, suffrutici, ed erbe»²⁴⁹.

²⁴⁹Dissertazione, f. 62 r.

Sebbene in Sicilia l'interesse per le piante abbia origini antichissime, i primi studi di botanica a carattere scientifico risalgono al XVII secolo. Ogni angolo della Sicilia vantava botanici di considerazione e di merito. Nel 1630 Pietro Castelli, discepolo di Andrea Cesalpino fondava a Messina il primo orto botanico della Sicilia. Francesco Ferrara²⁵⁰, ci informa che l'orto fu arricchito ben presto di piante che il Castelli aveva fatto venire dall'Orto Pubblico di Roma, oltre alle tante raccolte sull'Etna e in vari luoghi della Sicilia. Nel 1640 stampò l'opera *Hortus mensanensis*, notando le erbe con nomi latini, italiani e siciliani.

Notevoli furono i contributi apportati alla botanica, da celebri studiosi come Boccone e Cupani²⁵¹ che si dedicarono alla ricerca dei prodotti naturali della Sicilia.

Preziose sono le opere di Botanica del Boccone, cioè il manifesto sulle piante rare e nuove di Sicilia, quello dei semi delle piante più vistose e le osservazioni sull'abrotano marino.

²⁵⁰Cfr. F. Ferrara, *Storia naturale della Sicilia*, cit., p. 28. L'orto fu arricchito ben presto di piante che il Castelli aveva fatto venire dall'Orto Pubblico di Roma, oltre alle tante raccolte sull'Etna e in vari luoghi della Sicilia. Nel 1640 stampò l'opera *Hortus mensanensis*, notando le erbe con nomi latini, italiani e siciliani.

²⁵¹Su questi studiosi e sulla loro opera si veda C. Dollo, *Modelli scientifici e filosofici, Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Guida, Napoli 1984, pp. 180-209.

Cupani nel 1692 pubblicò un lavoro col titolo *Catalogus Plantarum Sicularum noviter adinventarum* ove si descrivono 150 piante e grazie all'aiuto di Don Giuseppe del Bosco principe della Cattolica creò a Misilmeri un vero orto botanico noto anche come *Hortus Catholicus* che trovava sua importanza per la varietà e la rarità delle specie vegetali provenienti non solo dalla Sicilia ma anche dal resto dell'Europa. L'Illuminismo favorisce lo sviluppo scientifico e quindi l'interesse per lo studio sperimentale delle piante anche da parte di numerosi rappresentanti dell'aristocrazia. Questo sviluppo va di pari passo con la diffusione di Orti Botanici pubblici e privati. A Catania il Principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello, nel 1754 fondò un orto botanico privato nella zona detta "Laberinto" che costituì il nucleo d'origine dell'attuale Villa "Vincenzo Bellini"²⁵². Allo stesso periodo risale la creazione di un orto botanico all'interno del monastero Benedettino di San Nicolò l'Arena ad opera di Padre Emiliano Guttadauro con piante rare e una sceltissima Biblioteca botanica²⁵³.

Proseguendo il suo discorso, il Nostro autore riferisce la sua esperienza compiuta sul vulcano in occasione dell'eruzione del 1780. Egli rimase terribilmente colpito dal

²⁵²Su questo punto cfr. *Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze naturali di Catania* vol. 19 p. VI. Sulla Villa Bellini di Catania si veda M. Galeazzi, *Il giardino Bellini di Catania: Progetto, restauro, cantiere*, Bonanno, Catania 2010.

²⁵³Cfr. *Giornale di Scienze, Letteratura ed arti per la Sicilia*, Stamperia Oreste, Palermo 1839, p. 169.

fuoco che correva rapidamente «colle sue precipitose lave in quei boschi di raganna, incenerire fruttici, erbe, alberi e vineti». Lo spettacolo era davvero terrificante e viene paragonato all'incendio di Troia descritto da Virgilio nel secondo libro dell'Eneide. Anteriormente a questa esperienza, il nostro autore si incamminò più volte insieme all'abate Sestini, bibliotecario e antiquario del Principe di Biscari, per osservare le piante più rare descritte dai suddetti storiografi.

Tra le numerose piante che i due studiosi, ebbero modo di osservare durante le loro esplorazioni, l'autore cita alcune piante utilizzate sin dall'antichità a fini terapeutici.

Ad alcune di esse, come l'*Orchy Antropoèhora* e l'*Orchi moydes Lucta*, il poeta latino Marziale dedicò un distico in cui alludeva alle virtù specifiche di queste piante:

Cum sit anus congiux, cum sit tibi mortua membra

Nil aliud bulby, quam satur esse potest

Molte piante di forma strana sono state ritrovate sul Monte: l'autore parla dell'*Orchi Palmata major et minor* le cui radici rappresentano una mano colle dita, come pure dell'*Echio Alcibianco*, il cui seme rappresenta il capo di una vipera. A proposito di quest'ultima pianta l'autore racconta che un certo Alcibio, morso da una vipera sotto un ginocchio, «ricorse subito a prendere quest'erba la quale esprimendola, ne prese il succo, e di quella spressa la pose sulla morsura, e fu liberato»²⁵⁴.

²⁵⁴*Dissertazione*, f. 63 v.

Da questi accenni si comprende bene come la Botanica fu per lungo tempo considerata una branca della medicina. A Catania, la medicina con il tema della natura, costituisce uno degli aspetti cardine a cui nel '700 medici e specialisti facevano ricorso non solo per assistere e curare ma anche per prevenire. Numerosi i giardini e gli orti dedicati alla coltivazione e alla sperimentazione di piante ad uso terapeutico. Intensa fu l'attività dei monaci benedettini del Monastero di San Nicolò l'Arena dove si coltivavano piante per impiego alimentare ma anche con finalità curative. Interessante a questo riguardo è il Saggio di Rita Carbonaro, direttrice delle Biblioteche Riunite, Civica e "A Ursino Recupero" che ci fornisce notizie riguardanti le raffinate opere di botanica conservate nella Biblioteca e l'allestimento del giardino: «Accanto alla indispensabile Biblioteca, i monaci avevano l'orto e il giardino dove coltivavano frutti e fiori di ogni specie, non soltanto come elemento ornamentale di indubbia bellezza o, per l'ovvio impiego alimentare, ma anche a scopo terapeutico e cosmetologico. Le piante aromatiche e medicinali, ordinate in perfetta simmetria, occupavano grandi aiuole, bordate di basse siepi e di alloro, le cui foglie costituivano un elemento basilare delle varie preparazioni. Lungo il perimetro *dell'hortus conclusus* correva un pergolato coperto di viti che rappresentava un percorso ombroso e fungeva da protezione per i grandi vasi in terracotta dove maturavano i limoni. Agli angoli delle aiuole e ai lati dei passaggi che mettevano in comunicazione il giardino con il monastero, dei cespugli fioriti portavano una nota di

colore. Prevalevano le piante a fogliame aromatico, ricche di oli essenziali in grado di svolgere azione curativa.

Il compito di individuare i medicinali e di consigliarne uso e dosaggio era affidato ai cosiddetti “monaci speciali” che conoscevano bene composizione e virtù famosi i vini e i liquori che preparavano con le bacche di mirto e gli unguenti cicatrizzanti per piaghe e ferite con le foglie essiccate. I digestivi che concludevano dolcemente le cene invernali erano a base di nocciole tritate immerse nel miele. A San Giovanni raccoglievano le tenere noci per farne vini corroboranti. Gli infusi antinfluenzali erano a base di olivello spinoso. Infine ricordiamo il tonico per il vino e il corpo, e le creme per le mani a base di rosa canina»²⁵⁵.

Nel *Siculatorum Gymnasium* di Catania fino alla fine del 1700 la Botanica era inclusa tra gli insegnamenti di Medicina o incorporata nell'insegnamento delle Scienze

²⁵⁵R. Carbonaro, *Erbari e manoscritti di materia medica nel pianeta dei Cassinesi. Balsami, unguenti, cosmetici e ricette per ogni malanno*, in Mario Alberghina, a cura di, *Medici e Medicina a Catania*, cit., pp. 62 -63. Tra le raffinate opere di botanica citiamo: *L' Erbario Liberato* (1740-1751) è una collezione di piante essiccate di grande valore storico-scientifico. Tutte le piante essiccate conservano il vegetale e l'integrità del colore. Il documento rappresenta un mezzo insostituibile per la ricerca storica nel campo della botanica, *la Dissertatio botanico-medica* della prima metà del secolo XIX e i cinque manoscritti di materia medica *Ricettario, Trattato di medicina in lingua spagnola, Scritti di medicina, Libri primi Avicennae lucidissima expositio e Medicinae disputationes*, dei secoli XVII-XVIII.

Naturali. Solo nel 1788 essa divenne disciplina autonoma con la creazione della Cattedra che venne affidata al farmacista Matteo Di Pasquale. Egli utilizzava un piccolo orto preso a pigione in cui dava dimostrazioni pratiche a sussidio delle lezioni in aula²⁵⁶.

Riguardo la nomenclatura delle piante il Nostro autore fa riferimento ai famosi botanici Mattioli, Linneo, Tournefort e Cesalpino. Quest'ultimo, secondo l'autore, fu l'inventore del sistema di classificazione delle piante: «dimorando qualche tempo nella Sicilia, confuso dalla moltitudine delle piante e l'ubertosità nel produrle, stimò far sistema necessario, per poi unirli nelle classi, generi ed ordini; e così fu abbracciato ed eseguito dagli altri successori botanici»²⁵⁷. Sin dal XV secolo i botanici sentirono il bisogno di definire le piante e di ideare un sistema di classificazione standardizzata ma fu solo nella metà del Settecento che lo svedese Carl von Linné (Linneo) ideò il metodo di classificazione che adotta la nomenclatura binomia, assegnando agli organismi viventi due nomi: uno per il genere e uno per la specie, ancora oggi universalmente usata²⁵⁸.

²⁵⁶Cfr. F. Ferrara, *Storia generale della Sicilia*, cit., vol. VI p. 409.

²⁵⁷*Dissertazione*, f. 63 v.

²⁵⁸Linneo Carlo (1707 -1778), cfr., *Enciclopedia Treccani, ad vocem*- medico e naturalista svedese riformatore della nomenclatura e fondatore del moderno sistema di classificazione.

Da quanto detto è evidente che la Botanica all'interno dell'Accademia degli Etnici trova ampio spazio come oggetto di studio dei vegetali e delle loro applicazioni a scopo terapeutico. Alla diretta esplorazione del territorio, «quasi salimmo sino al cratere per osservare le piante più rare»²⁵⁹, all'osservazione e alla raccolta selettiva delle piante, seguivano anche discussioni intorno alla nomenclatura e ai loro sistemi di classificazione. I soci accademici sono consapevoli che nominare e classificare costituiscono elementi indispensabili per la diffusione delle conoscenze.

Si innestavano così nell'Accademia le nuove conquiste nel campo della Botanica che andavano diffondendosi in tutta Europa. I rami di ricerca d'altronde rispecchiano gli interessi poliedrici del suo fondatore che spaziavano dall'archeologia, all'antiquaria, alla numismatica, alla botanica, alla mineralogia, ma anche alla zoologia e all'astronomia. Il Museo del Principe Ignazio, nella sezione di *naturalia* ospitava una grande varietà di produzioni vegetali, piante marine (coralli di diversi colori rossi, giallicci, bianchi e neri; spugne di varie specie) e terrestri, foglie e frutti delle Americhe e delle Indie²⁶⁰ i libri della biblioteca parlavano di piante e di sistemi di classificazione. Famose le opere di Lucrezio, Plinio, Boccone e le opere più innovative del '700 come i volumi di Linneo e dello Scopoli.

²⁵⁹Dissertazione, f. 63 r.

²⁶⁰D. Sestini, *Il museo del Principe*, cit., pp. 50-51, 58.

Con l'Illuminismo si diffonde anche un progetto universale del sapere che impone ai naturalisti di ogni luogo di compilare un elenco quanto più dettagliato di specie locali. E' questo il periodo in cui compaiono le pubblicazioni di cataloghi che elencano e descrivono le caratteristiche delle piante di un determinato luogo.

Tornando all'area etnea ci sembra opportuno menzionare l'opera di Giuseppe Recupero, *Storia Generale dell'Etna* (1815) che è arricchita di un catalogo di piante locali²⁶¹.

²⁶¹Come sappiamo l'opera di G. Recupero, *Storia Generale dell'Etna* fu pubblicata postuma dal nipote Agatino Recupero che la arricchì di numerose annotazioni. A proposito del catalogo delle piante citiamo la notazione di A Recupero riportata in appendice all'opera: «Si avverte che il nostro Autore avea molto travagliato per arricchire la sua Opera d'un Catalogo delle più pregevoli piante dell'Etna, e l' avea classificato secondo il sistema dell'illustre Tournefort. Questo Catalogo non è stato possibile rinvenirlo in mezzo a'suoi manoscritti, tutto chè mio Cugino D Girolamo mi assicurò di averlo veduto quando viveva l'Autore. Io ho procurato supplire da mia parte questo difetto, come si vede nel corso delle mie note, e darò il compimento a con interessante ramo della Storia Naturale dell' Etna, con inserire il dotto e metodico Catalogo che gentilmente mi diede in' dono il Signor C.S. Rafinesque-Schmaltz, uomo versatissimo in questo genere di letteratura. Esso è il risultato delle sue osservazioni fatte nelle diverse regioni del Monte, in un suo lungo e compito viaggio»

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Archivio di Stato di Catania

Fondo Paternò Castello di Biscari

b. n. provv.1094

Biblioteca Regionale Universitaria di Catania

Fondo manoscritti della Ventimiliana

Atti inediti UMS PO 01

Biblioteche Riunite Civica e “A. Ursino Recupero” di Catania

Amico Vito Maria scritti vari

Civ. Mss. A. 22

Fonti a stampa

AA.VV., *Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et de metiers*, a cura di Diderot e J. Le Rond D'Alembert, Paris 1751-1772.

AMICO V. M., *Lexicon Topographicum Siculum... studio et labore... Viti M. Amico et Statella, tomus primus, pars prima; tomi primi pars altera*, Palermo 1757; *tomus secundus, pars prima; tomi secundi pars altera*, Catania 1759; *tomus tertius; tomi tertii pars altera*, Catania 1760.

AMICO V. M., *De recta civilis historiae comparandae ratione*, Pulejo, Catania 1744.

BARGAGLI S., *Delle Lodi dell'Accademie*, 1569, in ID., *Dell'Imprese di Scipione Bargagli gentil'huomo senese. Alla prima parte, la Seconda e la Terza nuovamente aggiunte*, De Franceschi, Venezia 1594.

BRYDONE P., *Voyage en Sicile et à Malte*, Amsterdam 1755.

CASTORINA P., *Elogio storico di Monsignor Ventimiglia, Vescovo di Catania*, Pastore, Catania 1888.

CORDARO CLARENZA V., *Lettera del cavaliere Vincenzo Cordero Clarenza a S. E. il Principe di Biscari sopra la vita ed opere di Domenico Tempio*, Giornale letterario dell'Accademia Gioenia, tomo IV, secondo trimestre, Tipografia dei fratelli Sciuto, Catania 1839.

DE BORCH M. J., *Lettres sur le Sicile et sur l'île de Malthe à M. le C. de N., écrites en 1777 pour servir de supplement au "voyage en Sicile et a Malthe" de m. Brydonne*, I, Torino 1782.

DE VALLEMONT P. L., *Gli elementi della Storia, ovvero ciò che bisogna sapere della cronologia, della geografia, del blasone, della storia universale della chiesa del vecchio testamento, delle monarchie antiche, della chiesa del nuovo testamento e delle monarchie novelle*, Albrizzi, Venezia 1718.

DI TIPALDO E, a cura di, *Biografia degli Italiani illustri, nelle scienze, lettere ed arti ' del secolo XVIII, e de' contemporanei compilata da letterati italiani di ogni provincia*
Alvisopoli, Venezia 1838.

FERRARA F., *Storia Naturale della Sicilia che comprende la mineralogia*, Pastore,
Catania, 1813, vol. VI.

FERRARA F., *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Francesco Dato,
Catania 1829.

FULCI I., *Lezioni filologiche sulla lingua siciliana*, Tipografia del Relae Ospizio di
Beneficienza, Catania 1855.

GIORNALE DI SCIENZE, *Letteratura ed arti per la Sicilia*, Stamperia Oreste,
Palermo 1839.

HOUËL J., *Voyage pittoresque des îles de Sicile, de Malte et de Lipari*, voll. 4,
Parigi, 1782-1787, tomo IV, 1787.

LOMBARDO BUDA G., *Elogio di Ignazio Paternò Castello nei Componimenti poetici degli Etnesi*, F. Pastore, Catania 1787.

MURATORI L. A., *I Primi disegni della repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto, e donati alla curiosità de gli altri eruditi da Lamindo Pritanio*
[s.e.] Napoli 1703.

NARBONE A., *Bibliografia Sicola Sistematica o Apparato Metodico alla Storia Letteraria della Sicilia*, Pedone, Palermo 1850-55.

PAGNANO G., *Le antichità del Regno di Sicilia: i Plani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia, 1779*, edizione della Regione siciliana, Lombardi, Siracusa-Palermo 2001.

PATERNÒ CASTELLO F., duca di Carcaci, *Descrizione di Catania e delle cose notevoli né dintorni di essa*, Giuntini, Catania 1841.

PATERNÒ CASTELLO I., *Canzone recitata nell'accademia degli etnei di catania in occasione dell'apertura del museo nel 1758*, in D. Sestini, *Il Museo del Principe Biscari*, 1776.

PATERNÒ CASTELLO I., *De' vasi murrini* [s. e.] Firenze 1781.

PATERNÒ CASTELLO I., *Discorso Accademico sopra un'antica iscrizione, trovata nel teatro della città di Catania. Recitata nell'adunanza de'pastori Etnei dal Principe di Biscari, Fondatore e Protettore della medesima*, Stamperia del Seminario, Catania 1771.

PATERNÒ CASTELLO, PRINCIPE I. *Ragionamento a Madama N. N. sopra gli antichi ornamenti e trastulli de' bambini*, Benucci, Firenze 1781.

PATERNÒ CASTELLO I., *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, Napoli 1781.

PERCOLLA V., *Biografia degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII scritte per Vincenzo Percolla socio di varie accademie*, Pastore, Catania 1842.-

PRIVITERA F., *Dolorosa tragedia rappresentata nel Regno di Sicilia nella città di Catania*, Bisagni, Catania 1695.

PRIVITERA D., *Elogio di Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari*, Pastore, Catania 1787

QUADRIO S., *Della Storia e della ragione d'ogni poesia*, F. Pisarri, Bologna, 1739-1744, 4 voll.

RECUPERO G., *Discorso storico sopra l'acque vomitate da Mongibello*, Catania 1775 rist anastatica, Forni, Catania 1991.

RECUPERO G., *Storia naturale e generale dell'Etna, opera postuma arricchita di moltissime interessanti annotazioni del suo nipote Agatino Recupero*, Stamperia della Regia Università degli Studj, Catania 1815.

SARDO G., *Elogio accademico di Mons. D. S. Ventimiglia dei Principi di Belmonte, già Vescovo di Catania*, Pulejo, Catania 1797;

SCINÀ D., *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Dato, Palermo, 1824-1827, 3 voll.

SCUDERI L., *Le biografie degli uomini illustri catanesi del secolo XVIII e scritti editi ed inediti*, Giannotta, Catania 1881.

SESTINI D., *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto di Storia Naturale di sua eccellenza il Sig.^{re} Principe di Biscari*, Catania 1776.

SINESIO S., *Vita del celebre filosofo e poeta Signor D. Tommaso Campailla, Patrizio modicano*, Pulejo, Siracusa 1783.

VICO G. B., *La Scienza nuova 1730*, a cura di, P. Cristofolini - M. Sanna, Napoli
2004, *Degnità* LXI.

VOLTAIRE, *Il secolo di Luigi XIV*, traduzione di U. Morra, Torino 1951.

Bibliografia su Catania, la sua Università e le accademie

ALESSI L., *Le Accademie di Sicilia del Settecento*, Travi, Palermo 1827.

ARICÒ L., *Sicilia accademica (secc. XVII e XVIII)*, Scuola Tipografica Ospizio di
Beneficienza, Palermo 1928.

BALDACCI G., *Il seminario dei Chierici di Catania e lo studio del greco in Sicilia
tra XVIII e XIX Secolo*, in *Cultura Storica Antiquaria, Politica e società in Italia
nell'età moderna*, a cura di, Flavia Luise, Franco Angeli, Milano 2012.

BALDACCI G., *La città e la circolazione del sapere: cultura editoria e istruzione
nella Catania del XVIII e XIX secolo*, Bonanno, Acireale - Roma 2012.

BALDACCI G., *L'Università degli studi di Catania tra XVIII e XIX secolo*, Bonanno,
Acireale - Roma 2008.

BAERI E., *Il dibattito sulla riforma dell'Università di Catania (1778-1788)* in
«ASSO», 1979.

BASILE M., *Il dibattito politico - culturale nella Messina del Settecento. I Discorsi
degli Accademici Pericolanti*. Aracne, Roma 2003.

- BELLOMO M., *Medioevo edito e inedito. I. Scholae, Universitates, Studia*, Il Cigno
- BENZONI G., *Le istituzioni culturali: da Accademia a Università in La storia*, a cura di Nicola Tranfaglia e Massimo Firpo, Utet, Torino 1986-1988, vol. IV, Roma 1997.
- BOHEM L., - RAIMONDI E., *Accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Il Mulino, Bologna 1981.
- CONDORELLI S., *La ricostruzione della città, Catania. La grande Catania, la nobiltà virtuosa, la società operosa*, a cura di E. Iachello, Sanfilippo editore, Catania 2010.
- CONSOLI S., *Catania nobilissima*, Galatola, Catania 1926.
- DE LUCA M. R., *Musica e cultura urbana nel Settecento a Catania*, Olschki, Firenze 2012.
- DE LUCA M. R., *La musica a Catania nel Settecento. Prospettive di ricerca* in G. Giarrizzo-S- Pafumi, *Oggetti, uomini, idee*, Atti della Tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006.
- DI MATTEO S., *Accademie e cultura accademica nella Sicilia del Sei Settecento*, in *Rassegna siciliana di Storia e cultura*, ISSPE, Catania 1997.
- FUMAROLI M., *Il salotto, l'accademia, la lingua: tre istituzioni letterarie*, Adelphi, Milano 2001.

GABRIELI G., *Il Carteggio Linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi (1603-1630)* in *Memorie R. Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche, Filologiche*, Giovanni Bardi, Roma (1938-39).

GALEAZZI M., *Il giardino Bellini di Catania: Progetto, restauro, cantiere*, Bonanno, Catania 2010.

GIARRIZZO G., *Catania e il suo monastero: S. Nicolò l'Arena 1846*, Maimone Catania 1990.

GIARRIZZO G., *Il caso Biscari*, in *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia in età moderna*, a cura di, Flavia Luise, Franco Angeli, Milano 2012.

GIARRIZZO G., *Siciliae Studium Generale. I suoi luoghi, la sua storia*, Maimone, Catania 1998.

GIARRIZZO G., *Le Accademie in Europa tra Otto e Novecento*, in *L'esperienza delle accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, a cura di, E. Vesentini - L.Mazzarolli, Venezia 2006.

IACHELLO E., *La città del Principe e del vulcano. Rappresentazioni e identità urbane di Catania (XVI-XIX secolo)*, Università di Catania, Catania 2004.

LIBERTINI A., *L'Accademia degli Etnei e le Scienze e le Lettere in Catania nella seconda metà del secolo passato*, Era Nova, Palermo 1900.

LIBRANDO V., *Palazzo Biscari in Catania*, in "Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte", 3, Catania 1964.

LIGRESTI D., *La Biblioteca del Principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello erudito del Settecento*, Biblioteca della Società di Storia Patria, serie I, Documenti. Vol. III, Catania 1978.

MAZZAROLLI L., *Nascita e sviluppo delle accademie in Italia*, in *le Accademie Nazionali nel contesto culturale europeo*, Accademia nazionale dei Lincei, Roma 2003.

MORGHEN R., *L'Accademia Nazionale dei Lincei nel CCCLXVIII anno della sua fondazione nella vita e nella cultura dell'Italia unita (1871-1971)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1972.

MUSUMARRA C., in Giuseppe Recupero, *Discorso storico sopra l'acque vomitate da Mongibello e suoi ultimi fuochi avvenuti nel marzo 1755*, Catania 1755, rist. anast., Forni, Catania 1991.

NARDI F., *Lecture in Accademia: esempi cinque-secenteschi*, in *Semestrare di Studi e Testi italiani*, n. 9, a. 2002.

NOVARESE D., a cura di, *Accademie e scuole, istituzioni, luoghi, personaggi, immagini della cultura e del potere*, Giuffrè, Milano 2011.

NOVARESE D., *Da Accademia ad Università, Da Accademia ad Università. La rifondazione ottocentesca dell'Ateneo messinese*, in *Le università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di M. da Passano, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari 1993.

PAFUMI S., *L'antiquaria di Ignazio V di Biscari*, in *Cultura storica antiquaria, politica e società in Italia in età moderna*, a cura di, Flavia Luise, Franco Angeli, Milano 2012.

PAFUMI S., *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Alma editore, Catania, 2006.

PAFUMI S., *Un progetto per la storia del Museo e delle collezioni dei Padri Benedettini di Catania: problemi, prospettive, primi risultati*, in G. Giarrizzo-S-Pafumi, *Oggetti, uomini, idee*, Atti della Tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006.

PALADINO G., *L'Università di Catania nel secolo XVIII*, in *Storia dell'Università di Catania*, Catania 1934.

QUONDAM A., *L'Accademia in Letteratura italiana*, diretta da Asor Rosa, I: *Il letterato e le istituzioni*, Einaudi, Torino 1982.

QUONDAM A., *La scienza e l'Accademia*, in *Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di, L. Boehm - E. raimondi, bologna, 1981.

RUSSO A., *L'Accademia della Fucina di Messina, una società segreta esistente già dal primo decennio del secolo XVIII*, Archivio Storico Messinese, Messina 1997.

SIGNORELLI A., *L'accademia Gioenia e i percorsi di formazione delle élites catanesi nell'età della Restaurazione*, in *Accademie e scuole. Istituzioni, luoghi*,

personaggi, immagini della cultura e del potere, a cura di, D. Novarese, Giuffrè, Milano 2011.

SPINA M., *Le Accademie del Settecento nella Sicilia sud-orientale. Produzione letteraria nei circoli culturali del Val di Noto. (Catania, Siracusa e la contea di Modica)*, tesi di dottorato, Università di Catania. A. A. 2010-2011.

TORRINI M., *Le scienze e le Accademie 1600-1800*, in *L'esperienza delle Accademie e la vita morale e civile dell'Europa*, a cura di, E. Vesentini - L. Mazzaroli, Zoppelli, Venezia 2006.

VASOLI C., *Le Accademie fra Cinquecento e Seicento e il loro ruolo nella storia della tradizione enciclopedica*, in *Università, Accademie e Società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, a cura di, L. Bohem - E. Raimondi, Il Mulino, Bologna 1981.

VERGA M., *Per la Storia delle Accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal "letterato al professore" universitario*, in «Archivio Storico Italiano», 581, luglio-settembre 1999.

VERGA M L'Accademia degli "Agricoltori Oretei" (1753) di Palermo e le "Macchine Meccaniche" di Mariano di Napoli in *La Sicilia dei grani, gestione dei feudi e cultura economica fra sei e Settecento*, Olschki, Firenze 1993

ZAPPERI. R., *Amico Vito Maria* in *Dizionario Biografico Treccani*

Bibliografia di carattere generale e metodologico

BALANI D., - ROGGERO M., *La scuola in Italia dalla controriforma al secolo dei Lumi*, Loescher, Torino 1976.

BALDACCI G., *Le città e le istituzioni universitarie (XV-XIX secolo)*, in *L'insediamento nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, a cura di, E. Iachello - P. Militello, Atti del convegno internazionale, Catania, 20 settembre 2007, Bari 2008.

BANFI A., *In difesa della scuola italiana [I]* (discorso pronunciato al Senato il 12 ottobre 1951), in A. Banfi , *Opere*, XIII, *Scritti e discorsi politici*, I, *Scuola e società*, a cura di, A. Burgio, Istituto Banfi, Reggio Emilia 1987.

BENTIVEGNA G., a cura di, *Corrado Dollo, La cultura filosofica e scientifica in Sicilia*, Bonanno, Acireale-Roma 2012.

BENZONI G., *Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Feltrinelli, Milano 1978.

BERKELEY G., *Viaggio in Italia*, a cura di, T. E. Jessop - M. Fimiani, Napoli 1979, (ed. originale *The Works of George Berkeley*, I, London, Tegg., 1843).

BERTELLI F., *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Istituto italiano per gli studi storici «Benedetto Croce», Napoli 1960.

ROMAGNANI G. P., *«Sotto la bandiera dell'istoria eruditi e uomini di lettere nell'Italia del settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti, Cierre*, Verona 1997.

BRUNELLO B., a cura di, L. A. Muratori, *Della pubblica felicità*, Zanichelli, Bologna 1941.

CALABRESE M. C., *Francesco Strano intellettuale catanese (1766-1831)* in *La Sicilia nel Settecento*, atti del convegno di studi tenuto a Messina nei giorni 2-4 ottobre 1981.

CALABRESE M. C., *Elogio di Raimondo Platania di Francesco Strano*, in ASSO, Anno LXXVII (1981) fasc. II-III.

CALABRÒ V., *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia (1767-1885)*, Giuffrè, Milano 2002.

CARBONARO R., *Erbari e manoscritti di materia medica nel pianeta dei Cassinesi. Balsami, unguenti, cosmetici e ricette perognimalanno*, in Mario Alberghina, a cura di, *Medici e Medicina a Catania dal Quattrocento ai primi del Novecento*, Maimone, Catania 2001.

CAMMISA F., *L'università di Napoli nella seconda metà del Settecento. Documenti e profilo delle riforme*, Jovene, Napoli 2001.

CASARRUBEA G., *Intellettuali e potere in Sicilia: Eretici, riformisti e giacobini nel secolo dei lumi.*, Sellerio, Palermo 1983.

D'ALESSANDRO E., *L'abolizione della Compagnia di Gesù nel 1767 e l'espulsione dalla Sicilia*, in ASSO, 3 serie, 9 (1957-1958).

DI CASTIGLIONE R., *La Massoneria nelle due Sicilie e i fratelli meridionali del '700*, Cangemi, Roma 2011.

DIDEROT D., *Le nouveau de Rameau, et autres dialogues philosophiques*, éd. par J. Varloot e N. Evrard, Paris 1972.

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI

DIZIONARIO DI FILOSOFIA TRECCANI

DOLLO C., *Modelli scientifici e filosofici nella Sicilia spagnola*, Guida, Napoli 1984.

ENCICLOPEDIA DI FILOSOFIA GARZANTI

ENCICLOPEDIA TRECCANI

FABIETTI R., a cura di, Cesare Beccaria, *Dei Delitti e delle pene* (1764), Mursia, Milano 1973.

FARINELLA C., *La politica e l'istituzionalizzazione della scienza nell'età delle riforme*. *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma 1929.

FRASCA E., *Università: un problema storiografico*, in "Annali della Facoltà di Scienze della Formazione", n. 1, 2002.

FRANCOVICH C., *Storia della Massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

GEYMONAT L., *Storia Del Pensiero Filosofico e Scientifico*, Garzanti, Milano, 1981, vol. III.

GIARRIZZO G., *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in *Rivista Storica Italiana*, Napoli 1967, Anno LXXIX, Fasc. III.

GIARRIZZO G., *Giovanni Agostino de Cosmi, Nota introduttiva*, in *Illuministi italiani. Riformatori delle antiche repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle Isole*, a cura di, G. Giarrizzo, - G. Torcellan, - F. Venturi, Ricciardi, Milano – Napoli 1965.

GIARRIZZO G., *Illuminismo*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, Società editrice Storia di Napoli e della Sicilia, Napoli 1980, vol. IV.

GIARRIZZO G., *Massoneria ed Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994.

GIARRIZZO G., *La Sicilia dal Cinquecento all'unità d'Italia*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, Utet, Torino 1989, vol. XVI.

GIARRIZZO G., a cura di, *La Sicilia dei terremoti. Lunga durata e dinamiche sociali*, Maimone, Catania 1996.

GIARRIZZO G., *La Sicilia moderna dal Vespro al nostro tempo*, Le Monnier, Firenze 2004.

GIARRIZZO G., - PAFUMI S., a cura di, *Oggetti, uomini, idee. Percorsi multidisciplinari per la storia del collezionismo*. Atti della Tavola rotonda, Catania, 4 dicembre 2006.

GRACI S., *L'insegnamento nella Sicilia del Settecento Giovanni Agostino De Cosmi e le Scuole Normali*, Aracne Roma, 2014.

GRECO G. - MONDA D., a cura di, *La storia tra critica propaganda e pessimismo: Il caso Voltaire*, in *Il diritto e il rovescio della storia*, Liguori, Napoli 2006.

IACHELLO E., *Immagini della città. Idee della città. Città della Sicilia (XVIII-XIX secolo)*, Maimone, Catania 1999.

KAEGI W., *Voltaire e la disgregazione della concezione cristiana della storia*, in *Meditazioni storiche*, Laterza, Bari 1960.

LIGRESTI D., *Sicilia aperta (secoli XVI-XVII). Mobilità di uomini e idee*, Mediterranea, Palermo 2006.

LOWIT K. in *Il significato della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Il Saggiatore, Milano 2010.

MONTESQUIEU C., *Esprit des Lois*, ed. par G. Truc, tomo I, Paris 1949.

MILITELLO PAOLO, *Il ritratto della città: Palermo, Messina e Catania nelle rappresentazioni cartografiche a stampa (XVI-XIX secolo)* in *I saperi della città. Storia e città nell'età moderna*, a cura di E. Iachello, Atti del Colloquio Internazionale di Storia Urbana (Catania, 19-21 settembre 2003), L'Epos, Palermo 2006.

MILITELLO PAOLO, *Il Lexicon Topographicum Siculum (1757-1760)* di Vito Maria Amico e Statella, in *La città nel Settecento. Saperi e forme di*

rappresentazione, a cura di, M. Formica, - A. Merlotti, - A. M. Rao, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2014.

MILITELLO PAOLO, *L'sola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*. Franco Angeli, Milano 2004.

MONTESQUIEU C, *Esprit des Lois*, èd. par G. Truc, t. I, Paris 1949.

MOTTOLA MOLFINO A, *Viaggio nei Musei della Sicilia, Guida ai luoghi*, Kalòs, Palermo 2010.

NOVARESE D., *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il Messanense studium generale tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine.*, Giuffrè, Milano 1994.

S. RAFFAELE - E. FRASCA, *La sociabilità culturale*, In E. Iachello, acura di, Catania, Catania, Sanfilippo Editore, 2010.

RAO A. M. *Felicità pubblica e felicità privata*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2012.

RAO A. M. *Lumi, riforme, rivoluzione. Percorsi storiografici*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011.

RECUPERATI G., *Il Settecento*, in Francesco Traniello, a cura di, *L'Università di Torino: Profilo storico e istituzionale*, Pluriverso, Torino 1993.

RENDA F., *Storia della Sicilia dalle origini a i nostri giorni*, Sellerio, Palermo 2003, 3 voll.

ROTHER W., *Felicità e libertà, concetti principali della filosofia dell'illuminismo italiano*, giornaledi filosofia.net/Filosofia italiana.

RUTA C., *Viaggiatori in Sicilia. L'immagine dell'isola nel secolo dei lumi*, Palermo 1998.

SANTONI RUGIU A., *Chiarissimi e Magnifici: il professore nell'Università Italiana (dal 1700 al 2000)*, La Nuova Italia, Firenze 1991.

SARNO E., a cura di, Antonio Genovesi, *Della terra e del mare. Del globo terraqueo*, Aracne, Roma 2002.

TEDESCO N., *Settecento in Sicilia. L'ilare melanconia e la rivoluzione felice*, Sciascia Editore, Caltanissetta- Roma 1993.

TRIMARCHI C., *Istituzioni politiche e istituzioni culturali nella Sicilia della tarda età moderna*, Aracne, Roma 2008.

TUZET H., *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Sellerio, Palermo 1982.

VENTURI F., *Settecento riformatore, II, La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774)*, Einaudi, Torino 1976.

Appendice

Elenco dei Pastori Etnei

Fondatore protettore e custode: Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari(1719-1786), detto *Tirsi*
Protettore: Vincenzo Ignazio Paternò Castello (1743-1813), primogenito del principe Ignazio, ricoprì la carica dopo la morte del padre
Custodi: Nicolò Paternò Castello (1721-1803), barone di Recalcaccia, fratello del Principe Ignazio
Garrasi Giuseppe detto *Partenio Adigeo*, canonico della Cattedrale
Segretari: Recupero Giuseppe (1720-1778), antiquario, naturalista e, e vulcanologo
Leonardi Giuseppe (? – 1811), poeta
Amico Vito Maria (1697-1762) detto *Diomo Amenanio*, priore cassinese e docente universitario di storia civile
Ardizzone Giovanni (1767-1838),-Giudice, autore di un Elogio di Ignazio Paternò Castello (1787).
Bandiera Alessandro, canonico
Barbagallo Carmelo
Coco Vito(1725-1782), bibliotecario e studioso di diplomatica
De Cosmi Agostino Giovanni (1726-1810), filosofo e pedagogista
Di Paola Avolio Francesco, avvocato ed erudito siracusano
Ferro Giuseppe (detto *Griseldo*), esperto ottico.
Gaetani della Torre Cesare dei marchesi di Sortino.
Gagliano Vincenzo Zappalà, poeta
Gambino Carlo Felice (1724-1801), uomo di legge, poeta e docente universitario
Gargallo Montalto Tommaso (1760-1842), letterato e patrizio siracusano
Gravina Bonaventura detto *Zerildo Arnesio*
Lombardo Buda Giuseppe (1754-1820), detto *Laurillio Oreo*, bibliotecario e antiquario
Longo Rosario Bartalotta, poeta
Mariti Giovanni (1736-1806) studioso e letterato toscano
Marletta Vito, poeta
Meli Giovanni (1740-1815), poeta dialettale e drammaturgo
Messina Gio Crisostomo detto *Silvio Tetide*, professore di lingua greca
Paternò Bonajuto Giacinto Maria (1740-?)
Paternò Castello Gian Andrea dei marchesi di S. Giuliano (1740-1820) detto *Orfeo Simentino*, abate cassinese docente universitario di dogmatica e di morale.
Paternò Castello Giovan Francesco(1749-1803)), secondogenito del Principe Ignazio, docente universitario di fisica, antiquario e numismatico
Paternò Castello Mario (1754-1821), duchino di Carcaci

Paternò Castello Vincenzo Domenico baroncello di Recalcaccia
Pennisi Rosario, poeta
Platania Raimondo (1727-1797) professore di lingua greca nel Seminario dei Chierici e titolare di una scuola privata.
Privitera Domenico (1759-1831), docente universitario di logica.
Reina Camillo, farmacista e poeta
Riccioli Paternò Giovanni Battista, (1702-1772) detto *Romildo Belio*, canonico della cattedrale.
Russo Pietro, poeta
Russo Vincenzo Pares, poeta
Sacchero Antonio, poeta
Sardo Giovanni (1766-?), docente universitario di umanità latina nel 1788 e di eloquenza nel 1810
Scammacca Giuseppe, barone della Bruca
Strano Domenico, poeta
Strano Francesco (1766-1830), docente universitario di umanità latina, bibliotecario della Ventimiliana
Tempio Domenico(1750-1820), poeta
Zappalà Sebastiano (1738-1820), detto *Eurano Trinacrio*, professore di lingua greca nel Seminario dei Chierici e docente universitario di diritto canonico
Zuccarello Gioacchino (1756-1809) professore di umane lettere nel Collegio Cutelliano nel 1778 e di eloquenza nel Seminario dei Chierici
Zuccarello Vincenzo baroncello di Reburdone
Zuccarello Vincenzo, professore di fisica nel Seminario dei Chierici

Biblioteche Riunite Civica e “A. Ursino Recupero” di Catania

Vito Maria Amico, scritti vari. Civ. Mss. A. 22

Leges Aeternarum

I

Suprema potestas penes commune esto, a quo suffragiis sacroris custos creator.

II

In corum Pastores convenicento [...] Coetus commoda et quo incrementa curator.

III

Socios numero ad quatuor singulis annis catos etiam universus Custodi adstistito; citra quorum consensum nullus inter Pastores asserbitor; verbusque gerundis, a procurandis seduto et ipsi in vigilando.

IV

Dominis tuos sibi duos custos adsumito chorogum, Prochorogum; his que aeto in codicem referendi, Pastores que orationes, et carmina servendi Conservando cura incumbito. Nomen et Chori celebrandi statum diem ipsi onta acti duum denuntianto.

V

Con lege quatuor chriticos quoque sunt, qui modesta, ac citra emulationem Pastorum orationes, antequam in choro recitantur, serio examine discorsos, calando suo probante.

VI

Orationes vetusto sermone Pastores pronuntianto, nec nisi rarissimi. Amena lingua aliquid in coru raritater.

VII

Carmina astena, famosa damnata perpetuo sunt, latino brevis epigrammatis, distici terminos aliud excodito.

VIII

Singulis curis chorus celebrator; quod si ab esso contingor, optum in locum Primus con leges illo quo convocato.

VIII

Etni Pastoris nomine, in iusso pubblico ne quid aditor. In choro orationes, aut carmina non nisi Pastor recitare.

X

In publico coro nemo ex Pastoribus alterius orationi, aut carminibus detrahere presumito. Si quid aliquis contra sensovit, modestissima iuste chritices leges reponito.

XI

Pastorum numerus indefinitus esto; nec etos, aut professio, sed virtus ingeniique presentio in corum: do lecto attenditor.

XII

Honorati Pastores etiam adsistuntor his que in choro locus esto, nec vetos ac aliis votum proferendi ius esto.

Senetio

Si quis legibus iste repugnaverit, et contra nos facerit aut faxevit, a Pastorum numero commune consensu dolitor.

Discorsi inediti Biblioteca Regionale Universitaria di Catania

Fondo manoscritti della Ventimiliana: Accademia degli Etnei in Catania. Atti inediti UMS PO 01.

Ragionamento accademico sull'utilità dello studio dell'Antiquaria, anonimo, senza titolo né data.

Affannaria sopra l'analisi delle lavi chimiche dell'Etna anonima e non datata

Dissertazione sopra le metore recitata nell'Accademia degli Etnei dal Sig. Principe del Pardo, non datata

Memoria sopra le cause della forza espansiva dell'acqua del D. D. Domenico Petrosino non datata

Dissertazione sopra la vegetazione dell'Etna, anonima, senza titolo né data.

Discorso sul territorio e sul suolo dell'Etna, anonimo, senza titolo né data

Discorso sullo spirito del vero patriottismo, anonimo, senza titolo né data

Discorso sull'Etna dopo la morte di Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari, anonimo, senza titolo né data

Memoria intorno all'elettricità artificiale, anonima e non datata

De iucundissimis Aque Phenomenis Poetica Dissertatio circumscripto tamen temporis spatio comprehensa. A Pre.^{mo} Josepho Zacco P.P. Crucif.^{ssi} non datata

Dissertazione sull'origine della terra, anonima, senza titolo né data

Dissertazione sulla Storia, anonima, senza titolo né data

Sopra l'Educazione Fisica e Morale de' Fanciulli. Aggiornamento, edito

Memoria sulla vera maniera di argomentare le scienze, anonima, non datata

Dissertazione sulla varietà delle lave 1786, anonima

Dissertazione, La Terra, l'acqua, il calore, e specialmente l'aria confluiscono alla vegetazione della nostra Montagna, e al maggior o minor grado di prosperità delle sue vegetabili produzioni. Ecco tutto il soggetto del presente discorso ed insieme del vostro benigno compatimento, anonima, non datata

Dissertazione sulla maniera di concimare le terre, anonima, senza titolo né data

Dissertazione naturalistica, anonima, senza titolo né data

Testi poetici in dialetto siciliano in ottave e in terzine, anonimi, senza titolo né data

Testo poetico in dialetto siciliano, *Stanze, da più tempo immaginate e poi per mancanza di tempo trascurate a dettarvi*, anonimo e non datato

Testo poetico in dialetto siciliano in ottave, anonimo, senza titolo né data

Testo poetico in dialetto siciliano in sestine, anonimo, senza titolo né data

Testo poetico in dialetto siciliano, anonimo, senza titolo né data

Storia dell'eremita Francesco Milia, testo in prosa, anonimo, senza titolo né data

Dissertazione sulla Storia ff. 130r-134v

La piccolezza del mio intendimento, l'interesse, e la vastità della materia, di cui vengo a trattare, la perfetta scienza dell'alto merito dei miei uditori, hanno impresso nell'anima mia un sentimento tale di confusione, e di rossore e ch'io non avvampo, che con tutta la timidità possibile queste mie poche, e rozze riflessioni su il vantaggio dell'Istoria. Io dimostrandovi, o Signori, i vantaggi, che allo spirito e al cuore dell'uomo arreca questa scienza, ed azzarderò pur anche di additare di che dobbiamo premunirci per profittare nello studio d'essa. Lo studio dell'Istoria deve a mio credere essere riguardato come il più degno dell'occupazione dell'uomo di qualsivoglia ordine, e professione.

Le scienze e le Arti tutte hanno differenti oggetti d'utilità, e fanno la gloria di una Nazione. Ma non appartiene che all'Istoria il formare gli uomini: Per essa l'uomo arriva alla conoscenza del genio di ogni Popolo, del suo Governo, delle sue Arti, del suo culto religioso, dei suoi costumi, e delle sue leggi. Per essa noi diffondiamo le nostre conoscenze ai paesi più lontani, rendendoci trionfatori del tempo, malgrado la distanza dei luoghi e dei tempi ci costituisce in qualche maniera testimoni di tutti gli avvenimenti, che hanno prodotto nel mondo i più grandi cambiamenti e le più stupende variazioni. Per essa noi conosciamo gli uomini sin nel fondo dei loro cuori, senza le lezioni della filosofia; Essa è, che ci fa mirare da semplici spettatori, senza interesse e senza passione, come loro Giudici, non come loro complici, ne come loro occupatori, nel mondo si sentono parlare, e gli mostrano i loro discorsi, e nascondono le di loro azioni, ma nell'Istoria tutto si svela, e si giudica a seconda dei fatti; Privi ed ignari di questa illustre Scienza, senza dubbio inciamperemmo nei grossolani errori di rappresentarci gli uomini sotto la legge di natura, o vero sotto la legge scritta, quali sono sotto la legge evangelica, i Persiani tanto lontani dal lusso e dall'effeminatezza sotto Ciro vincitore degli Assiri, che sotto Dario vinto da Alessandro; I Greci tanto liberi al tempo di Filippo, che al tempo di Temistocle e di Milziade, il Popolo Romano non men superbo sotto gli imperatori, che sotto i Consoli, la Chiesa non men tranquilla sotto Traiano, che sotto Costantino, l'Italia tanto illuminata sotto il regno di Teodorico, che sotto il Pontificato di Leone Decimo ed in molti altri infiniti. Oh! quanto lo raffinamento dello spirito umano deve ad essa i più Felici Ingegni hanno sempre sostenuta questa verità. Ma il vero scopo principale però è la formazione del cuore degli uomini, la riforma dei costumi, la limitazione dei desideri, l'opposizione al vizio in generale insegna la lettura d'essa; Essa è quella che apre continuamente una gran strada conducente alla virtù.

Essa mostrandoci la generosità in Cesare, la clemenza in Tito, la giustizia nell'Antonini ci fa nel tempo spesso conoscere quando dei sentimenti d'ammirazione e d'amore fanno nascere queste qualità, anche nell'animo dei semplici legislatori, onde questo a forza ci conduce ad essere generosi, clementi, e giusti come all'incontro presentandoci sotto l'occhio l'immagine della crudeltà in Nerone, della sregolatezza in Vittellio, della perfidia in Caracalla; ci scopre tutta la deformità di cotesti vizi, e ci sprona a fuggirli, ed evitarli.

Si gran fatti passati istruiscono molto in ogni genere, ed ardisco dire che per intimidire i cattivi, ed indurli a riprendere una regola di vivere a seconda della retta ragione, sia forse più utile di un trattato di morale, mentre questo non parla che alla ragione. Essa però persuade l'amor proprio. Essa avvisa indifferentemente a tutti il proprio dovere, e se spesso si scaglia contro i Principi, che abbassano il loro potere, si solleva pur anche contro i sudditi che vogliono scuoter il giogo. I sovrani apprendono da essa la maniera di formarsi e dirigersi. Da essa tutto il giorno ricevono dei salutari e sinceri consigli, scevri dal velo coll'adulazione. Qual soccorso reale non ricevono da essa coloro i quali son destinati al maneggio dei grandi affari? Per essa l'uomo arriva allo stato di distinguere il bene dal male, le regole dagli abusi. E' per essa, che si assoda nella religione, riflettendo sopra la sua stabilità in mezzo di quella rivoluzione continua di tempi e di governi, vi convince della volubilità delle cose umane vedendo la distruzione dei vasti imperi, che occupavano gran parte della Terra, e che facevano tremare un tempo gli altri Stati. Tutte e tre le classi dell'Istoria, l'Universale, la Particolare, e la Individuale, hanno per l'uomo degli oggetti di grande utilità. Sebbene differenti a tutte e tre, io stimo che meritano di essere profondamente studiate, dapoiché se l'universale ci addita l'origine, l'accrescimento, la decadenza di ogni popolo, se ci presenta le cause dell'ingrandimento di una Nazione sulle rovine di un'altra, se ci fa consapevoli del genio e delle passioni dell'uomo in universale, se essa è per fine interessante, perché grandi cose, ch'essa racchiude; la particolare però è quella che ci fa sapere l'istoria della sua Nazione della sua Patria, che è quella alla quale soprattutto bisogna attaccarsi, studiarla, e possederla. Ma se questi vantaggi arreca la particolare, quanti più reali non sono quelli dell'individuale, o sia della storia delle Vite Particolari, mentre queste indirizzano allo studio del cuore umano, dapoiché l'uomo può nascondersi quanto gli piace, l'istorico lo perseguiterà dappertutto, egli non lo seguirà un solo momento, nessun nascondiglio troverà per evitare l'occhio penetrante dello spettatore, e se quando crede meglio di nascondersi, è allora che l'altro lo fa meglio conoscere. Coloro i quali sentono delle vite particolari, mentre si distendono molto più ai consigli, che all'avvenimento. Più quello, che si passa dentro di quello, che arriva al di fuori, compongono delle storie molto utili alla formazione dell'uomo. Ma per poterci procacciare tutti quei vantaggi, ed altri che da essa senza fine scaturiscono, ci bisogna soprattutto versare in quella scienza che fa distinguere il Vero dal Falso; Scienza non solo necessaria all'Istoria antica, di cui i primi fondamenti,

non essendo altro, che i racconti dei padri ai figli, trasmessi in seguito d'una generazione in un'altra, i quali non essendo nella loro origine, che probabili sono in seguito divenuti incertissimi, essendosi con il tempo la Favola accresciuta, la verità deprezza anche la storia delle nazioni, più celebri dell'antichità sono confuse nell'assurdità e nelle favole, senza la critica adunque in qual ammasso di errori saremmo noi involuppati; ma necessaria di essa è pur anche nelle storie moderne, mentre i primi Annali di tutte le Moderne non son meno favolose, il pregiudizio, e lo spirito di partito hanno sempre accecato gli uomini, di là o provengono tutte quelle differenze che noi troviamo nei loro scritti di là quella discordanza, appunto che ha messo la somma oscurità nella storia.

Onde senza una matura riflessione, privi della critica noi non potremo ricavare giammai dalla storia tutti quei vantaggi, che messi in qualche luce e chiarezza ci porge. La Geografia poi la considero, come una parte essenziale della Storia, né esito punto a dire che senza d'essa non avessimo che delle idee confuse: Oh Geografi più famosi dell'antichi, e dei moderni, ed alcuni viaggiatori, e non gli storici debbono essere le une guide in questa scienza mentre vivono delle Nazioni, di cui i paesi non hanno i medesimi limiti che ebbero un tempo, come della medesima maniera tutte le Città, che hanno dei nomi antichi non sono situate nei luoghi stessi, ove erano le città del medesimo nome: onde di ciò colla lettura dei Geografi, noi apprenderemo che i moderni contano un numero maggiori di climi, ci avvezziamo a non confondere la posizione del Primo Meridiano dell'antichi con quella dei moderni; conosceremo non essere tanto d'accordo sulla misura del grado.

L'antichi Geografi, quanto lo sono i moderni, e per fine di molte altre discrepanze ci renderemo consapevoli, e scienti senza di che nel tempo istesso che saremmo pessimi Geografi non faremo la figura di ignoranti storici.

E per fine credo necessaria una buona Cronologia guardandola come la fiaccola della storia, e s'avanzo a dire che essa si deve considerare nell'assetto della storia come il filo di Arianna, mentre senza di essa sarebbe involupato in un labirinto di cui ne tenterebbe invano l'uscita. I vantaggi poi, che da essa scaturiscono; le grandi questioni che si sono sollevate, la maniera d'accordarli, ed unirli, ci saranno oggi fatti punti da un letterato; Onde io mi credo in dovere di non abbattere il vantaggio su questa materia cotanto interessante contentandomi soltanto di essere ammiratore delle sue leggi e profonde riflessioni.

Memoria sulla vera maniera di argomentare le scienze ff. 166r-172r

L'uomo, quell'essere intelligente dal supremo Autore prescelto a scoprire della stessa Divinità la immagine e somiglianza, egli è per l'appunto fra tutti gli esseri umani che lo circondano il solo pensante e ragionevole. Per la ragione conosce l'uomo i vantaggi della propria vita e discopre assai facilmente il pregiato fine della propria esistenza. L'innata idea di un perfetto Divino Artefice, giusto e sapiente combinava cogli opportuni mezzi che offre la Natura e colla umana attività lo convince ch'esser debba felice. Debole nullameno, ignorante e bisognoso si ritrova l'uomo nelle prime epoche del suo nascimento; ma conoscendo poi nella conversazione e ne' reciprochi soccorsi degli esseri suoi simili, il sicuro mezzo di sua perfezione si arrende sollecito a quegl'interni naturali movimenti che alla società lo conducono. Un penoso si energico scuote l'uomo a unirsi agli altri uomini, ha indotto i più insigni e penetranti ingegni a supporre le forze tutte della Natura e la sorgente degli umani doveri ne' sociali legami. Checchè però ne sia di una si fatta questione egli sembra ragionevole che in forza della naturale tendenza al vivere insieme le prime a formarsi state siano le private famiglie. Quel vivido interno moto di tenerezza che fin da principio, in cui esci alla luce la natura sensitiva, agitò dolcemente il cuore dell'uomo; Quel primitivo naturale impulso che con le più efficaci attrattive trasse imperio o in un medesimo affetto i due vesti fu certo la prima sorgente de' sociali doveri. Una unione si bella, necessario mezzo dell'umana propagazione, fu desta per l'appunto che fece isorgere il vario stato degli esseri e la necessaria dipendenza dell'uomo verso coloro cha alla di lui felicità e perfezione s'impegnano; desta che diede il moto ad una lunga serie di doveri e relazioni che serpeggiarono nel cuore degli individui già uniti; e la coniugale unione. Finalmente fu il vincolo fortunato che combinar seppe l'interesse di molti al comune vantaggio della famiglia. Queste private adunanze semplici nel loro principio e ristretti tra pochi considera si debbono come la vera base ed il fondamento della civile unione. Cresciute le famiglie, crebbero con le medesime e si moltiplicarono gli umani bisogni; dappoicchè conoscendo gli uomini nella società più estesa, una più sicura e vigorosa perfezione, si unirono anch'esse insieme e quindi cresciuta a dismisura la popolazione, presero forma e si stabilirono le città, si introdussero i Domini e le proprietà delle cose, si divisero i Regni e furono le Nazioni distanti. Una si avventurosa rivoluzione, quasi un nuovo moto inducendo alle molle della natura, seppe in questa rischiarare la ristretta ed involupata attività degli uomini, che un nuovo e più brillante aspetto venne ad investire la terra. Gl'incogniti doveri e le fin allora non bene intese relazioni vennero a più strettamente annodare il cuore dell'uomo. Egli che nel semplice stato della sua naturale indigenza conosciuto avea soltanto la necessità de' soccorsi degli esseri suoi simili, innalzare le Città riconobbe purtroppo che i buoni Cittadini, cospirando al comune vantaggio, potevano condurlo alla perfezione ed alla felicità la più possibile, e così stabilitisi i regni, ad sortirono quasi ad un'ora con essi le scienze e le arti.

Facilmente conobbe l'uomo, che appena sussistere poteva per poco una numerosa adunanza senza l'appoggio d'una norma comune, che promulgata a tutti i Cittadini, regolar potesse i loro movimenti a secondo dell'universale vantaggio; ed ecco che nella formazione della civile Società apparirono ancora i primi segni dalla scienza legislativa, la quale semplice nel suo nascere, venne quindi a complicarsi nelle politiche circostanze. Il bisogno di resistere a dei geni malvagi, che non contenti dei propri diritti, trovavansi disposti ad infestare le pacifiche popolazioni, ridusse a metodico artificio il diritto naturale della difesa. L'ardente voglia di felicemente sussistere invigori l'Agricoltura. La curiosa attenzione di riconoscere le rivoluzioni del tempo, accompagnato dalle più serie applicazioni gettò le fondamenta dell'Astronomia. Le differenti situazioni della terra, e le precise necessità di alcuni popoli ristretti tra le più sterili contrade aprirono le vie del Commercio e i diritti di lui insensibilmente stabilirono. Lo sviluppo dell'attività, le ricchezze e gli agi; e le ricchezze finalmente produssero a poco a poco quella immensa serie di scienze, ed arti liberali, e meccaniche, le quali nel loro raffinamento, non solo hanno le umane facoltà rischiarato, ma traendo le nazioni quasi dal fondo della ruvidezza, e della barbarie, sono divenute, ben' anco la base ed il sostegno necessario di più culti e ben regolati governi.

Quantunque la evidente vantaggiosa influenza delle scienze, e delle arti riconosciuta ella sia fin dalle più deboli menti, e sebbene le utili, e preziose cure di tanti Saggi Sovrani dimostrino al nostro secolo una sì fatta verità, bisogna pur confessarlo: le scienze, e le arti in moltissimi luoghi sono in guisa languide, ed avvilitate, che sembrano quasi dispariti i fortunati tempi degli ingegni sublimi; Ma incontrastabile egli è tuttavia, che la natura sempre feconda nelle sua produzioni, si rinfranchi ogni ora delle necessarie ed inevitabili perdite sue, e produca mai sempre da per tutto ingegni non dissimili di quei dei Socrati, dei Platoni, dei Tulli, dei Virgili, e di moltissimi altri prima, e dopo di loro in ogni arte, e scienza illustri, e famosi personaggi. La decadenza intanto di così vantaggiosi, e sì necessari appoggi della civile unione, riconoscersi debba più tosto della mancanza di quegli opportuni mezzi, che combinati colle urgenze dell'uomo e collo interesse della Repubblica, adatti sono a sviluppare la umana naturale attività; e a produrre i sensi più penetranti ed elevati. L'onorevole incarico impostosi con tanta piacevolezza vostra, Virtuosissimo e l'eccellentissimo Custode di dover qui oggi ragionamento tenere sulla vera maniera di argomentare le scienze, a cui per altro ho dovuto ubbidire, ancorchè né dottrina, né eloquenza, io mi avessi, qual richiederebbe lo assunto, e si converrebbe in ragionare dovendo al cospetto di così nobile e fiorita adunanza, siccome indotto mi ha, e quasi forzato a sviluppare anticipatamente queste poche idee, così mi obbliga, e già mi avverte, che tempo sia di rivolgere allo scopo prefissomi le mie parole, per non sembrare che troppo mi vada lontano dallo stesso, o che voglia di vantaggio, e con indiscretezza abusarmi di vostra gentil sofferenza Onorati, e Cortesi Uditori. Ma prima però, che io m'inoltri ad esporre i mezzi, che secondo io stimo i più sicuri sono a promuovere, e perfezionare le scienze, e le arti, tralasciar non voglio di dire, come pensano gli

Antichi, due essere le parti che l'uomo compongono, una l'animo, e la ragione, per cui a Dio si assomiglia, e il corpo l'altra commune in gran parte cogli animali irragionevoli, e che amendue di coltura han bisogno, diverse classi di scienze ed arti stabilirono.

Altre vili, e sordide le consideravano e come istabili, e vagabonde, altre popolari; liberali alcune, ed altre finalmente sublimi. Una più speciosa divisione piacque a taluni, i quali sotto due sole classi, una detta Musica, e l'altra Ginnastica più strettamente la distinsero; in quella le ingegnose e liberali, come la sublime comprendendo, ed in questa le sordide, le popolari, le meccaniche, e fino i fabrili artifizi. Siano però che si voglia di tante, e si varie ritrovate distinzioni, non è da dubitare che siano le più pregiate e degne da riputarsi quelle scienze, che conducono alla perfezione della più nobile parte dell'uomo, dell'animo cioè, o sia l'intelletto, e l'ingegno come talvolta addimandasi, le quali sono di tal natura, che restano sempre efficaci, e profittevoli di ogni circostanza; dappoichè tutte le altre, cioè le arti meccaniche e le fabrili come Cicerone ci avvisa, né di tutti i tempi sono, né di ogni età, né di ogni luogo. Ma queste, le liberali e le sublimi, sono di pascolo alla Gioventù, alla vecchia età di piacere, di ornamento, e di lustro in una prosperevole fortuna e nelle avversità di consolazione e conforto.

Dilettano in caso, non sono fuori d'impedimento; con noi coabitano, e soggiornano la notte; ci accompagnano ne' viaggi, e con noi pur dimorano in villa. Siccome però molto ancora contribuiscono le meccaniche, e fin le arti sordide riputate, allo ingrandimento, ed alla sussistenza de' Governi, così tutte esse impregnar debbono indistintamente le cure del Sovrano per giungere compiutamente al fine avventuroso della massima pubblica felicità possibile, che tanto viene inculcata non che da Filosofi, e da Politici, ma da suggerimenti altresì i più forti della umana natura.

La vera maniera, o siano tutti i mezzi opportuni, e necessari, che conducono a promuovere, e ad argumentare le scienze, ben di leggieri ridursi possono a due generali principi, da cui come da inesausta copiosa sorgente tirano la origine loro i doveri tutti, che qualunque egli sia lo stato, si convengono al Sovrano, intorno ad un oggetto di tanta importanza.

La Educazione, ed il Premio secondo che a me ne pare sono solo due molle le più vigorose, che impegnar, ed animar possono i Cittadini a promuovere, come ad accrescere e perfezionare le scienze tutte e le arti. L'educazione efficacissimo mezzo scoperto dalla natura medesimo per rinfrancarsi una volta dalla vergognosa sua colpa, richiamar debbe soprattutto le prime cure del Supremo Governante nella civile unione. Infin da' primi istanti dell'esistenza, allorchè pieghevole ritrovasi il cuore dell'uomo, e niente ingombro il di lui intelletto, lo è ben necessario, che riconosca un Cittadino la forza, e lo scopo dei sociali legami; Apprenda egli tosto, che il Cittadino nasce non solo a se, e ai Parenti, ma si ben anco alla Patria, onde per mezzo di qualche scienza o arte le forze dell'ingegno

adoperando, o quelle del corpo cospirare in ogni modo è tenuto alla felicità della Repubblica per giungere pur egli agevolmente al colmo della sua propria. Ecco intanto quel primo passo, che il Sovrano far debbe per lo interesse, che a lui ne corre di promuovere le scienze, e le arti, di rivolgere tutta la sua attenzione a formare il cuore, ed i costumi dei suoi Sudditi, per così presto, e di buon'ora impegnarli alla necessaria attività. Gli sforzi dell'umana industria qualora agevolati non sono dalla naturale disposizione non solo inutili si rendono ed inefficaci ma distraggono ancora le sagge mire, a cui tende il comune interesse, ed il vantaggio della Repubblica. Questa incontrastabile verità, che porge diritto al Sovrano di ben educare i suoi sudditi, unisca al medesimo la cura indispensabile di scegliere per ciascheduna scienza, o arte i più adattati talenti, i quali se male peraltro, ed inopportunamente impiegarsi degli uomini a secondo piuttosto de' bizzarri capricci e delle tendenze piacevoli, che della naturale, e propria attitudine, dannose addivengono, ed incomode le massime più vive, e per altro verso commentabili, che nella civile società ci spingono ad un totale abbandono di noi medesimi e ci impegnano talvolta a consacrarci con fervore al sostegno, ed alla salute degli altri Cittadini. Ne nasce pertanto, che al Sovrano il diritto pur si appartenga di riconoscere, ed altresì di eleggere per lo vantaggio della Repubblica i talenti più adatti; né deve con indifferenza tollerare, che alla rinfusa, senza le debite cautele seguano i Sudditi gli impulsi delle private loro relazioni. Quante volte un uomo sacrificato alla vanga avrebbe più utilmente influito sui vantaggi del Pubblico, da Famoso Legista, da eccellente Filosofo, da saggio, ed esperto politico, da Perfetto Oratore, da Capitan valoroso, se fortunatamente da opportuna, ed ben regolata educazione fosse stato istituito, e ben formati idi lui costumi. Chi no'l sa pure quante volte la inavveduta scelta di uno stato poco corrispondente alle naturali disposizioni, ha defraudato la Repubblica dalla prosperità, e da' vantaggi i più considerevoli e ben talvolta si è veduto ancora per la cagion medesima collo splendore della Patria mancare, e andare insieme in rovina le scienze stesse e le arti.

Argomentino per tanto in contrario quanto pur si voglia i Filosofi e da zelanti inaccorsi s'impegnino a sostenere opposti alla naturale libertà quasi incontrastabili diritti della Maestà che sarà sempre vero, che siccome per la necessaria di essa dal Regno può scegliere il Sovrano i più vigorosi soldati, e i più forti lasciando da parte i deboli, e gli stropi, così può similmente eleggere e destinare alla varie scienze, ed arti gl'ingegni più adatti, che relativamente alle stesse ne sono i più capaci.

Né giova dire che i servigi e rimarchevoli affari del Sovrano fossero un ostacolo pressochè insuperabile, per impegnare le di lui premure ad una scelta sì importante, e delicata giacchè la istituzione d'una particolare Magistratura potrebbe supplire a' doveri del Governante di riuscire ad un'impresa cotanto necessaria, ed interessante.

Dal diritto stesso di ben educare i Sudditi e d'impegnarli di buon'ora allo studio delle scienze, e delle arti ne nascono indubitamente non pochi altri doveri, che rischiar debbono le cure sovrane, moltissime cose essendovi che a procacciarle non bastano, né la sostanza, né le cure de' Privati, ed altre ancor vi ha di tal sorta, che dalla autorità del Sovrano unicamente dipendono, e senza la di lui assistenza e protezione inutil convien, che riescano e di niun profitto; tali sono le Accademie e le pubbliche scuole mezzo opportunissimo per accrescere le scienze e le arti come per arrivare ben anco, e maggiormente stabilire i primi semi della educazione. E quindi un Sovrano, che con premura si accinge a promuovere i civili vantaggi, per risvegliarne la industria, e l'attività dei Sudditi, debba sopra ogni altro por mente ed innalzare dalle pubbliche scuole, ed Accademie, aprir librerie, gabinetti, teatri anatomici, sede, ed altri edifici di simil sorta con fornirli di ogni abbisognevole, acciò, come in ampio campo discorra liberamente, e si spera la industria ed il talento.

La emulazione unita al vero conoscimento de' proficui risultati del sapere, e l'innato genio dell'uomo di segnarvi infra i suoi simili, e di avvantaggiarsi sopra degli altri, trovando nelle Accademie, e nelle pubbliche scuole la sicura strada di sviluppare le facoltà dell'ingegno, sarebbe sicuramente l'uom per venire a quelle mete di sospirare, che formano lo splendore più vantaggioso delle dirozzate popolazioni.

Altri non meno interessanti doveri quindi ne derivano, che non farsi di manco a supporre nel sovrano medesimo per sostenere in vigore la stesse già istituita Accademia, ed accertarne insieme la perfezione, o lo argomento delle arti, e delle scienze.

La scelta d'ottimi Maestri esser debba la di lui principal cura: Un imperito Precettore non saprà, che indigestamente e in confuso comunicare quei principi di qualunque sia professione, o scienza che debbono chiaramente e con distinzione imprimervi nella fantasia de' discepoli. La purezza delle dottrine, e le più sode teorie delle arti richiamar debbono altresì in ogni conto la pubblica, e sovrana assistenza.

Se l'intelletto de' giovani sarà sulle prime adombrato dallo errore, e dalla ignoranza, saranno sempre pericolosi i di lui risultati. Un pubblico esame inoltre per scoprire di quando in quando i progressi della gioventù studiosa con proporre de' premi a' più degni, varrebbe molto ad agitare gli animi, e risvegliare gl'ingegni alla opportuno sarebbe anche troppo un viaggio, che si facciano i Giovani, agevolato dal pubblico potere, per il conseguimento delle cognizioni le più esili, e profittevoli, e lo impegno finalmente che si desse il Sovrano di rimuovere, ed impedire con ogni sforzo tutti gli ostacoli, che ritardar vogliono ben di leggieri le applicazioni de' più studiosi, fra quali il livore, e l'invidia sono i primi ad uscire in campo, risveglierebbe con ardore quella umana attività, che tanto va svilupparsi nella tranquillità, e nelle prosperevoli circostanze.

L'altro principal mezzo, che insieme alla buona educazione, conduce efficacemente allo ingrandimento delle scienze e delle arti è per l'appunto il degno, e proporzionato premio alle fatiche di chi tutti i propri sforzi sacrifica a vantaggi della Repubblica.

L'onore, le distinzioni, la moneta riputati si sono mai sempre i principali alimenti, che gl'ingegni gagliardamente agitando possono quasi innalzarli alla Divinità. Certo è sì che la virtù e sola da per se stessa ad attrarre il cuore dell'uomo si per quei luminosi caratteri, che la circondano, si ancora per quello interno, e proprio piacere, che nutre in se medesima nascosta, e da cui essa dimostrandosi viva sempre mantiensì, sempre la stessa, uguale, non soggetta a vicende, né dipendenza dal tempo. Ella è l'unico, e solo bene, che ci conforta nel breve corso della vita; che conserva di noi dopo la morte a' posteri la graziosa memoria che ci fa esser presenti ne' luoghi i più remoti e di guida ci serve per giungere all'angusto esempio dell'Immortalità. Vero si pure, e ad una stesa maniera la discorrono tutti i saggi, che i virtuosi debbono bene operare non per la speranza de' premi, che si propongono, ma per quel solo piacere, che loro promette la virtù delle loro buone opere; né perché taluni bene, e vistosamente operando sommi onori, e dignità hanno riscossi, più felici riputar si debbono di coloro, che malgrado le opere virtuose non hanno fruita la sorte di esigere le meritate ricompense, la sola gloria sicuro retaggio della virtù, e della stessa inseparabil compagna è premio bastante per quei geni sublimi rivolti con ogni disinteresse all'operar virtuoso. Ma chi non sa frattanto, che quantunque la virtù florida sempre, e robusta sia per se stessa dal suo proprio natural vigore sostenuta, pure se dalla degna, e meritata ricompensa un più solo nutrimento riceve, in guisa si rende vigorosa e brillante, che la base addivene de' più vantaggiosi progressi, ed il principio efficace nella vita civile della felicità, e di ogni perfezione possibile?

Facciasi intanto quel che più si voglia: Vi sia la buona educazione, non manchino i Principi di applicarsi con attenzione, e diligenza in procurar tutti i mezzi, e in dare ottimi regolamenti; né perché siano, o ritenuti, ma larghi di mano più tosto, e profusi in isplendore a quanto abbisogna di comodo per trafficarvi la industria, ed il talento de' Sudditi; concorra ancor la gloria figlia delle virtù, che da se ve li chiami, ed inviti: se pur tuttavolta il premio, e la ricompensa non vengono in bella e vaga compagna a presentarvi a' loro sguardi, come per le loro onorate fatiche, non è per verità da sperarsi, ne del tutto possibile, che si raffinino gl'ingegni, si accalori l'industria, si argumentino le scienze, e degni frutti producono, che fossero allo strato, ed alla Patria di lustro, di felicità, al Pubblico ed a ciascun privato cittadino; ma anzi temer si debbe, che in decadenza ne vada ogni cosa, ed in poco tempo ruini, e perisca. In si tutta guisa e non altrimenti hanno potuto riuscire mai sempre a tale impresa di promuovere, argumentare, e perfezionare le scienze i Principi più saggi del mondo, che le storie di tutti i tempi ci addimostano essersi in ciò applicati. Così lo stesso Giustiniano Imperatore pretese anche di fare per animare i giovani ad applicarsi seriamente, e con ogni premura allo studio delle leggi, in avendo sul principio delle civili Istituzioni proposto loro il premio, ed assicurati che qualora istruiti fossero ottimamente Giorgio e così degna retribuzione riporterebbero alle loro fatiche

cogli onorevoli impieghi, che loro sarebbero indossati, e meriterebbero amministrare, a qual proposito il Famoso Giorgio Candido così scrisse: “Fomes alit flammam: Mises accenduntur amore, Premia conciliar “artibus ingenium”.

Il Chiarissimo e virtuoso Genovesi che ben fu lume e decoro del cielo Napolitano e di questo secolo, riflettendo saggiamente in questo stesso articolo, così pure si fece a dire: “ Non è possibile, che ivi regnino arti, e scienze, e che sia per essere gran moto, dove non sono apprezzate, né ottengono nessun premio. Ugualmente prima di lui il celebre Muratori nella sua opera della felicità pubblica; avea pien di zelo esclamato”Ed oh volesse Iddio, che tutti i Principi d’Italia gareggiassero insieme per avea pien di zelo esclamato:”Ed oh volesse Iddio, che tutti i Principi d’Italia gareggiassero insieme per promuovere le scienze e il miglior gusto delle lettere! Gli antichi decretarono statue, ed altri monumenti a cospicui letterati sì per premio al merito loro, come per eccitare i posterì alla imitazione; almeno oggi di buon salario, o altro premio mettesse in istato i valorosi ingegni di non avere a pensare se non al lavoro d’opere utili e gloriose per il publico ed a scoprir nuove miniere nel regno del sapere: dove premio manca a degli Letterati, meraviglia sarà, se ivi fioriscano le Lettere. L’amor della gloria è ben forte stimato alle belle imprese, e pure più possente di esso è quello de’ comodi della vita.”

Accesi frattanto, come io conosco d’essere voi tutti virtuosi Accademici da un ardentissimo desiderio d’onore, e di laude, e poichè scorgo abbastanza per l’allegrezza, che ne’visi vostri traduce, con qual prontezza d’animo disposti siete, ed intenti per amore della virtù, ad imprendere qualunque fatica, ed a soffrire ogni disagio; avendovi per me debolmente addimostato quanto voglia una buona educazione allo acquisto, ed allo ingrandimento delle scienze, e delle arti, non men di quel momento egli sia all’uopo stesso il premio, e la ricompensa degna; dappoichè voi non altro guidandone come io ho per certa cosa non vi aspettaste, ma ben ambite quel volo, che porta seco la virtù medesima, il che si grandemente vi invoglia di riuscire allo acquisto sì prezioso, ed allo accrescimento felice delle scienze, acciò questo stesso desiderio vostro vieppiù si accende; ne pure altra cosa a me resta da ricordavi, se non di voler sempre fissi gli occhi vostri alla virtù, e non che l’ozio fuggire cagion dannevola, e miniera feconda di tutti i vizi, ma sì ben con tutto l’animo, e le forze vostre darvi delle scienze medesime agli studi nobili, e devotissimi. Volgetevi sì volgetevi ad esse con tutto l’impegno, come già avete lodevolmente in cominciato, ne’ sia che si sgomenti disagio alcuno, o fatica, ma anzi più attenti e più desti vi renda, e solleciti lo insegnamento apprendere, qual vi porge l’esempio, che nelle sue luminose gesta vi lascio a seguirlo il degnissimo, e virtuoso Principe a felice ricordanza di questa nobilissima Accademia il Fondatore. Vi avvalorì, e vi sia di conforto la dolce protezione del grandiosissimo successore mecenate non men di quello amorevolissimo, e premuroso, dappoichè mercè di lui la medesima in altra miglior forma vediamo oggi risorta, e ristorata.

Ve ne anima a farlo la purtroppo chiara, ed amabile Famiglia tutta, che con tanta premura, e piacevolezza si vede impegnata ad agevolare in tutto le vostre mire. Ve ne assicura finalmente sopra tutto l'assistenza particolare, e la buona cura del Dottissimo e prudentissimo Custode, il quale mentre per nostra sorte Capo e Duce qui lo abbiamo, e più di ogni altro il perfetto modello, cui tutto ad imitarlo dobbiate essere intenti. Se così farete, veder prolungata ci giova sperare la onorata memoria di questa Devotissima Accademia, a sostenere voi soli a far sì che la scienza, e le arti ogni maggiore argomento ricevano, e la loro perfezione. Così per noi medesimi virtuosi sarete, e beati utili agli altri, di profitto e d'onore alla Patria; come altresì al Regno di somma gloria, ed al più grande ornamento.

Dissertazione sul territorio e sul suolo dell'Etna ff. 66r -72v

La Sicilia guardata fisicamente dovrebbe riguardare come una continuazione dell'antico continente. La carenza delle montagne degli Appennini, che formano, una parte di quei generali sistemi di quei monti che sorgono dal fondo del Portogallo, e vanno fino alla China, gli Appennini sembrano finire al famoso stretto di Messina, eppure esaminati attentamente si ravvisa, che la nuova catena di montagne, che si elevano nelle terre di Sicilia sono una continuazione del giogo degli Appennini, si per la direzione che seguono, per quanto la comparazione delle materie, di cui sono queste di Sicilia composte. Altri rami di montagne, che discendono per così dire dalla catena principale, costituiscono la nostra isola un paese fertilissimo, e generalmente montuoso. Mentre le pianure sono interrotte sempre da qualche fila di monti meno elevati, ed avendo esaminato queste pianure sono di parere la maggior parte essere state prodotte dai torrenti delle acque, che formando un bacile sotto i piedi delle montagne scavarono le valli e appianarono piccole prominente che al di d'oggi compariscono pianure. Viaggiando per la Sicilia ho più volte osservato per così dire le montagne solcate dai torrenti, e fili d'acqua.

La sola pianura di Catania merita questo nome, situata sotto la montagna la più alta dell'isola, sembra che abbia un'estensione in ragione dell'altezza dell'Etna, a cui serve di baia come fa la Lombardia alle Alpi e la pianura di Chito alla Cordigliera.

Questa piana di Catania va sensibilmente elevandosi da livello del mare. Nel Nord- ovest ossia dalla parte dell'Etna questa gradazione più non si ravvisa, perché le eruzioni vulcaniche spargono dappertutto la confusione. Ma là dove queste ruine giunte non sono ancora, si trova uno strato di arena, che forma i limiti del mare, e della piana; queste arene vengono continuamente rimosse dall'azione delle onde quindi i colli di arena cambiano sovente di figura e di situazione. Al di là dell'imboccatura del fiume Simeto ritrovasi il fondo di un terriccio nero, che le onde del mare non possono muovere, quindi stagnando colà le acque piovane con l'aiuto del fiume di Lentini si forma il più vasto pantano dell'Isola. Poche miglia distante da questo pantano un gran Lago uguale in grandezza a quello di Bolsena in Italia riceve le acque di alcuni torrenti della piana, elevandosi gradatamente le terre, ma sono più felici per la coltivazione. I fiumi che irrigano questi contorni sono poco considerabili, e rassomigliano piuttosto a grossi torrenti, quando le acque sono cadute nelle vicine montagne, da cui prendono la sorgente, giacché il Dittaino riceve le prime acque di Castrogiovanni. Il solo Simeto, ossia il fiume di Catania scorre perenne, essendo il conduttore delle acque dell'Etna. Piccole colline, ossia alcune preminenze calcaree sono al termine della Piana quando in un tratto sollevandosi altre montagne vanno a riunirsi all'Etna, e lasciano descritto un semicercolo sotto cui giace la pianura di cui finora ho parlato, che viene terminata al Nord-Est di un golfo dei più grandi del Mediterraneo per l'estensione di mare che contiene.

Ora il dettaglio fisico dei deliziosi contorni di Catania ci porterebbe troppo avanti. Voi sapete che la nostra Patria è fabbricata sotto la prima regione dell'Etna in fondo al golfo, che porta il suo nome e che domina sopra la più vasta pianura dell'isola. Città la più felice per lo studio delle scienze naturali, giacché se vuole il Filosofo rivolgersi all'esame dei Vulcani, trovasi sotto l'Etna la più celebre montagna dell'Europa, se ricerca perfezionare la storia dei piani, dei fiumi, dei laghi, dei pantani, e di progressi dell'agricoltura, egli ha il vantaggio di esaminare le leggi della natura colle stesse sue produzioni, se infine si arresta a contemplare la forza del mare e o costanti effetti di questo elemento, si trova nel più profondo golfo della Sicilia.

Si fatte ragioni determinarono i nostri Direttori dell'Accademia che il soggetto dei discorsi, fosse diretto alla storia naturale scienza che discopre le leggi ed insegna alle nazioni la via di profittarne dei tesori, che contengono i vostri regni della Botanica e della Minerologia, e siccome il meccanismo della natura si forma per le azioni delle diverse materie del globo, così la conoscenza della varietà degli strati della terra formerebbe un oggetto interessante. Non pochi però sono gli ostacoli che impediscono di sapere la varietà specifica degli strati di tutto il globo; frattanto la natura con la continua azione, e reazione, in cui mantiene tutti i corpi trasfigura gli strati primitivi della terra, ricoprendo la superficie del globo di sostanze, ossia di materie nuovamente combinate. Perciò in questo mio ragionamento vi esporrò quali sono le materie, ossia gli strati diversi prodotti colla successione dei tempi, affinché stabilite quali sono le cause più generali, che producono parte della varia stratificazione l'analogia, la ragione, e l'osservazione scopriranno appresso altri principi che contribuiranno alla varietà primitiva degli strati delle materie del nostro globo.

I Naturalisti sentono per strato, un ammasso di qualunque sia materia sovrapposta ad un'altra, indeterminata è la estensione, perché alcune volte si prolungano in un cammino di molte miglia. Le materie disposte a strati ora orizzontali, ora verticali, o di qualche altra figura geometrica servono di materiale alle montagne, ai piani, ed alle miniere sia che fossero sparse costantemente, o per dir meglio a caso e senza ordine, o che sembrassero depositate con tale simmetria, finendo allo stesso livello, o che succedessero per la gravità specifica, ma indifferentemente sopra la creta pone il marmo, come sopra il marmo l'argilla, e tutto annuncia una varietà sorprendente.

Or nella ricerca delle cause generali, che producono questa varia stratificazione la prima che si presenta alla vita è lo strato di terra vegetabile. Questa prima linea del globo è il teatro della natura vivente. Si sa, che gli uomini, i vegetabili, e gli animali tirano la lor sopravvivenza dalla terra e per una legge eterna vanno a perdersi in questo serbatoio della natura, così che una continua successione di esseri riproduce, cresce e trasforma il primo strato di terra. Per l'analisi fatta alle piante sappiamo che il loro aumento si fa più coll'acqua, che della terra; frattanto le foglie che cadono aumentano la terra vegetabile, e quando i boschi s'abbandonano alla riproduzione fanno più presto crescere il suolo.

La lava dei Vulcani viene presto a coltivarsi, se gli alberi incominciano a riprodursi. Si sa ancora per esperienza che le acque piovane fanno un sedimento di terra, le rugiade e le nevi rendono maggior copia di loro, o sia di terra grassa. Non solo le pietre si stritolano, e convertonsi in terra, ma ancora le tempeste trasportano dalle montagne continuamente dei sassi. Ecco dunque la ragione per cui la terra elementare più non si ravvisa, e questo primo strato di terra altro non è se non un ammasso di parti eterogenee, la di cui cognizione è la prova più brillante della fisica e sarebbe il tesoro delle nazioni. Stabilito però nel presente esame, che il primo strato di terra composto di tanti e si vari corpi, la decomposizione dei vegetali forma la maggior parte nella prima linea di terra, che ricopre il globo.

Quantunque si rinverano campagne aperte, dove non si incontrano né alberi, né vestigia di piantagione, per cui si dirà che la terra vegetabile, che abbia derivato dalla distruzione degli alberi rispondo, che le piccole piante vengono dappertutto e quanto è corta la loro vita, altrettanta è pronta la loro riproduzione, e queste si cambiano in terra. Per altro la storia civile descrive i popoli dell'aurora della società con boschi immensi, terre allagate, e vaste paludi. Tale era il terreno dei popoli del Nord. Nell'istessa guisa ritornò la bella Italia ai giorni della tirannide. I boschi dell'America sono innumerevoli e non diminuiranno, che a proporzione dalla cultura delle nazioni. Il Naturalista di Svezia il Dottor Solander nella terra australe sotto i Tropici era sempre arretrato nelle ricerche botaniche della boscaglia.

Dunque nello stato della natura i boschi si aumentano più presto, e la terra vegetabile si è cresciuta dove le società degli uomini non apparirono; e siccome il mondo non poteva popolarsi in uno strato, così le terre furono abbandonate alla vegetazione spontanea, dunque i vegetabili hanno una gran parte nel primo strato di terra, che è stato prodotto colla successione dei tempi.

Sin dai secoli i più antichi si ha parlato dei Vulcani, della materia componente la lava, della proprietà della medesima, dei vari colori, degli accidenti nelle pietre vulcaniche e di quanto insomma poteva interessare la curiosità degli osservatori. Ma di tutti questi fenomeni il più sicuro e costante è quello che i Vulcani alternano gli strati primitivi, e formano una varia e nuova stratificazione nel globo. Giacché se si apre la terra e manda un torrente di fuoco, scorre egli in tutte le possibili direzioni, sia che si distenda a distanza considerabile, sia che abbia un movimento tardo, sempre si formano da questo fuoco vulcanico nuove pianure, colline isolate, e qualche volta una fila di montagne arriva sovente, che sopra questa lava uno strato di terra viene a formarsi colla macerazione della stessa materia col concorso dell'aria, dell'acqua e dei vegetabili. Quindi se una nuova eruzione viene a precipitarsi sopra l'antica, aumenta l'altezza di quelle terre e forma novelli strati di pietra bruciata. per questa azione di azione e di riposo della natura nel corso dei secoli una varia stratificazione vulcanica. Nel corpo di lava del 1669 che vomitò l'Etna io ho osservato un contorno vicino la montagna di Mompelieri, dove la lava si innalzò a sessanta palmi siciliani. Tre miglia distante della

terra di Misterbianco al di là della Chiesa di S. Antonio il Reito l'altezza della lava appena giunge a quattro palmi. Questi fatti si potranno realizzare in ogni eruzione, e prova che l'altezza delle lave può arrivare all'infinito. Ai contorni di monte bruciato ho riconosciuto quattro diverse eruzioni sovrapposte l'una all'altra, ognuna delle quali aveva uno strato di terra di quattro o sei palmi. Or se in un contorno dell'Etna vi saranno quattro eruzioni sovrapposte l'una all'altra, l'altezza delle quali sarà per ciascheduna palmi sessanta come abbiamo dagli esempi, e lo strato di terra non sia più di quattro palmi, ne risulterebbe da questo calcolo un'altezza di palmi 256 e volendosi moltiplicare questa progressione, come probabilmente si può concedere, qual prodigiosa altezza non ci darà il risultato? Vi sono dunque ragioni per credere che alcune montagne vulcaniche si sono sviluppate successivamente colle varie eruzioni, allora gli strati primitivi non si riconosceranno, ma succedendo una nuova varietà, questa debbasi alla continua azione della natura, operata nella successione dei tempi, che se gli strati della terra vegetabile hanno prodotto quel primo generale cambiamento, che abbiamo dimostrato, i vulcani sono un'altra causa universale.

Io non mi distendo a provarmi, che quasi sopra tutta la superficie del globo hanno i Vulcani alterato gli strati primitivi, e quindi prodotto una varietà per le lave medesime senza distendermi nella descrizione di tale fenomeno con rapportare i conosciuti vulcani dell'antico, e nuovo continente, tralasciando i calcoli avanzati dal padre della Torre, e dal Borelli.

Le diligenti ricerche del Signor di Fojos sui vulcani estinti Niveroy e quelli del Virentino dell'Abate Forty, e di tanti altri illustri osservatori; basta scorrere qualche tratto di terreno per venire a scoprire le tracce dei fuochi vulcanici.

Frattanto se dovrò rapportare al vostro cospetto degli esempi mi limito alle osservazioni fatte in fretta da Naturalisti nell'emisfero australe, affinché possa concludere se in quelle parti di mondo meno conosciuto le stratificazioni vulcaniche sono così evidenti, che attirarono l'attenzione dei naturalisti, e dei navigatori debba il fuoco vulcanico rimettere tra quelle cause universali che con la successione dei tempi fa vedere gli strati del globo così variati.

Dice Ranoldo Foster nel secondo viaggio fatto per ordine della Corona d'Inghilterra, che l'Isola di Pasqua doveva esser rovesciata da una recente esplosione vulcanica, mentre i vegetabili crescono sopra una cenere bruciata, ed i novelli strati di lava ricoprivano le antiche terre dell'Isola. Racconta il Celebre Navigatore Cook d'una pioggia sofferta sotto Atmosfera; era l'acqua frammischiata di cenere, e frammenti di piccoli sassi, mentre la spiaggia coperta di rena nerissima, di immensa quantità di pomici dappertutto si vedeva un nero spaventoso. All'Isola di Janda il Signor Foster esaminò una catena di montagne di forma conica formate da diverse eruzioni vulcaniche. L'illustre Presidente dell'Accademia Reale di Londra Signor Bunck dice, che di tutte le pietre da lui raccolte all'Isola di

Taiti nessuna vi era che non portasse incontrastabili segni di fuoco. Le Isole Marchese quelle della Società, e le Isole degli Amici contengono varie stratificazioni di lava, mentre le isole d'Ambroina e Janda hanno Vulcani ardenti. Nel 1770 sul canale della Regina Carlotta furono raccolte dai Naturalisti Inglesi alcuni frammenti di pomice bianchiccia, la quale unita alla specie di lava Basalto prova che in quella parte del mondo diverse materie vulcaniche erano state vomitate sopra quelle terre, in un'epoca assai lontano dalla storia. Or questa prodigiosa uscita di materie nuovamente combinate dalla natura, e che tutte hanno subito l'azione del fuoco, ha dovuto apportare sulla superficie del globo una varia e nuova stratificazione; e siccome i vulcani non solo agirono nei tempi andati, ma tutt'ora proseguono a coprire la terra di materie bruciate, così non resta a dubitare essere i vulcani una di quelle cause universali, che producono tutti la sorprendente varietà degli strati della terra.

Le acque del mare per quanto sia regolare il loro moto periodico il flusso, e riflusso, giacché tale è il movimento della Luna, per quanto fuso sempre nella terra il confine del mare, pur non di meno la storia civile di paesi di terre lasciate scoperte, di isole novelle, di stretti ossia passaggio d'acqua formati nella terra, di golfi aperti, e slargati, e di tante altre sorprendenti rivoluzioni capaci a trattenere i Geni più arditi, e gli Osservatori più diligenti. Frattanto tutti questi fenomeni sono troppo grandiosi per essere contemplati in un sol colpo d'occhio, e quantunque il nesso della natura è indivisibile, perché tutti gli esseri formano una catena, pur non di meno la nostra costituzione apporta, che gli oggetti si debbano esaminare separatamente, e sotto certi punti di veduta; forse la natura sdegherà questa divisione, ma le nostre idee, e le nostre forze la rendono necessaria. Per questa ragione passo ad osservare l'oceano come una di quelle cause universali, che produce continuamente nuove stratificazioni di terra, e contribuisce alla prestigiosa varietà delle materie componenti il globo. Stabilito che noi abbiamo esempi e prove più evidenti che il mare abbia abbandonate le terre, e queste fossero state inghiottite dalle acque, ed esaminando il nostro Mediterraneo, dove i cambiamenti sono meno possibili di quelli dell'Oceano, pure s'osserva che l'attuale porto di Rimini si trova un miglio lontano dall'antico porto dei Romani e quello di Ravenna perde da gran tempo le sue acque. Le lagune di Venezia sarebbero certamente coperte di terre vegetabili, se le spese della Repubblica non contrastassero alle forze delle acque. La costa dell'Adriatico perde insensibilmente le sue acque, e compariscono novelli strati di terra come hanno osservato i Naturalisti di Padova e di Bologna. Nel Genovisato sotto i miei occhi ho veduto formare giardini di quelle terre abbandonate ogni anno dal mare, secondando così l'industria degli abitanti il continuo abbassamento delle acque aggiungono piani coltivabili al loro montuoso paese. Ai contorni di Lavagna due miglia lungi dal mare ho esaminato il luogo dove si pretende l'esistenza di un antico porto. L'attuale Chiesa di Fabbrica gota porta il nome di San Salvatore, nome solito darsi alle chiese di mare. Nel principio di questo secolo si vedevano le colonne, dove legavansi i navigli ed una antichissima carta di nautica viene registrato il

nome di questo porto. Il terreno è composto d'arena mescolato di conchiglie, e lo strato di terra vegetabile, segno che da breve tempo comparvero queste terre. L'abate Fontana dice, che la spiaggia di Toscana acquista nuove terre. E queste compariscono insensibilmente sulla superficie dell'acqua. Il porto di Livorno viene sovente raggiunto dai letti di arena che giungono sovente dalla spiaggia. Siffatte osservazioni non solo si sono fatte nel mediterraneo, ma ancora in altri mari. Ray e Waburton parlano di somiglianti esempi per l'Inghilterra, mentre i Naturalisti di Svezia hanno rimarcato un generale abbassamento nel Baltico. La natura aggiunge sovente al suo fine per vie impercettibili all'umana industria. Quivods, Schouten, Rogevinn, Byron, Valley, Carzaret, Bougaiville e Cook dicono aver passato nell'emisfero australe sopra una innumerabile quantità di isole basse formate tutte di scaglie di corallo.

Questa pianta marina, che serve come di alveare all'insetto, che vi vive dentro, aumentandosi prodigiosamente, forma non solo grandissimi alberi, ma ancora [...] considerabili. Ora una buona parte dell'Emisfero Australe deve la sua struttura a questo piccolo insetto marino quale non cessando mai di lavorare, farà in appresso vedere nuove terre, nella maniera che sono comparse le precedenti. Le isole del mare del sud situate fra i Tropici che sono di una struttura eguali alle nostre, pure si vedono per lo più girate di scogli di corallo. Myurò il sig. Bank all'Isola di [...] poco lungi da Taiti uno di quegli scogli di corallo, e lo rinvenne canna 80 di lunghezza e 20 di larghezza, con uno strato di arena bianca nel mezzo. Se dunque un insetto marino è capace di produrre nuove stratificazioni, quanti altri agenti a noi ignoti avrà il mare per produrre somiglianti fenomeni? Mai noi abbiamo citato cotanti esempi per provare che attualmente dal fondo dell'Oceano sorgono nuove materie solide, e per conseguenza di giorno in giorno si accrescerà la varietà degli strati della terra.

Or se questa insensibile ritirata delle acque del mare fa vedere nuove stratificazioni, queste materie rimaste scoperte porteranno incontrastabili segni delle produzioni marine. A questo punto però l'analogia, la comparazione, e la ragione dovrebbero arrestare. Dopo di che di quale stupore non si empie il cuore del filosofo, quando in uno strato scorre l'universo, va a riunire i penosi viaggi di tanti diligenti osservatori, e rinviene sparse, e per così dire seminate nelle più alte montagne, e nel centro delle miniere le produzioni marine, immensi ammassi di conchiglie, di pesci pietrificati, piante dell'Oceano, e quanto produce l'acqua del mare confuse nella terra, ora disposte a strati orizzontali, ed ora variate per la gravità specifica, vale a dire che sopra la creta posa il marmo, sopra il marmo l'ardesia, e sovrapposta a questa l'argilla ed in tutte queste stratificazioni mescolate sempre le produzioni marine? Sono purtroppo a voi note le conseguenze, che traggono i filosofi da questi fatti, e quanti sistemi vi sono fabbricati col calore della fantasia nel silenzio del gabinetto, e siccome io credo che noi ancora non sappiamo, almeno non ci è stata finora spiegata con una soddisfacente maniera la struttura della terra, coì non posso negare il soggiorno dell'acqua del mare nella maggior parte del

globo, e per conseguenza queste acque contribuirono alla varietà, che oggi regna nella situazione della materia, e che rivoltarono un giorno e produssero varie stratificazioni come presentemente prosegue il mare ad agire in alcuni contorni del globo. E' vero che il signor di Voltaire autore delle lettere italiane ha scritto, che il furore delle crociate trasportando all'oriente milioni d'uomini, questi ritornavano con delle conchiglie in petto, di là, dice questo autore, è venuta la prodigiosa quantità di conchiglie, che si rinvengono sparse in Italia, in Francia, in Olanda, e in Inghilterra. Non credo però che l'autorità di questo brillante spirito del secolo possa opporsi all'universale consenso di tanti viaggiatori, che visitarono le più remote della terra. Infatti quattromila leghe lungi dalla Palestina alla seconda imboccatura dello stretto magellanico a 54° di latitudine australe fra il capo rotondo, ed il capo Forward trovansi quattro baie, due delle quali vengono divise da un promontorio alto, la cui singolarità è stata rimarcata dal Signor di Bougainville.

Dice questo navigatore francese che tal promontorio alto più di 150 piedi sopra il livello del mare è composto di strati orizzontali di conchiglie pietrificate, ed essendosi scandagliata l'altezza delle acque a piedi tal monumento, non fu possibile

Trovarne il fondo con un filo di cento braccia marine. Dice il Signor Bouquet, che seguendo la catena delle montagne, che cominciano dal fondo del Portogallo, e vanno fino alla Cina, si rinvengono conchiglie, e pesci pietrificati. Il Signor della Saussure ne ha raccolte sopra le montagne delle Alpi. Il Signor de Luck descrive le varie specie rinvenute da lui nella Germania, mentre Iurnfort, e Javennier nei viaggi della Grecia, e dell'asia parlano sovente di pietrificazioni e di conchiglie.

Se ricerchiamo una prova che nelle terre di Sicilia posso francamente asserire, che le campagne di Lentini sono per così dire seminate di conchiglie pietrificate. La città medesima famosa per le tante rivoluzioni civili si innalza sopra una collina calcarea, e si distinguono le famiglie delle conchiglie a cui un giorno appartenevano sotto le acque del mare. Nel contorno medesimo dell'antica città altro non si vede, che conchiglie pietrificate; disparirono i monumenti dell'umana grandezza ma le medaglie della natura si manifestano ancora all'occhio del filosofo per le sue produzioni. Sopra le montagne di Daidone, le case sono fabbricate di una sorta di pietra calcarea, che porta l'impronta delle conchiglie pietrificate. Nel centro dell'isola due miglia di là della terra di Bellafranca ai contorni di Savorno dove le terre sono abbandonate dall'agricoltore per la sua sterilità, si rinviene una fila di colline di argilla, e le conchiglie sono in tanta quantità depositate a strati orizzontali, che mi è sembrato questo luogo essere stato il centro di qualche fisica r rivoluzione. Le campagne dell'antico Agrigento, lo stretto della montagna di Fontana Fredda, le campagne di Palermo, e tanti altri contorni del regno si rinvengono sparsi d'una prodigiosa quantità di produzioni marine; prova evidente, che la nostra isola non solo ha sofferto l'azione dei fuochi vulcanici, ma ancora l'azione fisica dell'acqua.

Due cause principali, che contribuiscono alla varia stratificazione della terra. Non si può più dubitare dell'esistenza dei corpi marini nella terra; perciò sin dal momento, che entrarono nelle materie; dentro a cui attualmente esistono, ebbero a cambiarsi gli strati della terra. L'epoca di questa rivoluzione ci è ignota; né io azzarderò avanzare una opinione delle tante, che vi sono. Basta aver provato, che le acque del mare siano una di quelle cause principali, che hanno prodotto la varietà degli strati, che oggi vediamo.

Ecco dunque la ragione d'un generale cambiamento, che ha dovuto succedere sulla superficie del globo, che ha fatto per gli strati di terra vegetale, per i fuochi vulcanici, per l'acqua del mare. Queste sono quelle cause universali, che esistono quasi per tutta la terra. Or l'inondazione, i tremori, le nevi, i grossi torrenti, l'elettricismo, e l'agitazione fisica di tutti i corpi, sia per l'attrazione, sia per la decomposizione sono altrettante cause, che contribuiscono alla varia stratificazione della materia componente il globo. E quantunque non si sappiano tutte le cause possibili, che formano questa varietà né la geografia fisica abbia fatto alcun progresso nella descrizione degli strati della terra, frattanto mi lusingo, che la divisione, che si farebbe dalla varietà primitiva degli strati del globo, e di quella prodotta successivamente per la continuazione e reazione dei corpi dalle leggi della natura può servire di metodo nell'esame proposto, e siccome mi accinsi a discorrere sopra quella varia stratificazione prodotta dal tempo, dimostrandovi quali sono le cause più generali capaci ad apportare questa varietà, così resta un vuoto a riempirsi di qualche brillante genio della nostra Patria, se fosse esistita una varietà primitiva negli strati della terra, quali questi mai fossero, o pure se questa varia stratificazione sia stata prodotta dalle tante rivoluzioni fisiche, che agiscono continuamente sul sistema della nostra terra.

Dissertazione sopra la vegetazione dell'Etna ff. 62r-64r

Eruditissimi Accademici.

Allorché dall'Illustrissima Accademia degli Etnei dato mi fu l'onorevole incarico di far serio discorso delle piante, che han sede nell'Etneo monte, scorgendo per una parte l'ardua maleggevole impresa, e dall'altra la fievolezza di mio talento, scevro e sfornito di quelle erudizioni, onde comparire, e presentarmi al consesso letterario di Uomini si prescelti, e d'ogni accezione maggiori, anziché accingermi ad eseguire il venerato comando per solo timore di non incontrare il benigno vostro compatimento; pensai meco stesso distogliermi dall'onorevole impresa. Ma giacché, malgrado la mia piccolezza, vi siete degnati annoverarmi fra gli eruditi soggetti, che la compongono, essendo ella l'ornamento più specioso di nostra Patria, la scaturiggine più limpida delle dette Lettere, posti in non cale il timore, e gli affari tutti domestici, mi accinsi di buon grado alla seriosa applicazione, per darsi così un chiaro argomento di mia tenutezza, e rassegnazione. Sotto intanto i vostri angustissimi auspici passo a sottomettervi quest'oggi la mia qualunque siasi per essere disadorna orazione, e di pensieri, e di stile, e di eloquenza; e nel dipinto raguaglio delle piante, che han sede nella Periferia e sommità di Mongibello, voi ravviserete con quanta giusta ragione porti l'Accademia sulla fronte il bello speciosissimo titolo degli Etnei. Deganatemi intanto di vostra cortese attenzione.

Pria di accingermi a discorrere delle piante nascenti nella periferia, falde e sommità di Mongibello fu d'uopo ricorrere agli Istoriografi siculi più rinomati pria dell'eruzione dell'Etna del 1669 che le descrivono, come Don Pietro Carrera ed il Dottore in medicina e filosofia Don Francesco Monaco, col titolo quest'ultimo di *Cathachlysmiy Etney, seu inundatio ignea Etnei monti*; che entrambi uniformi furono nel descriverle sia nel numero, come nella nomenclatura, ascendenti quasi al numero centesimo, ad esclusione di alberi, consistenti in fruttici, sufrutici, ed erbe; alcune piante de' quali sinora non ritrovate, come aggiunto il Cinnamomo Aromatico, la Salsa parilla, l'Anacardi ed altri, quantunque quest'ultimo fosse descritto da tutti gli Autori Botanici, che la sede dell'Anacardi sia né monti igninovi come asserisce il nostro Niccolò Catanuto medico, che nella composizione anacardina siano del nostro monte Etna portati; ma considerandosi la vastità, ed estensione del detto monte, e le replicate eruzioni, come accadde in quest'ultima eruzione del 1780; che trasferitomi in quel luogo per osservare quel fluente caliginoso fuoco, se nel posto stesso per raccogliere qualche peregrina pianta che s'incontrava (benché poche ne raccolsi) pieno di timore vidi quel fuoco, che ondeggiante rapidamente scorrea colle sue precipitose lave in quei boschi di Raganna, incenerire fruttici, erbe,

alberi, e vineti; pieno di spavento nell'osservare una sì funesta tragedia, fui costretto prendere le ulteriori risoluzioni tornar dietro per iscampar quel fuoco divoratore. Chi spiegar può il tutto! *O orridum flebilem spectaculum!* Paragonar potendosi all'incendio di Troia descritto da Virgilio nel secondo libro dell'Eneide, così dicendo:

*In segetem veduti cumm flamma furenti bus austri incidit, aut rapidus montano flumen torrens,
sternit agros, sternit vasta terra bovumque latore*

Precipites que trahit silvas, stupet ... alto Accipiens sonitum saxi de vertice Pastor.

Anteriormente l'abate Domenico Sestini mio speciale amico a cui diedi i primi rudimenti di Botanica, giovine di gran talento, e di somma capacità, Bibliotecario, ed Antiquario del Signor Principe di Biscari di felice ricordanza, di cui appieno Signori Accademici ne siete informati; Portatosi più volte con viaggiatori oltremontani con piacere ed incarico del fu Principe di Biscari, come pure con personaggi di alto rango, ed altri di estere nazioni per vedere, ed osservare il grande Monte che in questa città sovrasta, malgrado le vastissime opposizioni che si incontravano dalle orride eruzioni pietrificate, profonde voragini, alpestri monti, e colline inaccessibili, che sono di stupore, e spavento a chi le mira; volle mai sempre accingersi all'intrapreso cammino, e quasi salimmo sino al cratere, per osservare le piante più rare descritte d' sopraddetti storici, e con tutto impegno dal suddetto Sestini ricercate, non fu possibile rinvenirle; e vide sotto il secondo cratere coronato il monte di due frutti di berberi e di ginepro; Ma dopo di sì alpestre cammino, volle riposarsi (che ben può dirsi con Aristotile lib. 8) *nullu sine labore virtus est, quia labor processus est virtute.* Son persuaso dunque benissimo che alcune di queste piante di fruttivi, sufruttici, erbe, ed alberi siansi disperse o per le iterate eruzioni, che ha vomitato il gran monte si sono incenerite((qua Aetna ingiuriisoper la vastità ed estensione di detto monte non si siano ancora ritrovate, o in angoli inaccessibili incamerate, o di segreti nascondigli imprigionate, o di arena sepolte, che il suddetto monte ha vomitato, o finalmente di alpestri monti circumvallate. Fa d'uopo dunque, Signori Accademici notificare le piante da me e dall'abate Sestini ritrovate nella sommità e periferia di Mongibello, con descriverne solamente le più usate, e di maggior virtù, ad esclusione per non essere di tedio dalle usuali e comuni. Ho ritrovato dunque la *Scutellaria Teucris facie* di Linneo, *seu Cassida* di Toneforzio, quantunque questa pianta non fosse descritta da sopraddetti storici, *Clematis dentata trilobata*, *Lithospermum bellatum*, come pure varie sorti d'Orchi, chiamati dagli Antichi Satiri con vari segni nella corolla; alcune di queste rappresentanti l'Apa chiamata dagli scrittori l'*Orchy Fuciflora*; altra rappresentante un uomo ignudo, Orchi nudi homini effigiem rapresentans, seu Orchi Antropophora, l'altra rappresentante una mosca, *Orchy myoides Lutca*; onde Marziale alludendo alle virtù specifiche di queste radici bulbose scrisse questo distico:

*Cum sit anus congiux, cum sint tibi mortua membra
Nil aliud bulby, quam satur esse potest.*

Congeneri a queste piante bulbose si sono ritrovate sullo stesso Monte l'Orchi Palmata *major et minor*, le radici di queste rappresentanti al vivo una mano colle dita; come pure l'Echio cognomi nato Alcibianco, il seme di questa pianta rappresenta il capo di una vipera. Racconta il Mattioli, che essendo morduto d'una vipera Alcibio sotto un ginocchio, ricorse subito a prendere quest'erba la quale esprimendola, ne prese il succo, e di quella spressa la pose sulla morsura, e fu liberato. Alcune piante colle sue signature dalla sagace natura prodotte, vogliono manifestare qualche virtù latente, che possiedono, come asserisce Crollio de signaturis interni ed esterni, come pure il Doronicum radice scorpj brachiata (meraviglia a vedersi) rappresentante dalla prodigiosa natura la sua radice tantii scorpioni abbracciati scambievolmente; chiamata dal Mattioli *Aconitum* per esser privo di sistema (*excusatione dignus illi temporibus*) perché i Doronici scondo come pure il Linneo il sistema di Toneforzio hanno un fiore radiato, lo pose nella poligamia superflua bche è l'istesso fiore radiato; l'Aconito però tiene un fiore polipetalo anomalo differente di gran lunga di quello. Così ancora il Linneo l'Aconito lo mette *Poliandria Triginia*. Il primo inventore sistematico fu Cesalpino, che dimorando qualche tempo nella Sicilia, confuso dalla moltitudine delle piante e l'ubertosità nel produrle, stimò far sistema necessario, per poi unirli nelle classi, generi ed ordini; e così fu abbracciato ed eseguito dagli altri successori botanici.

Quest'autore fu quello che osservò nella Sicilia la *Festuca, seu Aegilops testiculi duri*, e la chiamò *Fruentum spontaneum ex Sicilia*, ove copioso spontaneamente producesi nei campi, prati, colline, sepimenti e promontori, come afferma di questo gran Sistematico (Saverio Manetti) *Si Cisalpinus suo tempore ab immensam plantarum multitudinem methodum necessariam crediti, primusque Sistema quoddam ex cogitavit, qui dicendum grate nostra, ubi ex omnibus terre angulis vegeta bilia conquiruntur? Liphorpermum.*

Seu Miliun soli dedotto dal greco, che significa semenlapideum. Il seme dunque di quella pianta dotato dalla sagace natura assomigliante alle margarite orientali (belle a vedersi) *Tragium, seu suta Ippericoidey*; questa pianta odora di becco. Attanasia, *sau Tanacetum Traghacantum flore rubro et nense Poliganartum, seu Sigillum Salamony dicitur Poligonatum quo dradix crebro genicolata sit; Sigillum vero salamony; chi può narrare le singolari doti, vestigiis radici, sigilli in statim pressis; Simyrnium montanum perfoliatum; viola electa bicolor hirsutae latior et ramasior Aetnica; L'aureola sempervivem lauri folio, Peonia Teminia Helleborusriger flore viridi*; chi può narrare le singolari doti e prerogative delle piante, che han sede nelle parti montane come asseriscono gli scrittori, preferendole a quelle, che nascono in luoghi differenti per essere esalati di un zolfo più sottilizzato come si osserva nell'attività dell'odore e del sapore? Con ragione dunque, dice Cornelio Agrippa, che antiporsi debbono le nostre piante a quelle esotiche (eccole formate) parole nel capo 84 *de varietatibus scientiarum) vere stultu esse in India petere, que domi habemus, propriam neque terram, neque mare sufficere extimantes, patriisque rebus pergrina, frugalibus sumptuosa, ac facile acquibilibis di Sicilia, et ab usque ipsis terre finibus importata, preferentes.*

Amarantus spicatus perennis siculus, et gramen Cicorna, queste due piante padre don Paolo Boccone l'ha posto nelle piante rare del Regno di Sicilia in un distinto opuscolo, benché fosse di qualche rarità, ritrovasi però nella Biblioteca del Signor principe di Biscari. *Caryphillata montana*, la radice di questa pianta tiene un odore di garofalo aromatico; finalmente si ha ritrovato nel cratede di detto monte due frutici cioè di ginepro e di berberi; Il frutto il quest'ultimo bello a vedersi (corallo rubanti) *pre se fert simili rudinem*) e fa corona a suddetto monte (*Berberis, et Juniperis Coronatur*). Con ragione dunque il Padre Francesco Cupani *quam dulcis*, Botanico di altro affare così esclama dicendo.- *Plantarum contemplatio quam dulcis, quam sua vis, quantaque voluptate plenas it vix exprimi potest; quis enim explicare poterit quam iucundum sit Plantarum amatoribus varia ac amenissima loca perlustrantibus, universas planta, que eorum sese incerunt culis proprio nomine vocare, multarumque earum virtutes in prospectu Habere? Necminus, imo molto in eyus voluptuosum est ignotos antea invenire. Unde proelarissimus Clusius in sue Historie prologo mino testatum reliquit, in his eventibus se non mnori gaudio affectum fuisse, quam si ingentem thesaurus reperisset.*

Non fa menzione di alcune piante, benché ritrovate sia in detto monte, per essere ovvie e comuni; riservandomi però, che alcune di queste piante usuali e comuni; riservandomi però che alcune di queste piante usuali e comuni possiedono qualche virtù specifica come dice il celebre Poterio.

Erbula plerumque magnum morbum iugulat; così ancora ancora il Gran Galeno nel libro terzo de *Anthitodis* ricorda al medico la necessaria cognizione delle piante, o almeno di quelle che si usano. *Medicus igitur omnium stirpium si fieri potest peritia Habeat (consulo) sin minus plurium sos altem, quibus frequente rutimur.*